





N. 1, 208.

h. M. I. 110.

II, 609.

poco appresso, a peu pres  
poco poco, tant soit peu

ci  
ro  
co  
tra  
ep  
sal  
vin  
sq  
nor  
so  
co  
af  
me  
pag  
and





10.  
9.

ciabbatino, facerier  
 raggare, braire come un arc  
 traferuggine, neghene  
 traferanfa, J  
 epilogare, ten fermer  
 salda, ferme, solide  
 rintracciare, chetebor, sen quere  
 squidare, crier  
 non ohe, aussy bidu  
 sovran fare, surp affer  
 contento, la re d'enne  
 affotare, affermir  
 mettere in un cale, ne se soucie,  
 pago, content, fati fait pas  
 andare in traccia, suivre a la  
 trace



farragine de parole grand melange  
 trasecolare, <sup>vrai</sup> de parole  
 indiarre, haïr  
 incombentza, employ, charge  
 mallevadore, caution, garant  
 vezi 98  
 Alare 100  
 rigirare

1 La politiques desper-  
 lates de qualite  
 2 Hedegeste Reine  
 de Norvegue.





LA VERA  
POLITICA

D'UNA PERSONA DI  
QUALITA'

PORTATA  
DAL FRANCESE NELL'  
ITALIANO

PER  
G:FRANCESCO  
GERARDI



IN GIENA.  
A' SPESE  
DELL' AUTORE.  
PRESSO IL GOLLNER.  
1700.





CH  
NE  
CH  
GIU  
GAS  
LEO  
ca  
GIO:  
da





ALLI NOBILISSIMI E  
MOLTO ILLUSTR

SIGNORI

LI SIGNORI  
CHRISTIANO AUSEN,  
dà Gotha in Sassonia.  
CHRISTIANO BALTASA-  
RO BERENDES,  
dalla Sassonia inferiore.  
GIUSTO BOLMAMANN,  
dalla Sassonia inferiore.  
GASPARO ALBERTO DE  
DRESKI,  
cavagliere di Silesia.  
LEONE BERNARDO DE  
LINDENFELS,  
cavagliere di Franconia.  
GIO: TEODORO MUM,  
dà Munster in Westfalia.

) ( 2 GIO.



GIO: ENRICO SPILCKER,  
dà Hannover.

MAURITIO EBERARDO  
SPILCKER,  
dà Hannover.

GIO: CHRISTIANO SAITZ,  
di Franconia.

GIO: STEFANO VELCKER,  
di Franconia.

GASPARO OTTONE  
WICHARTS,  
dà Munster in Westfalia.



*Rius*





**B** Inscireb-  
bero trop-  
po oscuri li  
miei inchi

ostri, se non procu-  
rassi di rischiariarli  
collo splendore del  
nome di qualche pa-  
drone; quindi è ch'  
ardisco di porre sul  
frontispicio di ques-

) ( o ) ( 3 to

Rius



to libro li nomi delle  
 Signorie vostre se-  
 condo l'ordine dell'  
 alfabeto, voglio dire  
 con quell'ordine in-  
 distinto con cui sono  
 questi impresi nel  
 mio cuore. Per-  
 mettete Signori ch'  
 i vostri nomi illustri-  
 no il mio libro, e fa-  
 te che gli servino di  
 scudo per rintuza-  
 re le maledicenze  
 che



che questo incontrarà nel mondo. Accettate voi fratanto ciò che vi consagra la mia divotione, ne dubitate ch' io sia.

Delle Signorie vostre nobilissime  
e molto Illustri.

Devotissimo servitore vero

GIO. FRANCESCO  
GERARDI.

) ( 0 ) ( 4

A' chi



35'0)52  
*A chi legge.*

C. L.



Questo libretto tra-  
dotto da me dal  
Francese nell' I-  
taliano è un te-  
soro, che racchiu-  
de in setante gio-  
ie quante sono le massime che  
lo compongano. Leggilo cortese  
lettore, e ti sò dire che ne restarai  
sodisfatto. Non ti sembri lo sti-  
le troppo familiare, poiche nei  
paesi nei quali siamo, le composi-  
zioni italiane servono solo se sono  
intelligibili. S'aggiunge à ciò che  
la materia di questo libro essendo  
morale, non amette abbellimenti  
retorici, e perciò m' hà convenuto  
nel trasportarla dall' idioma fran-  
cese nell' italiano servirmi d' una  
pu-



purità semplice & aliena dà ogni  
 affettazione. Intorno la stampa  
 hò fatto il mio possibile, mà credo  
 che se tutti li corettori delle stam-  
 pe s' unisero qui à coregger' un li-  
 bro, vi si ritroverebbe tuttavia  
 qualch' errore; per ilche pretendo  
 in questo punto esser' esente d' in-  
 correre la taccia di trascurato, e  
 spero nella discretione di chi legge-  
 rà il mio libro, che verrò ad essere  
 compatito. Così sem' accorgerò  
 che le fatiche mie restino gradite,  
 mi risolverò in breve piacendo à  
 Dio di dar' alla luce un segretario  
 nuovo italiano arricchito d' una  
 quantità di lettere in ogni genere  
 e materia secondo lo stile che si  
 pratica oggidi nell' Italia. Se  
 qualche ciabbatino ò gvastrames-  
 tiere poi ti persuadesse à mio  
 disfavore, dilli ch' io compon-  
 go



¶ (O) ¶

gonella lingua à me connaturale  
e nativa, e si com' io non feci mai  
conto del raghiare de' gli asini, co-  
stiturando le orecchie alle maledi-  
cenze altrui mi preggio di far co-  
noscer' al mondo, che lo scopo mio  
principale fù e sarà sempre il ser-  
vitio di Dio e quello del mio prossi-  
mo. Che è quanto. Vivi felice.

¶ (O) ¶



urale  
i mai  
i, co-  
aledi-  
ar co-  
o mio  
il ser-  
rossi-  
lice.

*[Faint, illegible text visible through the paper from the reverse side]*



























LA

VERA POLITICA

D'UNA PERSONA

DI QUALITÀ.

**B**Enche le persone di qualità siano per il più dotate di maggior spirito che gl' altri huomini, non ostante però non lasciano di cometter' errori, che bene spesso intaccando l' onore e la riputatione delle famiglie istesse, precipitano ogni loro fortuna. E' facile di scoprire la sorgente de tanti mali, se s' osser.

A

osser.



osserverà che per lo più le persone di qualità trascurano le buone regole, e si lasciano ordinariamente guidare da i proprii capricci e dalle passioni, si pregiudichevoli all' huomo. E pure queste più ch' ogn' altra forte di persone dourebbero seguire le regole d' una prudente e savia politica, giache loro sono quelli che s' impiegano in affari i più importanti, le loro cariche sono le più cospicue e gl' interessi loro i più delicati e difficili da conservarsi. E chi nol sà che queste persone sono le più insidiate da nemici, e le più osservate da gl' arghi, che con mill' occhi non lasciano d' invigilar' ad ogni loro attione à fine di criticargli, e di godere delle loro rovine. Dà tut-

to



to ciò puol' á bastanza argo-  
mentarsi quanto sia necesfaria  
à ciafcuno, mà specialmente  
alle perfone di qualità una vita  
ben regolata & una vera politi-  
ca. Ciò apunto m' ha mosfo à  
proporr' in questi pochi fogli  
alcune mafime, che fono in-  
difpenfabilmente necesfarie à  
chi pretende vivere come fi de-  
ve e mantenersi con onore e  
riputatione. Non v' è alcuna  
frà queste mafime che non fia  
altretanto più utile nella prat-  
tica, quanto fia vera & infalli-  
bile nella fpecolativa. Non  
pretendo ch' alcuno ne faccia  
capitale, senza averle prima in  
fe fteffo maturamente efamina-  
te; parlo folo quel tanto, che  
mi fembra ragionevole, & espri-  
mo i miei sentimenti con quel-



la sincerità, che deve haver' à  
 cuor' ogni galant' huomo il  
 quale proffessa unicamente di  
 far bene, e di giovar' al suo  
 prossimo. Così io ben lungi di  
 far pompa del mio ingegno mi  
 dichiaro di scuoprire la luce à  
 coloro, i quali sia per mancan-  
 za d' esperienza, ò per trascu-  
 ragine, non sono instrutti in  
 quello che più gl' importareb-  
 be di sapere. Faccio veder' in  
 quest' opera quanto importan-  
 te e necessaria sia la pratica d'  
 una vera e prudente politica, or-  
 dinandola alla vita civile, e  
 non altrimenti all' acquisto de'  
 beni temporali, poiche protesto  
 che noi dobbiamo prefiggerci  
 uno scopo più nobile, cioè si de-  
 ve unicamente procurare di  
 renderfi perfetto à gl' occhi del



la maestà divina, amandola & ubedendola per amor' e per gratitudine, il che deve essere il mottivo & oggetto principale di tutte le umane attioni.

I.

ESSER' HUOMO DA' BENE.

**L'**esser huomo dà bene è una qualità utilissima e necessaria à ciascuno, poiche contiene in se epilogate le virtù le più singolari, & è la vera base del merito, non che il principio d' ogni più durevole felicità. Quest' eccellente qualità non ci rende solamente partecipi della gloria celeste, mà etiamdio vien' ad essere mezzo potente & efficacissimo per vivere con riputatione e tranquill-



quillamente in questo mondo. L'esperienza celo dà à bastanza à conoscere, mentre vediamo che quelli che sono d'una bontà perfetta, sono stimati e riveriti dà tutte le persone spiritose e prudenti, e la prudenza loro li guida alle cariche e dignità le più rigvardevoli. Come un' huomo dà bene è spogliato d'ogni passione disordinata, gioisce per conseguenza di quella pace e tranquillità che godano tutte le anime pure, e la quale resta imperturbata alle scosse delle umane vicende. Nè fia maraviglia, poiche subordinandosi questi tali alla provvidenza del supremo Motore, si consolano colla propria virtù, e non essendo verun' abile à privargli di quel tesoro che tengono

no



no in se stessi ristretto, così non v'è cosa al mondo che vaglia rendergli infelici & afflitti. Il contrario vediamo in altri, i quali fondano tutte le felicità loro, chi nella salute del corpo, chi nelle ricchezze & onori, beni tutti transitorii e fugaci di questa misera vita. questi beni della fortuna come non hanno in se di certo che l'incertezza, e di solido che l'instabilità, vengano in un subito rapiti da mille accidenti inaspettati, e svaniscono à gli occhi di chi gli possedeva, secondo il corso delle mondane rivoluzioni: quando poi costoro si ritrovano ridotti à tale segno dalla fortuna, sono miserabilissimi, e ciò à causa della privatione di quei beni, à i quali s'erano sì tenacemente attaccati. Ciò supposto farà facile



di comprendere quanto sia necessario & utile l'esser huomo dà bene. Per divenire tale farà di mestiere d'aver' una fede viva e pura, convien' essere fondatamente persuaso della verità christiana, e bisogna eseguirne esattamente le regole aborrendo come pestifera l'eccessiva libertà & il vitio, che sono contraddittoriamente opposte alla virtù. La nostra religione hà in se inditii si manifesti e chiari della divinità, ella è si amabile e santa in se stessa, che sono affatto inescusabili coloro che increduli ardiscono disprezzarla. Se tal'uno l'esamina disappassionatamente, e con puro desiderio di scoprir in essa la verità, troverà ben tosto che questa è venerabile



nerabile per l' antichità, pura  
 nella sua morale, sublime nei  
 suoi misterii, e divina nei suoi  
 principii medesimi. E qual  
 più sicuro partito per noi che  
 di sottomettersi alle leggi d' un  
 Dio, il quale havendo stabilito  
 la sua chiesa in mezzo à popoli  
 infedeli & idolatri, ha ridotto  
 le possanze della terra tutta  
 malgrado loro di confesarlo  
 e di riconoscerlo per loro Crea-  
 tore col pagargli quei tributi  
 d' adoratione che à lui solo  
 conviensi. Che possiamo noi  
 fare di più lodevole ch' abbrac-  
 ciare una dottrina sì verace,  
 confermata dà tanti miracoli,  
 autenticata dal sangue di tanti  
 martiri, insegnata uniformemente  
 per lo spatio di tanti se-  
 coli, e predicata dà un' infini-



tà d' huomini illustri , i quali  
 colla purità dei loro illibati co-  
 stumi non meno che con una  
 scienza profondissima ci invi-  
 tano all' aquisto della sudetta.  
 Non dobbiamo però darci à  
 credere , essere questa fede ba-  
 stante ; vi si ricerca ancora l' a-  
 more & il timore di Dio : l' a-  
 more , per ordinare tutte le  
 nostre attioni alla gloria di quel  
 Dio che ci hà creati , il timore ,  
 accioche temendo noi i suoi  
 tremendi giuditii raffreniamo  
 in mancanza dell' amore le no-  
 stre passioni , e per mezzo di  
 questo ci teniamo ristretti nei  
 limiti del nostro dovere . L'  
 amore che dobbiamo portar' à  
 Dio deve essere mischiato d'  
 un santo timore illuminato dal-  
 la fede di Christo , & animato  
 dà



dà una falda speranza, (virtù propria ad un vero christiano & preggio, che lo rende vero seguace del suo Dio.) Questo carattere è il più glorioso, poiche è l' unico ch' essendo ben sostenuto, vale à renderci pienamente felici. Coloro ch' adorano Giesù Chrtisto come loro Dio, e che si trovano infettati dà qualche heresia overo opinioni erronee, sono lontani dalla buona strada, & aspirano indarno alla vera felicità: il nostro divin Maestro ci insegna una strada, dalla quale in poi tutte le altre sono cattive e fallaci; onde è che se tal' uno scostandosi dalla sudetta, rintraccia qualch' altro sentiero, non puole giamai lusingarsi ch' egli sia sulla vera strada, im-

A 6

per-



perciocche sviandosi dà questa viene conseguentemente à lasciare la chiesa cattolica, la quale è l' unica sposa di Giesù Christo, la sola depositaria del di lui testamento, e la sincera e fedele interpretatrice della sua divina parola. A questa dunque dobbiamo restar' inviolabilmente attaccati, se per mezzo di questa siamo liberi & esenti dà tutti i dubbii, da i rimorsi, & inquietudini, dalle quali vengono tormentati gl' animi de gl' heretici & delli increduli tutti. Questo è l' unico mezzo per superare tutte le difficoltà e per godere nell' importante affare della religione una soavissima & imperturbabile tranquillità di coscienza. Ciò però non dev' alcuno indurr' à credere, che

che



che l' unica nostra felicità solo  
dipenda dalla fede, poiche que-  
sta devesi ricavar' anche dalle  
nostre opere e dalla gratitudine,  
di cui siamo debitori à Dio per le  
gratie e benefitii che ci compar-  
tisce. Egli è quello che ci hà da-  
to l' essere, e le anime nostre so-  
no fattura delle sue mani; le doti  
delle quali siamo arricchiti, sono  
effetti gratiosi della di lui divina  
bontà. Egli ci sostiene nelle ten-  
tationi, ci fortifica nella sofferen-  
za, e ci consola nelle tribolatio-  
ni; egli finalmente mosso dà un  
amore senza pari, ha sacrificato  
il proprio suo figlio & ha immo-  
lato questa vittima innocente per  
redimerci schiavi ch' eravamo, e  
promette di remunerare abon-  
dantissimamente gl' osservatori  
dei suoi santissimi precetti. Laon-



de è ben ragionevole che non siamo ingrati al nostro benefattore, e giache per gratitudine Dio non esigge da noi che il nostro cuore, amiamo un Dio sì amabile che non stancasi mai di beneficarci, sottomettiamoci alle di lui santissime leggi, & imprimiamoci nè i nostri cuori, che le vere felicità consistono in lui, & i veri beni s'incontrano nell' istessa sumissione, la quale fa un' anima sottoponendosi intieramente alla sua divina volontà.

II.

HONORARE QUELLI-  
 DAI QUALI HABBIA-  
 MO RICEVUTO  
 L' ESSERE.

**N**ON è questa una massima,  
 mà ben sì una legge sagra  
 &



& inviolabile, la quale è stata in tutti i tempi riverita & oservata dalle nationi le più barbare non che dà gl' huomini i più politi & umani: quindi appare manifestamente, che questa legge che si trova per lo più scolpita nei cuori di tutti gl' huomini, non è che naturale. Dio poi che ben sapeva essere la voce della natura insufficiente à sgridare non che à moderare l' huomo nel tumulto delle sue passioni, gli fece quest' assoluto comando, e gl' impose d' onorare quelli, che l' hanno messo al mondo, minacciandolo dei più severi castighi, se temerario ardisse di trasgredire le sue santissime leggi. La ragion' anch' ella ci fà chiaramente conoscere la giustitia d' un

che  
 o be-  
 titu-  
 i che  
 n Dio  
 ancafi  
 ettia-  
 leggi,  
 nostri  
 con-  
 i s' in-  
 nissio-  
 sot-  
 e alla

LLI-  
 BIA-  
 O

ssima,  
 sagra  
 &



un sì santo precetto; poiche,  
 chi non asserirà essere ragio-  
 nevole che noi rispettiamo, e  
 tributiamo ossequii à coloro, i  
 quali doppo Dio ci diedero l'  
 essere, e con sì gran sollecitu-  
 dine e fatiche ce lo conserva-  
 rono dalla culla fin' all' Adole-  
 scenza. I figli dunque, e spe-  
 cialmente quei d' un nobil san-  
 gue, devono à misura della loro  
 nascita nudrire pensieri & in-  
 clinationi più nobili. A tutti,  
 mà à questi particolarmente  
 tocca di sodisfar' ad un debito  
 così legitimo; che se non vo-  
 gliono irritare la giustitia divi-  
 na che li fulmini con i più tre-  
 mendi castighi, e se non brama-  
 no di passare per ingrati, anzi  
 per mostri disumanati indegni  
 di vivere, conservino verso i Pa-  
 dri



dri e madri loro quei sentimenti d'affetto, e quella ossequiosa gratitudine, che la natura stessa gl'ha inserito nell'animo.

III.

DI QUANTA IMPORTANZA SIA VNA BUONA EDUCATIONE.

**I** figliuoli sono rei e criminali, i quali non riveriscono i loro genitori, e quella disubbidienza che questi soffrono in un figlio, è un delitto intollerabile: All'incontro poi quei Padri e quelle madri che non hanno cura di ben'allevar' i loro figliuoli non sono meno Colpevoli dei primi, giache ordinariamente vediamo che da una buona educatione dipende la fortuna o l'infelicità della vita d'un'huomo. Dà un perverso naturale scaturisce

oiche,  
ragio-  
mo, e  
oro, i  
dero l'  
le citu-  
serva-  
Adole-  
e spe-  
il san-  
la loro  
& in-  
tutti,  
mente  
debito  
on vo-  
a divi-  
più tre-  
brama-  
i, anzi  
ndegni  
so i Pa-  
dri



scaturisce ogni vitio, se non si procura di coreggerlo e di piegarlo al bene. Ben spesso accade ch' un buon naturale si guasta per non restare coltivato, & in' un età dominata dalle passioni se un cuore s' abbandona a i piaceri, ne diviene questo miserabil preda; per il che è necessario di disingannarlo e di fargli conoscere quel veleno ch' in se tengono nascosto i piaceri del mondo. Pur troppo vediamo giornalmente gl' infauti effetti d' una cattiva educatione: Un giovine che sia stato mal' allevato essendo privo di scienza e di meriti, è inhabile di posseder' una carica, poiche lasciandosi condurre questo dal torrente delle sue passioni, manda male tutt' il suo,  
 sagri-



sagrifica quanto ha agli appetiti  
 suoi disordinati e si rende odio-  
 so & abominevole à tutti. I disor-  
 dini di costui non lasciano d' ap-  
 portargli mille imbrogli, anzi in-  
 viluppandolo in'un laberinto in-  
 esttricabile, fanno alla fine ch'egli  
 disonora la famiglia, e perde con  
 gli altri beni il capitale dell' onore  
 e della riputatione. Quale  
 crepacuore è all' hora quello d'  
 un Padre, il quale non hebbe cu-  
 ra di ben allevarlo, e trascurò d'  
 instruir' & ispirare quella pietà  
 e quei lumi al suo figlio, à cui ve-  
 niva egli sì indispensabilmente  
 obligato. All' incontro quale gio-  
 ia e quali soprafasti d' allegrezza  
 provano queigenitori, iquali con  
 un' instancabil' assiduità si sono  
 applicati à raffinare lo spirto dei  
 loro figliuoli, & ad adornargli  
 delle

non si  
 di pie-  
 esfo ac-  
 urale si  
 coltiva-  
 a dalle  
 abban-  
 diviene  
 ; peril-  
 gannar-  
 quel ve-  
 ascosto  
 r trop-  
 ente gl'  
 ttiva e-  
 che sia  
 do pri-  
 i, è ina-  
 carica,  
 ondurre  
 elle sue  
 t' il suo,  
 sagri-



delle più rare virtù fin dalla età più tenera; quindi viene ch' i loro figli imbevuti d' ottimi costumi s' aquistano un' applauso universale, s' insinuano senza alcuna difficoltà nella gratia dei grandi, amministrano le cariche le più cospicue con ogni lode, accrescono onori alle loro famiglie, e crescendo con gl' anni, vanno di virtù in virtù sempre via più perfectionandosi. Questi sono i frutti d' una buona educatione, dalla quale dipende etiamdio la felicità dell' altra vita, non che la tranquillità di questa Mortale. I genitori dunque non devono trascurar' e netampoco risparmiar' alcuna cosa, per ben educar' i loro figliuoli, e questi douranno stimare pretioso quel tempo, che resta impiegato alla loro  
 istrut-



istruzione, & à dargli quella cognitione e quei lumi che sono tanto necessarii e sì utili, come nel progresso della loro vita lo proveranno à bastanza; voglio dire che devono questi contribuire con la loro applicatione, essendo docili, tanto più che questo è un' affare che gli tocca direttamente, & in cui devono interessarsi con tutto lo spirito, e tutte le loro forze.

IV.

CIO' CHE DEV' IMPARAR, UN GIOVINE DI QUALITA'.

**O**Gni scienza contiene in se diverse verità, e come noi habbiamo un' istinto naturale che ci stimola à ritrovare la verità, perciò vien' ad essere piacevole e gustoso lo studio delle scienze,

lla età  
ch' i lo-  
costu-  
so uni-  
alcuna  
grandi,  
più co-  
escono  
e cres-  
di vir-  
perfet-  
i frutti  
, dalla  
a felici-  
la tran-  
. I ge-  
no tra-  
aramia-  
ducar' i  
uranno  
tempo,  
la loro  
istitut-



scienze, alle quali ci applichiamo. Ciò non ostante però non dobbiamo apprezzare queste indifferentemente senza distinguere l'una dall'altra, poiche ve ne sono frà queste alcune alla moda, e le quali non s'imparano che per passar' il tempo; altre poi sono assolutamente necessarie ad una persona ben nata. L' historia, la morale, e la Politica sono di questa sfera: La prima somministra all' huomo principii e regole sode e sicure per regolar' i suoi costumi, le due altre poi gli danno quei lumi che si ricercano per vivere con prudenza. La mathematica rinchiude in se bellissime esperienze, le quali in questi tempi vengono stimate à tal segno, ch' è necessario almeno di saperne le cose più  
facili



facili & utili, com' è l' aritmetica, la Geographia, e la sfera. A' questo vi si puol' aggiunger' una superficiale cognitione della Geometria, la quale rende chi vi s' applica circospetto nei suoi giuditii, e l' insegna à servirsi nel ricercare la verità d' un metodo certo & esatto, oltre d' avezzarlo insensibilmente all' attentione, così necessaria nelle scienze, e nè gli altri affari tutti. Non è poi meno necessario d' essere ben' istruito nella Retorica: parlo di quella, ch' insegna non solo il parlare bene, mà ancor' il persuadere; Questa bella arte è qualche volta necessarissima, e si mette spesso in' esecutione in congiuntura, ch' il coraggio & il valore sono inutili. Quest' è un mezzo per insinuarsi

ichia-  
non  
ste in-  
distin-  
he ve  
e alla  
arano  
altre  
eces-  
ata. L'  
olitica  
prima  
ncipii  
golar'  
e poi  
ricer-  
enza,  
in se  
quali  
tima-  
sfario  
e più  
facili



sinuarsi nella gratia dei Prencipi  
 e dei Grandi, per conversar'  
 e saper trattare cò gli' amici,  
 nemici, e forastieri, per catti-  
 varsi i cuori, e per reggere es-  
 cerciti e popoli intieri. La Phi-  
 losophia non è meno utile, po-  
 iche rischiara lo spirito, rende  
 l'intelletto più acuto e penetra-  
 tivo. La Logica e la Metaphisica  
 lo rendono più raffinato e giu-  
 sto. La Phisica poi scuoprendogli  
 i segreti prodigiosi della natura,  
 e facendogli vedere la bellezza,  
 l'ordine e l'harmonia meravi-  
 gliosa delle parti dell'universo,  
 lo conduce nell'istesso tempo à  
 conoscer' & ad adorare l'Autore  
 di questa stupenda machina. Lo  
 studio delle lingue pure ragio-  
 nevolmente doverrebbe prece-  
 dere le altre scienze curiose,  
 dal-



dalla morale in poi, le di cui prime regole sono difficilissime non meno che necessarie d' apprendersi. Così similmente non devono trascurarsi gli esercizi del corpo, poiche questi conferiscono molto alla salute del Microcosmo, e rendono l'huomo agile e svelto nelle sue azioni, che lo fanno gustoso à vedere. E' superfluo ch' io m' estenda in annoverare le altre scienze proprie ad ogni stato, giache suppongo ch' un giovine destinato allo stato Ecclesiastico procurerà d'istruirsi fondamentalmente nella Theologia, un togato s' applicherà allo studio delle leggi e de' costumi, & un guerriero à tutto quello che richiede l' arte Militare.

B

V.

Prenci-  
nverfar'  
amici,  
er catti-  
gere es-  
La Phi-  
ile, po-  
, rende  
penetra-  
aphifica  
o e giu-  
endogli  
natura,  
bellezza,  
meravi-  
niverso,  
tempo à  
Autore  
ina. Lo  
e ragio-  
e prece-  
curiose,  
dal-



QUALE DEVE ESSER'  
IL FINE E LO SCOPO  
DI CHI STUDIA.

**L**E attioni le quali farebbono buone in se stesse, restano mutate di natura se procedono da cattivi principii. Lo studio è per se stesso un' occupatione buonissima e lodevole, mà bisogna esaminare per qual Motivo la persona vi s' applichi: questo ordinariamente s' intraprende ò per aquistarsi la reputatione, o per procacciarsi qualche stabilimento utile e profittevole, ovvero per servir' al publico secondo gl' ordini della providenza, la quale vuole ch' ogn' uno s' affatichi quanto gli permettono le forze e quei talenti,



lenti, dei quali fù dotato. I primi due Mottivi sono cattivi, anzi detestabili, poiche sarebbe meglio lasciar del tutto i studii, che applicarvisi allettati dall' orgoglio, e dall' interesse. Il Terzo mottivo poi essendo fondato sopra le leggi della natura e sù i principii della religione, è buonissimo e degno d' un' anima nobile: perciò quelli che sono incaricati ad educare la gioventù, devano sul bel primo instillar' ai loro giovani questa massima, cioè ch' il tempo dei loro studii non puole restare ben' impiegato, se questi non si prefiggano d' ordinare sì il tempo come le loro fatiche alla gloria di Dio, alla loro propria perfettione, & all' utilità dello stato, ò della chiesa.

ESSER'  
OPO  
IA.

ebbono  
restano  
cedono  
o studio  
patione  
mà bi-  
al Mot-  
pplichi:  
s' intra-  
la ripu-  
rsi qual-  
e profit-  
r' al pu-  
ni della  
uole ch'  
anto gli  
quei ta-  
lenti,



COME LA PERSONA DE-  
VA SERVIRSI DEL-  
LE SCIENZE.

**M**I pare che coloro che so-  
vurastano à gl' altri per la  
nascita ò per l' eminenza delle  
dignità , doverebbero simil-  
mente procurare di superar' o-  
gn' altro nelle virtù e nella co-  
gnitione. Sono senza dubbio u-  
tilissime ad una persona di  
qualità le scienze, purché se ne  
sappia servire, e ch' in vece d'in-  
superbirsene, regoli con queste  
tutte le sue attioni, e cerchi di  
perfettionar il suo spirito. Ciò  
supposto', così dotto e perfetto  
ch' essere possa un' huomo non  
deve giamai à contratempo os-  
tentare la propria virtù, disputar  
con calore della lana caprina  
(come



(come si suol dire) pretender' in tutte le cose d' avere ragione, e sputare ad ogni passo una sentenza, poiche queste maniere pedantesche sono insopportabili à chi si sia galant' huomo. La Politia delle belle lettere deve ripolire i nostri costumi, & instillarci una certa soavità, contegno, e discretione, che si richiedono indispensabilmente nel trattare. Così vediamo ch' i veri virtuosi per il più sono moderati, umili e miti nelle loro attioni, poiche havendo maggior lume in se, conoscono meglio i loro difetti, e fanno oservar' esattamente quel tanto à cui restano obligati dal proprio dovero.



CIO' CHE LA PERSONA  
DEVE AI SUOI PA-  
RENTI.

**L**E leggi della natura come  
quelle della ragione ci obli-  
gano di riverir' e di rispettar'  
i nostri parenti, di diffender' il  
loro onore come nostro pro-  
prio, e di sostentar' il loro in-  
teresse ogni volta che la giusti-  
tia non vis' opponga. Oltre  
l'essere questo un debito à cui  
siamo tutti obligati, è ancor' un'  
avantaggio non sprezzabile l'  
eser' indifollubilmente unito  
e d'accordo con i suoi congion-  
ti. Le famiglie che vivono uni-  
te non si vedono che rarissima-  
mente andar' in decadenza & in  
rovina, poiche aiutandosi l'una  
coll' altra, soccorrono à gara  
ai



ai bisogni loro , o per se stesse, o per mezzo de' gli amici , e così vivendo in una perfetta harmonia si mantengono scambievolmente , e si conservano in riputatione & autorità. Anco- rache i nostri parenti non ha- vessero in se meriti degni della nostra stima , la ragione e la ca- rità del prossimo ci proibisco- no di romperla con essi loro, e vogliono , che noi ricopriamo le loro mancanze tanto che sa- rà possibile, e che nei loro bi- sogni non habbiamo ripugnan- za per servirli.

VIII.

ESSERE SOTTOMESSO  
ALLE LEGGI DEL  
PAESE.

**I**L dritto divino, l'ordine del-  
la società civile, & il bene pu-  
blico

ONA  
PA-

come  
si obli-  
pettar'  
der' il  
o pro-  
oro in-  
giusti.

Oltre  
o à cui  
or' un'  
abile l'  
unito

ngion-  
o uni-  
issima-  
za & in  
i l'una  
à gara  
ai



blico richiedono ch' ogni' particolare si sottometta alle leggi. Nelle Monarchie devono i sudditi onorar' il loro Rè & obediargli: Nelle repubbliche si deve soggiacer' al Magistrato, e questo è un debito indispensabile & una legge unanimemente ricevuta nel mondo tutto. Ciò che restò autenticato nei Stati per una vecchia e lodevol' usanza non deve restare mutato che per ragioni più sode di quelle che l' hanno stabilita, e per rispetti più utili al ben pubblico, al quale sono obligati tutti di contribuire. Le novità che tal' uni particolari vorrebbero introdurr' in un regno, sono più tosto mezzi per distruggere e non per asfodare la possanza d' un regnante. Le istorie sono ripiene d' esempi che



che ci Manifestano in ciò la verità. Indarno acufano di Tirania i Principi coloro che fe gli ribellano, poiche acciecati costoro dall'ambitione trasgrediscono i precetti divini, che ci obligano di sottomerci tutt' affatto alle posanze ch' egli ha collocato sopra di noi. E quando bene abusassero i sovurani di quell' autorità che riceverono dà Dio, non deve alcuno osare d' opporvisi, ò fosse, che questi volessero costringer' i loro sudditi à fare quelle cose istesse che vengono sì rigorosamente proibite dà Dio. Quindi sappiamo che le leggi civili hanno sempre fin qui condannato le ribellioni fatte e suscitate ancorche sotto pretesti honestissimi dà chi si sia. Oltre

ni' par-  
e leggi.  
o i sud-  
& obe-  
si deve  
e que-  
nfabile  
ente ri-  
o. Ciò  
ei stati  
l'usan-  
to che  
quelle  
per ri-  
lico, al  
di con-  
tal' uni  
odurr'  
mezzi  
asfoda-  
nte. Le  
sempi  
che



di ciò l' esperienza ci fa chiara-  
 mente conoscere, che le rivo-  
 lutioni civili e le ribellioni in  
 tutti i tempi sono state di gran  
 lunga più dannose e peggiori  
 dei governi ancorche irragione-  
 voli dei sovurani, e che le ri-  
 volte dei sudditi non sono in  
 maniera alcuna dà paragonarsi  
 con i rigori d' un Prencipe in-  
 giustissimo. Che se i particolari  
 havessero la liberta di mancare  
 d' ubediienza ai loro Prencipi,  
 allorche questi comettono qual-  
 che fallo, (come pretendono di  
 potersene lamentare) non vi sa-  
 rebbe piu società, e netampoco  
 potria conservarsi forma alcuna  
 di governo, poiche ciascuno se-  
 dotto dalla propria passione non  
 mancherebbe di metter' in cam-  
 po mille ragioni apparenti per  
 op-



opporsi al suo legitimo signore. Abusino perciò li Principi quanto mai vogliano di quella autorità, che gli fù concessa dà Dio, che i Popoli contenendosi nei limiti del loro dovere e dell'ubediienza, sono tenuti à riverir tacendo quelle leggi, che gli vengono imposte, e devono riconoscer' ogni male per un castigo che gli Manda Dio benedetto. A' questo bisogna che rivolghino umilmente i loro cuori e dà questo solo che tiene in mano i cuori dei Principi bisogna attendere soccorso, supplicandolo di volere ispirare nè gli animi dei loro signori quelle virtù più necessarie per governargli bene e con giustitia. Fortunato però è quello stato in cui il Rè tiene i suoi sudditi come figli, e



felicissimi quei sudditi, che riveriscano il loro Rè come Padre. Quanto è beato quel regno nel quale il sovurano non s' applica ch' à rendere felici i suoi popoli, e questi procurano di corrispondere degnamente all'amore del loro sovurano! felicissimi quei regni, fortunate quelle provintie, e stati, che godono d' una si perfetta corrispondenza, è nei quali un' affettuosa divotione unita ad un' augusta clemenza rende fortunati i regnanti non meno ch' i sudditi ad un medesimo tempo.

IX.

CHE NON SI DEVE ADHERIRE CH' AL PROPRIO SOVURANO.

Questa Massima si può ridur' alla precedente, poiche le  
leg-



leggi ci obligano d' obedire al Rè, e ci proibiscono nell' istesso tempo ogn'altra aderenza contraria al nostre debito; perciò coloro ch' adheriscano à tal' uno rigvardevole per la nascita ò per dignità, sono in gran pericolo di mancare di fedeltà al loro sovurano mentre si dasse il caso che quei ai quali essi adheriscono, venissero à mancare loro medesimi. In Materia di ciò volsero i savii disapprovare sempre quelle aderenze e strette alleanze, le quali moltissime volte ci rendono trasgressori delle leggi naturali. Possiamo ben dar' il dovuto rispetto ai grandi d' uno stato, senza divenirgli schiavi e sacrificar. gli quella libertà che solamente dipende dal nostro sovura-

he ri-  
e Pa-  
el re-  
o non  
elici i  
rocu-  
legna-  
sovu-  
fortu  
ti, che  
cor-  
un' af-  
ad un  
fortu-  
o ch' i  
empo.

A D-  
R O-  
O.  
ridur'  
che le  
leg-



no. Non voglio già qui biasimare ogni forte d'aderenza che si possa haver' ai grandi, mà detesto e disapprovo quella che ci inducesse à seguire ciecamente tutte le loro passioni anche criminali, che s' inoltrasse fin' à farci scordare del nostro debito. Perciò è ben dà osservarsi dà coloro che vogliono attaccarsi ai grandi se questi siano fedeli e sottomesi al loro Prencipe: s' esamini la loro condotta, e si procuri di sapere, se la di loro amicitia non ci tirasse à deviare dà quell' esatta obediienza, ch' è dovuta solamente al sovurano; che se ci accorgessimo d' un simile fallo, conviene sfuggirli, e sacrificare generosamente al nostro debito ogni speranza di fortuna

tuna



tuna ò d' avantaggio ancorche  
 notabilissimo. Oltre di che  
 vediamo che per il più succe-  
 de che le promesse lusinghe-  
 voli dei grandi che si rendo-  
 no capi di fattione non han-  
 no mai effetto alcuno, giache  
 in vece di rimunerar' e benefi-  
 car' gli altri, precipitano essi me-  
 desimi nelle rovine e miserie le  
 più deplorabili, tirando ne gl' is-  
 tessi infortunii coloro, ch' adhe-  
 rirono ciecamente al loro par-  
 tito. Resti dunque ciascuno per-  
 svaso d' adherire costantemente  
 (anche nelle rivoluzioni le più  
 pericolose) al suo Rè, mentre il  
 partito del suo signore è uni-  
 camente da segvitarfi, e ciascu-  
 no deve eser inviolabilmente  
 fedele al suo Prencipe.

X. CON-

ui bia-  
 erenza  
 grandi,  
 o quel-  
 seguire  
 passio-  
 s' inol-  
 re del  
 è ben  
 he vo-  
 andi se  
 omessi  
 nini la  
 curi di  
 micitia  
 quell'  
 dovu-  
 o; che  
 simile  
 i, e sa-  
 al no-  
 di for-  
 tuna



CONTRO QUELLI CHE  
CENSURANO IL  
GOVERNO.

**N**ON è ch' una temeraria pre-  
fontione dei sudditi quan-  
do questi imaginandosi che gli  
affari d' uno stato restarebbero  
meglio ordinati secondo le lo-  
ro pazze idee, mormorano e  
sparlano dell' aministracione  
dello stato. Devono questi sot-  
tomettersi alle leggi, senza vo-  
lerle prima esaminare, e rive-  
rire tacendo quelli ordini, che  
gli vengono imposti. Non v'  
è dubbio ch' è desiderabile la ri-  
formatione de' gl' abusi, che van-  
no à poco à poco introducendosi  
in un regno, mà i mezzi per in-  
traprenderla sono sì difficili, che  
chiunque pretendesse senz' u-  
na  
na



na legitima autorità metterla  
 in efecutione, verrebbe à scon-  
 volgere più tosto una Monar-  
 chia, ch' à mettervi ordine. un  
 particolare è sempre inabile, an-  
 zi diviene reo degno d' ogni ca-  
 stigo se ardisce criticar' il gover-  
 no. Non appartiene ch' al Rè &  
 ai suoi Ministri d' esaminare se  
 vi sono nella stato disordini da  
 corregerli. Le radunanze poi  
 che si tengono in diverse parti  
 d' un regno, se scuoprono qual-  
 che disordine, possono queste  
 mediante l' autorità regia rifor-  
 marlo; che se fossero cose di  
 conseguenza, sene deve dare  
 parte immediatamente al sovu-  
 rano, ad oggetto che questo vi  
 rimedii al meglio & al più con-  
 facevole al bene dei suoi popo-  
 li, e così anche poste le allega-  
 tioni

CHE  
 IL

ia pre-  
 quan-  
 he gli  
 bbero  
 le lo-  
 ano e  
 atione  
 sti sot-  
 za vo-  
 e rive-  
 i, che  
 Non v'  
 la ri-  
 e van-  
 endosi  
 per in-  
 li, che  
 nz' u-  
 na



tioni tutte, esso resti padrone di disporre in tutto e per tutto à beneplacito suo. Un sovrano dunque faccia e disfaccia come gli pare, & ancorche esso non accordasse le dimande benche fondate e giustissime, bisogna interpretar' il tutto eh' egli lo faccia à beneficio dei suoi sudditi, e per ragioni, che sono molto ben note ad esso & al suo consiglio.

XI.

CONTRO GLI AUTORI  
DE' TUMULTI E DELLE  
COSPIRATIONS.

**D**A' questi principii stessi pu-  
olli argomentare quanto sia-  
no criminali e colpevoli colo-  
ro i quali sotto pretesto di vo-  
ler' una riforma de' gli abusi, su-  
scitano rivoluzioni in uno stato,  
e vi causano per mezzo dei lo-



ro tumulti disordini funestissimi che lo sconvolgono, e delle volte lo rovinano tutt' affatto. Mentre si formano queste pericolose fattioni non mancano alcuni, che per farsi temere, affettano di farsi credere non del tutto fedeli, non per altro motivo, che per ottenere quelle cariche e favori, ch' essi ambiziosamente desiderano. E' questa una politica poco buona, & una finezza molto grossollana d' introdursi e procurar' in questa gvisa avanzamento in una corte. L' esperienza ci fa conoscere che questa non è la vera strada, e ch' un tal mezzo invece d' avanzare chi sene serve, lo rovina e lo precipita intieramente. perciò la ragione & il nostro debito devono  
servi-

drone  
tutto  
urano  
come  
o non  
enche  
gnain-  
lo fac-  
diti, e  
to ben  
figlio.

CORI  
ELLE  
I.

essi pu-  
nto fia-  
i colo-  
di vo-  
usi, su-  
o stato,  
dei lo-  
ro



servirci di guida, per rigettare costantemente ogni propositione contraria, e per schivare tutto quello, benchè minimo, che ci potesse rendere sospetti d' infedeltà. Così criminali però che fino le conspirationi delle quali habbiamo fatto mentione, queste sono in parte minori e da non paragonarsi con quelle, che si fanno contro le persone sagre de Regi, e le quali tendono unicamente à precipitargli dal Soglio. I capi di queste fattioni nefande non sono che furie dell' abisso, mentre inimici alla patria, & à se stessi, sacrificano tutto alla violenza delle loro disordinate passioni. Si vantino pure questi ribelli d' avere preso le armi per difesa e man-



mantenimento delle leggi del-  
 lo stato, questo pretesto non  
 gli serve à nulla, e netampo-  
 co vale à mascherare le loro  
 frodi; poiche se si riflette à tan-  
 ti & innumerabili volumi che  
 furono si eruditamente scritti sù  
 questa materia, restiamo intie-  
 ramente persvasi, che si le leg-  
 gi divine come le humane ci  
 obligano indispensabilmente ad  
 essere fedeli al nostro sovurano,  
 e ch' un prencipe asolluto non  
 dipende ne deve rendere delle  
 sue attioni conto ad altri, ch'  
 unicamente à Dio. Quindi sie-  
 gue che coloro che invece d'  
 obedirgli aspirano ad occupar-  
 gli il foglio, ò che tentano te-  
 merariamente discacciar' il lo-  
 ro proprio signore per investir-  
 ne un' altro, restano condan-  
 nati

etta-  
 pro-  
 per  
 nche  
 dere  
 si cri-  
 con-  
 bbia-  
 sono  
 pa-  
 fan-  
 e dé  
 nica-  
 So-  
 tioni  
 e dell'  
 alla  
 rifica-  
 delle  
 i. Si  
 d'ha-  
 ffeza e  
 man-



nati dà quelle medesime leggi,  
delle quali publicavano esere  
diffensori. In Francia, in In-  
ghilterra, & in tutti quasi i re-  
gni del mondo non possono  
pasar' i scettri dà una mano all'  
altra se non per dritto di succes-  
sione; e però vien' ad esere il  
maggior delitto e crime di lesa  
Maestà il voler' intraprendere l'  
usurpatione d' una posanza so-  
vurana. per ilche aborisca cias-  
cuno simili attentati contro le  
regie autorità, anzi che se  
corre pericolo il Rè di perdere  
la corona, si diffenda e si pro-  
curi di mantenerlo sul soglio à  
costo anche della propria vita.  
Questa perfetta unione del sud-  
dito col suo sovurano è l' uni-  
co mezzo per conservare felice-  
mente uno stato, e turbato se  
fosse



fosse dalle gverre civili, puol' e vale ristabilirvi la bramata tranquillità e pace.

## XII.

MEZZO UTILISSIMO  
PER FARSI AMARE.

**N**ON v'è cosa più utile e necessaria nell' umano commercio quanto è quella di sapere farsi amare. Effettivamente chi si sa impadronire dei cuori, non intraprende quasi affare che non gli riesca, poiche trova per tutto protettori & amici. Mà com' entrare nei cuori dirammi tall' uno mentre è si difficile il cattivarlegli? à ciò rispondo io che non è altrimenti così difficile come sembra à prima vista: primieramente la cortesia è un mezzo efficacissimo per conseguire ciò; questa  
ren-

leggi,  
esfere  
n In.  
i re-  
sfono  
no all'  
cces-  
ere il  
li lesa  
ere l'  
za so-  
cias-  
tro le  
ne se  
rdere  
i pro-  
glio à  
vita.  
el sud-  
l' uni-  
felice-  
ato se  
fosse



rende l' animo dell' huomo mite & insinuante, e ci spinge à conformarci all' umor d' altrui tanto quanto è possibile; d' indi poi deriva che per mezzo delle maniere gentili & obliganti veniamo à cattivarci la benevolenza di ciascuno. La sincerità accompagnata da una tal quale prudenza e discretione contribuisce non poco à conciliarci l' amicitia e confidenza di coloro coi quali noi conversiamo. Così un' umore di giovar' e di ben far' al suo prossimo non è meno un sentiero rettilissimo per arrivar' al cuore. Dall' istante che comincia à passar' un' huomo per cortese & obligante, sentesi la persona disposta ad amarlo senza ne pur' averlo conosciuto; che se ci concor-

re



re la presenza, compisce questa  
 quel tanto ch' haveua comin-  
 ciato la fama. A' tutti questi  
 mezzi aggiungiamone uno, che  
 racchiude in se solo tutt' il re-  
 sto: Vogliamo renderci amabi-  
 li ad' ogn' uno? amiamo noi i  
 primi, dimostriamo la nostra  
 stima e gli affetti, poich' il con-  
 tento dell' amore è si soave, che  
 non si puole fare di manco d'  
 amare scambievolmente chi ci  
 ama, e di favorire chi ci vuole  
 bene. Questi sono i veri mez-  
 zi per farsi amare; e pure per  
 facili che questi siino, pochis-  
 simi vene sono, che se ne ser-  
 vono e per conseguenza non  
 molti quelli che risentono un  
 si felice effetto. Non parlo qui-  
 vi di quei mezzi particolari, dei  
 quali può la persona servirsi per  
 farsi

C

farsi

no mi-  
 à con-  
 ui tan-  
 di poi  
 le ma-  
 venia-  
 olenza  
 ita ac-  
 quale  
 con-  
 ciliar-  
 di co-  
 fiamo.  
 r' e di  
 non è  
 isfimo  
 istan-  
 r' un'  
 oligan-  
 sposta  
 averlo  
 oncor-  
 re



farfi amare dà gl' huomini, giacche questi dipendono dall' età, si come dall' umore e dai differenti caratteri de' gl' animi loro; soggiungo solo, che ciascuno ha in se qualche debolezza, ò passione dominante, per la quale resta facile ad essere guadagnato; Mà perche queste passioni sono per il più fregolate, non deve la persona ne tampoco avilirsi tanto, & adulare in esse verun huomo per ottenerne quello che si desidera, poiche farebbe un violare le leggi dell' onore, le quali devono essere fondate sopra i principii della Morale Christiana, che vuole assolutamente, che non possa mai permettersi l' uso dei mezzi illeciti, quando bene si trattasse della Consecutio



secutione dei fini i più giusti.

XIII.

D' UNA NASCITA NO-  
BILE, E DELLA RI-  
PUTATIONE.

**S**arebbe mille volte meglio  
ad una persona di qualita di  
perdere la vita, che di perdere  
l' onore per mezzo di qualche  
cattiva ò difonorata attione.

Quanto illustre è la di lui estrat-  
tione, altrettanto s' aggrava in es-  
so il delitto, se degenera dalla  
virtù dei suoi antenati. La co-  
pia dei beni, le dignità, e la  
nascita d' un fangve nobile, che  
per altro illustrano una persona  
meritevole e di gran stima, non  
servono ch' aggiungere confu-  
sione e rosfori à coloro, che  
hanno perso la riputatione colle  
loro cattive attioni. A' che pen-

ni, gia-  
all' età,  
dai dif-  
animi  
ne cias-  
ebolezz-  
te, per  
esfere  
queste  
frego-  
ona ne-  
& adu-  
no per  
deside-  
violare  
e quali  
sopra i  
Christia-  
mente,  
nettersi  
i, quan-  
la Con-  
secutio-



fano dunque tanti e tanti, i quali preggiandosi della nobiltà dei loro natali, vivono poco christianamente, e menano una vita indegna d' un galant huomo? credono forse che l' onore sia ereditario, e che la gloria dei loro antenati fiorirà, mentre loro non fanno ch' infamar' e disonorarla coi loro vitii? la vera nobiltà e grandezza è quella dell' anima, e se i gentilhuomini vengono preferiti ai plebei, ciò nasce che si suppone haver' essi qualità e prerogative degne d' un sangue nobile. La generosità, il coraggio, l' intrepidezza, e la fedeltà verso il loro Prencipe, com' anch' il zelo per il bene dello stato, sono quei caratteri che fanno distingvere un nobile

le



le dà un vile. Colla sola prattica di queste virtù puol' un nobile illustrare la sua nascita, e trapassare la gloria de' suoi predecessori, & all' incontro con una sola cattiva attione puol' egli macchiar' il suo onore, e distruggere quella riputatione che s' è aquistato nello spatio di tanti anni. E non è questa una disgratia grandissima di perdere per un semplice capriccio, & per una passione violenta e disordinata un bene sì pretioso e caro! se la gioventù considerasse quanto è importante la riputatione in questo mondo, andarebbe più ritenuta e guardinga nell' operare. Questa è quella per cui hoggi di la persona s' avvanza alla corte & in guerra, che fa restare premiato

C ;

miato

anti, i  
nobil-  
no po-  
nenano  
galant  
che l'  
che la  
fiorirà,  
ch' in-  
oi loro  
randez-  
, e se i  
prefe-  
che si  
ualità e  
fangve  
, il co-  
e la fe-  
encipe,  
il bene  
aratteri  
n nobil-  
le



miato il merito, e lo rende universalmente stimato e riverito. Al Contrario un' huomo senza onore, e che passa in concetto di tale, è odiato e disprezzato da tutti, ogn' uno lo sfugge e nissuno vuol' intrigar' si seco. In vano aspira un tale alla gratia de' Preincipi e de' ministri, giach' un huomo senza onore non hà luogo di sperare gratie & onori in questo mondo. S' un tale sarà abondante de' beni di fortuna, puol' essere che troverà qualche misero schiavo dell' interesse che lo corteggerà, mà per amici veri non ne haverà mai alcuno, e si vedrà con sommo suo ramarico esule, e bandito da tutte le compagnie di persone onorate e di garbo.



DELLA SCIelta CHE  
SI DEVE FARE CIR-  
CA IL PROPRIO  
STATO.

**E'** pericolosissimo di sciegliere in fretta in furia uno stato, in cui deve la persona restare tutt' il tempo di sua vita. Non dovrebbe giamai l' huomo determinarsi in un' affare di così grand' importanza, se non dopo avere ben bene esaminato la sua inclinatione, le sue forze e talenti, e poscia considerare, s' egli sia veramente abile per adempir al debito della professione la quale vuol' abbracciare, e se possa durare le fatiche che vi si incontrano. E' necessario perciò di consultar' in simili occasioni qualche persona



sona savia e giuditiosa; à questa devonfi communicar' i sentimenti del cuore i più reconditi. Avanti ogn' altro però ( in quest' affare il più importante di tutta la vita ) Devesi primieramente implorare la gratia di Dio, giache senza questa divina luce non si può conoscere ne penetrar' à fondo lo stato, al quale ci destinò la divina sua providenza. Perciò bisogna in questo punto diffidare di se stesso, sapendo noi per esperienza, ch' il nostro corrotto naturale non ci porta alla determinatione del nostro stato che per considerationi puramente umane e fallaci senza avere rigvardo alla salute dell' anima. S' osservi però bene che l' amore di se stesso non v' habbia

bia



bia parte in una materia così  
gelosa e delicata. Che se dop-  
po avere il tutto maturamente  
esaminato non si conosce che  
Dio chiami la persona ad altro  
stato, bisogna contentarsi e res-  
tar' in quello, in cui lo fece  
nascere. Il disporre vanamen-  
te di se stesso senza una prece-  
dente vocatione, il fare voti,  
il mutare forma di vestire e di  
vivere, è più tosto un ricerca-  
re la calma nelle inquietudini  
che tormentano, ch' un pro-  
cacciarsi una soda e vera felici-  
tà. Ordinariamente quando  
si fa passaggio da uno stato all'  
altro, si rischia molto, e si cor-  
re pericolo di perdere tutto, o  
sia che quello che si fa, si faccia  
colle regole d' una vera pru-  
denza. Perilche si guardi be-

à que-  
i sen-  
recon-  
erò (in  
rtante  
si pri-  
gratia  
sta di-  
nosce-  
lo sta-  
divi-  
iò bi-  
fidare  
per is-  
orrot-  
a alla  
o sta-  
pura-  
senza  
dell'  
e che  
hab-  
bia



ne ciascuno di non mutar' il proprio stato per capriccio o per passione. Una simile mutatione non è mai fortunata, e spesso succede, che se ne fa una lunghissima penitenza, se la ragione illuminata dà una viva fede non lo giudica utile e profittevole.

XV.

ESSERE APPLICATO,  
INDEFESSO, E VI-  
GILANTE.

**L'** applicatione è necessaria per ben fare tutto quello che si vuole fare. Se i grandi spiriti per eruditi e sottili che siano non riescano felicemente nelle loro intraprese, quale riuscita potrà sperare uno spirito meno illuminato, e che non s' applica molto à fare riuscir' il suo dis-



dissegno. Un' huomo che vuol' avanzarsi trova mille ostacoli che gli tagliano la strada; gl' invidiosi se gl' oppongono, acciò non resti promosso, & i suoi competitori procurano di levargli quel posto, à cui egli aspira; quei che lo precedano vogliono impedirgli i suoi progressi e quei che lo seguono fanno ogni sforzo per ritenerlo: sicche il mezzo di superare tanti nemici è di stare oculato e vigilante. Per altro noi viviamo in un secolo, in cui non piace che ciò che è veramente eccellente e perfetto nel suo genere: per quello poi ch'è mediocre, non si stima, anzi viene dà tutti disprezzato. Or' habbia un' huomo in se stesso un genio ancor, che perfettissimo, non potrà

ar' il  
cio ò  
nuta-  
ata, e  
fà u-  
se la  
viva  
prof-

TO,  
VI-

esfaria  
lo che  
i spiri-  
siano  
e nelle  
iuscita  
meno  
appli-  
il suo  
dis-



perfettionarsi in qual si sia cosa, senza un' applicatione esttraordinaria. Non è dunque che lusingarsi e pascersi di vanità, il pretendere di volere divenire grand' huomo senza esser' indeffeso & affatticarsi continuamente à quest' effetto.

XVI.

DELLE PRIME INTRAPRESE.

**E'** massima comune e altrettanto utile, ch' avanti d' intraprendere qualche cosa conviene di prendere le giuste misure, afine di non haver' à pentirsene in caso che la cosa riuscisse sinistramente. Le prime intraprese particolarmente devono cominciarfi con prudenza, e si deve fare tutto' l possibile per venirne felicemente à fine; im-



imperciocche bene spesso sopra  
 di queste si fonda la fortuna o  
 la riputatione d' un galant' huo-  
 mo, dovendo nei primi impie-  
 ghi della sua carica dar saggio  
 dei suoi talenti. Se la persona  
 non riesce nelle prime sue in-  
 traprese, s' ascrive l' errore su-  
 bito alla propria imprudenza,  
 di maniera che non se gli con-  
 fidano più impieghi, coi quali  
 habbia questi luogo di segnalar-  
 si. In guerra per essemplio si di-  
 rà ch' uno sia stordito, essendo  
 in un certo incontro restato  
 battuto, e dà quest' accidente s'  
 argomenta che l' istesso fareb-  
 be per succedere, se si confidas-  
 se alla directione d' un' huomo  
 tale un attione di conseguenza.  
 Così si toglie la fortuna di ma-  
 no dà un' huomo, e resta pre-

cosa,  
 raor-  
 e che  
 nità,  
 veni-  
 r' in-  
 inua-  
 R A.  
 altre-  
 d' in-  
 con-  
 e mi-  
 pen-  
 rius-  
 rime  
 e de-  
 den-  
 sibile  
 fine;  
 im-



sentata ad un' altro che viene sti-  
 mato per più savio. E pure puol'  
 essere che questo giovine Ca-  
 pitano che restò tanto biasima-  
 to, habbia compito al suo de-  
 bito, e che l' errore gli venga à  
 torto imputato; mà come man-  
 cò questi accidentalmente, e la  
 fortuna gli fù contraria in ques-  
 ta prima espeditione non sene  
 fa più conto, e viene universal-  
 mente tacciato d' imprudente.  
 Hor giache si condanna bench'  
 ingiustamente colui che non ha  
 errato, che non dirassi di quel-  
 lo, che per proprio fallo man-  
 ca nelle prime sue intraprese.  
 Le prime impressioni che si for-  
 mano gl' huomini, sono tal-  
 mente di durata, ch' un gio-  
 vine non puole precautionarsi  
 à bastanza per far' acquisto d' un  
 buon



buon' & avvantaggioso concet-  
to appresso la gente.

XVII.

PER QUAL MEZZO SI  
DEVE AQUISTARE LA  
STIMA E LA GRA-  
TIA DEI PREN-  
CIPI.

**E'** altrettanto glorioso e lode-  
vole d' insinuarsi per mezzo  
delle belle attioni nella gratia  
dè grandi, quanto è biasime-  
vol' e vile di cattivarsi il loro  
affetto con le attioni cattive &  
indegne. Un Gentilhuomo  
deve sostentar' il suo posto ap-  
presso questi con Onore, sen-  
za ch' alcun' interesse l' obli-  
ghi à comettere cosa indegna  
della sua qualità. Oltre la servi-  
tù che rende ad un grande, bi-  
sogna ancora ch' egli babbia del  
rispet-



rispetto e della riverenza per  
 esso: egli deve dirgli sincera-  
 mente la verità la quale resta  
 per il più ai grandi celata e pure  
 dovrebbe essere prima d' ogn'  
 altra cosa da essi saputa. Ciò  
 però deve farsi con una tale  
 quale circospezzione e riguardo,  
 facendogli conoscere quanto la  
 cosa importi al proprio loro in-  
 teresse. Chi si servirà di questa  
 Massima non potrà che difficil-  
 mente restare disgratiato, giac-  
 che vien' ad essere giustificato  
 dalle medesime sue attioni.  
 Non v' è dubbio che la sinceri-  
 tà qualche volta offende, mà  
 se questa è accompagnata dal  
 rispetto e dalla discretione, spe-  
 cialmente quando è fondata so-  
 pra una vera e soda virtù, resta  
 questa dai prencipi istessi gene-  
 rosa-



rosamente stimata & amirata in-  
 sieme. All' incontro un' adu-  
 latione continua gli dispiace, &  
 i grandi disprezzano gli adula-  
 tori come anime vili, le quali  
 mettono il tutto in non cale, e  
 sono buone ad intraprendere  
 ogni indegnità quando si trat-  
 ta dell' interesse, ò di fare la lo-  
 ro fortuna. Sanno ben i pren-  
 cipi fare perfettamente distin-  
 tione frà un galant' huomo, di  
 cui se ne possa far capitale, &  
 un corteggiano, il quale tanto  
 è fedele al suo signore quanto  
 l' interesse & il proprio avan-  
 taggio vel' obliga. Perciò non  
 è il vero modo per insinuarsi  
 appresso i grandi di fargli il bu-  
 fone, ò di comettere ogni sor-  
 te d' attioni vili, e criminali.  
 Un' huomo che gli serve, e gl'  
 honora

a per  
 cera-  
 resta  
 pure  
 ogn'  
 Ciò  
 tale  
 ardo,  
 nto la  
 ro in-  
 questa  
 difficil-  
 , gia-  
 ficato  
 tioni.  
 nceri-  
 , mà  
 a dal  
 , spe-  
 ata so-  
 , resta  
 gene-  
 rosa-



honora à luogo & à tempo, gli piace senza dubbio, mà molto più finirà d'appagargli & resterà più facilmente avanzato colui, ch'essendo sincero & inflessibile in quello à cui l' astringe il proprio debito, serve puntualmente al suo signore e nell' istesso tempo adempisce à quello che conviene ad' un' anima ben nata e timorata di Dio.

XVIII.

DELLA GRAND' UTILITÀ DELLA VERA AMICITIA.

**P**ER argomentare quanto buona & utile sia una vera amicitia, parmi che bastarebbe l' esaminar' lo stato d' un' huomo privo d' amici. Vno che si ritrovi senza amici, è come forastiero nella propria sua patria,



tria, & allora ch' egli ha bisogno d' aiuto, di consiglio ò di soccorso, non trova alcuno di cui possa far' egli capitale nei suoi bisogni. S' egli è felice non si trova pago, havendo questo crepacuore che nissuno s' interessa in quel tanto che risguarda la sua persona. Se gli sopraggiunge qualche disgrazia, gli riesce questa tanto più insoffribile, quanto non v' è ne pur uno che lo consoli ò gliene alleggerisca il peso, il che sembra esser' impossibil' ad un' huomo, dove ch' un' Amico fedele è à parte de' nostri contenti, non meno che delle nostre pene. Un' amico ci consola nei disgusti, ci incoragisce abbattuti, e sostiene generosamente col suo credito e colle proprie sostan-

o, gli  
molto  
reste-  
o co-  
nfles-  
ringe  
pon-  
e nell'  
quel-  
anima  
io.

FILI-  
RA

o buo-  
a ami-  
ebbe l'  
' huo-  
no che  
come  
sua pa-  
tria,



sostanze la nostra fortuna ca-  
 dente. I consigli di questo  
 ci sono utilissimi nei nostri af-  
 fari, & i prudenti avvisi che egli ci  
 somministra, servono di norma e  
 di correttivo ai nostri costumi.  
 Senza però ch' io ramenti tutti  
 quelli vantaggi che si ricevono  
 da un vero amico, mi fermerò à  
 considerare solamente il con-  
 tento che si prova nell' amicitia  
 medesima. Suppongo già per  
 certo & infallibile che la maggi-  
 or sodisfattione che possa goder'  
 un' huomo in questo mondo, è  
 quella d' amar' e d' esere riamato:  
 non v' è cosa più piacevole  
 ne più grata, quanto l' unione  
 di due Volontà e l' uniformità  
 dei sentimenti frà due veri ami-  
 ci. E quale più soave contentez-  
 za, ch' il far' una reciproca e sin-  
 cera

cera



cera confidenza dei più arcani segreti dell' anima! e pure questo tutto non è ch' havere toccato superficialmente le dolcezze indicibili che nascono dà una vera amicitia. Io per me dico che per essere la lingua inabile à ridirle e la penna à descriverle, bisogna per provarle farne l' esperienza, & aver' Amato.

XIX.

CIRCA LA SCIelta D'  
UN' AMICO.

**S**E gli vantaggi d' una vera amicitia sono considerabili, i pericoli ai quali ci espone un falso amico non sono punto minori. Oltre che gl' errori di questo vengono per così dire à noi attribuiti, vien' à metterci ben spesso in gravissimi impegni à tal segno



gno , che restiamo precipitati nelle istesse rovine, nelle quali lo gettò il suo disordinato e sregolato modo di vivere. E' dunque importantissimo di sciogliere per amico uno, ch' habbia tutte le necessarie qualità che si richiedono in un vero amico. La prima e la più essenziale di queste qualità è la pietà, senza la quale l' amicitia non puole lungamente sussistere, non essendo fondata sopra una vera e solida base; poiche se due animi s' uniscono per interesse ò per qualch' altro mottivo peggiore possono facilmente framentarsi le passioni contrarie, le quali separando l' uno dall' altro distruggono l' amicitia, e d' amici che erano, gli fanno divenire nemici. Inoltre si ricerca che l' amico di cui voglia-



vogliamo fare scielta sia persona  
 savia e prudente, giache la pietà  
 disgiunta dalla prudenza non si  
 regge dà per se sola nel mondo.  
 Un' amico poi dev' aver' il cuore  
 tenero, mà altrettanto costante  
 e generoso: dev' essere civile,  
 modesto, liberale, Padrone as-  
 soluto delle sue passioni e gelo-  
 so del suo debito, e per finirla  
 egli dev' essere galant huomo in  
 sommo grado. Se noi medesi-  
 mi habbiamo queste sì belle qua-  
 lità, noi faremo per mezzo di  
 queste uniti à gli amici d'un simi-  
 le carattere, & una amicitia così  
 pura non potrà che contribuir' à  
 renderci felici. Mà potrebbe  
 replicarmiisi, dove si trovano si-  
 mili amici? no' l niego essere  
 molto difficile di trovare tante  
 virtù compendiate in un solo  
 huomo.



huomo, e specialmente le virtù, delle quali habbiamo ora parlato; mà se si, trova uno che professi una vera pietà e prudenza e che sia geloso del suo debito, è compatibile nè gl' altri suoi difetti, poiche si come ogn' uno ha in se qualche imperfettione, e come ciascuno di noi desidera che gli si perdonino i proprii falli, cosi è ancora il dovere che restino dà noi compatiti gli altri, e particolarmente quei che hanno in se meriti così singolari.

XX.

DELL' IMPIEGARE BEN  
O' MALE IL SUO  
TEMPO.

**I**L più sicuro mezzo per goder' una vita beata in questo mondo, e nell' altro l' eterna pace, è, di ben' impiegar' il suo tempo:  
per



per conseguire ciò parmi che  
 sia omninamente necessario in  
 primo luogo che ciascuno se-  
 condo la sua qualità e condi-  
 tione s' applichi alli studii, ch'  
 ami la verità, e vada in traccia  
 di questa. Inoltre si consigli  
 spesso la persona con gente ac-  
 corta, procuri di conoscere gli  
 altri generalmente, se stesso  
 particolarmente, e per fine  
 s' instruisca perfettamente nel-  
 lo stato che pensa d' abbrac-  
 ciar, & impiegato ch' egli vi  
 sia, faccia tutti i sforzi per so-  
 disfare pontualmente alle parti  
 del debito suo. Mà come quel-  
 le cose che non procedono da  
 un buon principio, non posso-  
 no veramente renderci felici,  
 così la nostra principal' occupa-  
 tione e studio dev' essere l' ama-

D

re

virtù,  
 parla-  
 pro-  
 lenza  
 to, è  
 i dif-  
 no ha  
 ne, e  
 sidera  
 ii fal-  
 e che  
 gli al-  
 ei che  
 olari.  
 BEN  
 O  
 goder'  
 mon-  
 ace, è,  
 empo:  
 per



re Dio, servirlo fedelmente, & ordinare tutte le nostre opere & attioni alla gloria di sua divina Maestà. Coloro che impiegano in questa gvisa il loro tempo, non restano giamai annoiati, vivono tranquillissimamente, s' imbevono di belle & utilissime cognitioni, colle quali non solo apportano diletto à loro stessi, mà ancora regolando con esse gli altrui affari, servono alla patria, e s' aquistano per un tale mezzo il concetto e la stima di tutte le persone meritevoli. Quelli all' incontro che non si servono bene del tempo, e che non studiano ch' à spassarsi, restano disprezzati e vilipesi da tutti. Come questa sorte di gente vive sepolta in una profonda ignoranza del loro dovere, non facen.



facendo riflessione ai casi suoi, cadendo à poco à poco d'un disordine nell' altro corrompono insensibilmente il cuore e la ragione, & alla fine si danno totalmente in preda alle iniquità & ai vitii. Così la loro vita negletta e inutile com' era prima, diviene criminale & infelicissima. Giacche dunque dà una vita otiosa nascono effetti miserabili e funesti, dov' all' incontro dall' impiegare ben' il suo tempo derivano benicosi grandi, perche trascura l'huomo una cosa si utile, e perde così miseramente il suo tempo lenza volere fare ne pure la minima cosa per Dio, ne per il ben publico, ne per se medesimo? Nò nò, non visia più alcuno così imprudente che commetta un si gran fallo & un

nte, &  
 bere &  
 divina  
 egano  
 o, non  
 vivono  
 imbe-  
 ne co-  
 n solo  
 stesi,  
 on esse  
 alla pa-  
 n tale  
 tima di  
 tevoli.  
 non si  
 , e che  
 arsi, re-  
 i da tut-  
 i gente  
 ofonda  
 ro, non  
 facen-



errore così irreparabile, che produce un pentimento eterno e senza fine.

XXI.

DEL PARLAR POCO ET  
ASCOLTAR GLI  
ALTRI.

**S**I come per il più gli huomini pretendono di far spiccar' l'ingegno e la scienza loro nelle conversationi, così desiderano conseguentemente che si presti orecchio à quel tanto ch'essi dicono, e chis' accomoda ad ascoltar' attentamente una persona che parli, è sicuro di dargli nel genio, e di piacergli senza dubbio veruno. Uno che parla, sembra di riguardar' i suoi uditori come ignoranti, quali egli vuol' istruire; che però si troverà ch' un chiacchiarone forma  
sempre



sempre un concetto straordinario di se stesso, & alla fine stanca colle sue dicerie e lunghe farraggini gli orecchi di chi lo sente, talmente, che non v'è persona che non lo sfugga e che non schivi quanto più puole la di lui compagnia. Mà una persona di spirito e di prudenza parlerà poco & ascolterà con attentione chi parla, e se dovurà proferir qualche parola, non lo farà senza bilanciarla, e specialmente trattandosi di Materie gelose e delicate. Così dovrebbe fare ciascuno, e senza palesar' i proprii sentimenti (ò sia che la prudenza e la civiltà gli detti il contrario) penetrar' e conoscere quelli de gli altri & il carattere dei lor spiriti. In questa gvisa bisogna che la persona si regoli

D ;

e

ne pro-  
erno e

O ET  
I

omini  
ccar' l'  
nelle  
erano  
presti  
si di-  
ad as-  
perfo-  
dargli  
senza  
parla,  
udito-  
li egli  
rove-  
forma  
mpre



e si sottragga dalli errori nei quali cadono ordinariamente tutti quelli che parlano troppo.

XXII.

DEI DUELLI.

**E'** una cosa da trafecolare che la barbara usanza di battersi in duello habbia durato fin qui nella Christianità. E qual furore è quello di svenarsi l' un l' altro per una disputa particolare, e per il più per bagatelle che non meritano di restare mentovate! inoridisce solo la mente à pensar' ai successi funesti di queste crudeli attioni. Colui che si lascia indurr' à una sì disperata estrema, perde ordinariamente tutti i suoi beni, deve esiliarsi dalla patria e separarsi dà tutto quello che gl' è più caro. Mà quello ch' è il più, uno che si batte

te



te in duello, arischia la sua vita esponendosi al pericolo di perderla se resta ucciso, e mette à non cale la salute dell' anima: che se scappa felicemente dalle mani del nemico, gli conviene nulla dimeno dalle mani d' un carnefice soffrirne una Morte più vergognosa e dura. Non mi stia qui à replicar' alcuno che i duelli si facciano per conservare l' onore, poiche risponderò à costoro ch' il pretesto è falso non meno ch' empio: Dunque in mezzo della Christianità si troverà chi osi temerario di mantenere che si conserva l' onore nel violar' il nostro debito principalissimo, che è d' obedir' à Dio? Si supponga com' in fatti è vero, ch' è glorioso d' esegvir' i comandi d' un Prenci-



pe; e pottrassi senza nota di fol-  
 lia crederli che sia vergognoso  
 d'obedir' alle leggi d'un Dio che  
 è Rè dei Rè e signor' dell'univer-  
 so? Mà prescindiamo dalle leggi  
 divine: tanti e tanti Monarchi e  
 Prencipi (come per essemplio il  
 Christianissimo Rè di Francia &  
 altri) non fanno eglino forse in  
 che consista la vera bravura? e  
 pure questi grandi stimano per  
 generosi e bravi coloro, che  
 sottomesi alle loro volontà non  
 pretendono di fare colle pro-  
 prie mani la giustizia, mà questi  
 pigliansi in petto le offese dei  
 particolari rendendogli ragio-  
 ne, ovvero lascian l'imconben-  
 za d'esaminarle ai savii dello sta-  
 to, afin che colui ch'è offeso  
 habbia la riparatione dell'onore  
 e resti sodisfatto. Dunque, se  
 il

il  
 l'  
 no  
 m  
 pe  
 pr  
 li  
 m  
 à  
 fa  
 de  
 da  
 ra  
 de  
 ni  
 tu  
 E  
 po  
 da  
 qu  
 no  
 ve



il Prencipe n' è Mallevadore,  
 l' onore e la riputatione di chi  
 non si vendica resta illesa e senza  
 macchia, oltre di che tutte le  
 persone di spirito e giuditiose ap-  
 proveranno la prudenza di quel-  
 li che fanno raffrenar' e suppri-  
 mer' il risentimento per obedir'  
 à Dio, & al suo sovurano, giache  
 fanno benissimo che l' ardore  
 della vendetta, e' l' darsi in pre-  
 da all' ira, è dà animale privo di  
 ragione, dove che il sapere mo-  
 derarsi e regolare le sue pasio-  
 ni le più vive, è proprietá cona-  
 turale solo ad una grand' anima.  
 E qual ragione più convincente  
 potrasfi desiderare per con-  
 dannare l' empietà di coloro, i  
 quali temerariamente ardisco-  
 no di rinuovar' i duelli, che  
 vengono con si gran rigore

D 5

quasi



quasi universalmente proibiti?  
 Non vi sia più chi ardisca d' imi-  
 tare questi presuntuosi insolenti:  
 riduca un poco ogn' uno alla  
 sua mente la memoria funesta  
 di tanti valorosissimi campioni  
 che perirono nei duelli, si consi-  
 deri un poco il pericolo al quale  
 s' espongono questi tali se ven-  
 gono presi, & impari ciascuno  
 ad essere superiore à se stesso  
 moderandosi nè gl' impeti del-  
 la colera, se non vuole precipi-  
 tar' irreparabilmente nelle dis-  
 gratie, che portano sempre se-  
 co queste attioni criminali.

XXIII.

CHE SI RENDA IL DO-  
 VUTO RISPETTO AI  
 MINISTRI DELLA  
 GIUSTITIA.

SE fù mai sempre segno d' ani-  
 ma



ma vile e mal nata lo strascinar-  
 si servilmente dietro un Mini-  
 stro, non è meno degno di bia-  
 simo colui, che ardisce disprez-  
 zargli, com' altre tanto perico-  
 lasamente temerario, chi pre-  
 tende di criticare il loro modo  
 di vivere: L' operare così teme-  
 rariamente è un vero modo d'  
 irritarsegli, e l' esporri al risenti-  
 mento loro è tanto più d' apre-  
 hendersi, quanto più è facil' à  
 questi di nuocer' ai loro nemi-  
 ci. frà queste ambedue vitiose  
 estremità bisogna tenere la via  
 di Mezzo, cioè si devono riveri-  
 re e rispettare coloro ch' aiuta-  
 no à sostener' il peso del governo  
 à chi regna, giache questi ven-  
 gono ad essere dispensatori del-  
 le gratie ch' un sovrano com-  
 partisce. Perciò una persona ben

biti?  
 imi-  
 len-  
 alla  
 nesta  
 ioni  
 onfi-  
 quale  
 ven-  
 cuno  
 tesso  
 del-  
 cipi-  
 dis-  
 e se-  
  
 D O-  
 AI  
 A  
  
 l' ani-  
 ma



nata senza scrupolo d' avilirsi  
 puole procurare d' aqvistarsi la  
 gratia d' un Ministro, e non  
 trascurare gli vantaggi ch' egli  
 crede risultargli dalla di lui pro-  
 tettectione, à conditione però che  
 ciò si prattichi per vie giuste e le-  
 gitime, poiche se ne riceve  
 qualche beneficio 'e favore, le  
 leggi dell' onore vogliano ch' à  
 luogo & à tempo gli sene dimo-  
 stri la gratitudine, tanto quanto  
 il principale dovere & il servizio  
 del Prencipe possano permet-  
 tere.

XXIV.

DELL' AMAR' I PIACE-  
 RI, ET I DIVERTI-  
 MENTI.

**V**I si trovano alcuni in que-  
 sto mondo, che sono sì de-  
 diti ai piaceri, che rovinano la  
 loro



loro salute, e purché sodisfac-  
cino ai bestiali loro appetiti,  
non si curano qualche volta di  
perdere la vita, tanto sono ques-  
ti disordinati. Questi tali non  
sono christiani, poiche per sodis-  
far' alle loro sregolate passioni  
non si fanno scrupolo di viola-  
re tutte le leggi della religione.  
Non sono ragionevoli, poiche  
nel prender' eglino i loro piace-  
ri, trapassano i termini prescritti-  
gli dalla ragione; non sono ne-  
tempoco huomini, poiche di-  
sonorandosi coi loro criminali  
eccessi divengono bruti peg-  
giori delle bestie medesime, gia-  
ch' avendo manco contegno de'  
gli animali più vili, vedansi co-  
me questi non appigliarsi ch' à  
quel solo necessario che serve  
per il loro sostentamento. Per



non sottocomber à disordini  
 così abominevoli, serviamoci  
 dei piaceri moderatamente e  
 pigliamoci quei gusti, che la ra-  
 gione e la legge divina ci per-  
 mettano. Non attacchiamo il  
 cuore nostro à quei dilette e pia-  
 cari fugaci, che come transito-  
 rii non possono renderci fortu-  
 nati, mà invece di fare ciò, or-  
 diniamo l'uso di questi al fine e  
 scopo nostro primario, che è la  
 gloria di Dio. Così facendo ver-  
 remo à conservare quei gran be-  
 ni che ci vengono tolti dai di-  
 sordini, voglio dire, in questa  
 guisa manterremo la purità dell'  
 anima, la salute del Corpo, e la  
 libertà dello spirito, che sono  
 beni i più pretiosi ch' haverli  
 possono da un'huomo.



L'ESAMINAR'E CONOS-  
CERE SE STESSO.

**L'**amor proprio è bugiardo,  
poiche ogn' uno si lusinga e  
s' apprezza di più di quello che  
vale: ciò è verissimo mà ne sie-  
gve che perciò deve ciascuno di-  
sapassionatamente esaminarsi &  
imparar' à conoscere se stesso.  
Questo studio overo come vo-  
gliamo dir' esame, fà che noi ve-  
niamo in cognitione del caratte-  
re dello spirito e della dispositio-  
ne del nostro interno, e questa  
cognitione fa poi che noi sappia-  
mo tanto meglio fare valer' i  
nostri talenti, che riformiamo  
le nostre inclinazioni e costumi,  
e che ci allontaniamo dai vitii  
perfettionandoci di giorno in  
giorno più nelle virtù. Tale  
dev'



dev' essere una persona di per-  
 fessione, e se desidera d' avan-  
 zarsi, gli conviene d' entrare di  
 quando in quando in se stesso  
 e d' esaminare quello che pas-  
 sa per di dentro. Non è poi me-  
 no necessario di riflettere an-  
 che sopra le nostre attioni, so-  
 pra le pasate, per meglio rego-  
 larci all' avvenire, e sopra le fu-  
 ture, per ben' ordinare le circo-  
 stanze e provvedere maturamen-  
 te all' esito di queste. Costa  
 caro qualche volta l' operare di  
 capriccio, e ben spesso una tras-  
 curagine inconsiderata tira se-  
 co cattivissime conseguenze.  
 Così pur' è molto utile di ben'  
 osservare tanto le buone quan-  
 to le cattive opere de gl' altri:  
 la saviezza, e l' integrità de gl'  
 uni ci deve servire d' esempio,  
 e



e la perversità de' gl' altri ci deve ricordar e correggere in noi quei difetti à cui siamo sottoposti.

XXVI.

CIRCA IL PRATTICARE PERSONE SAVIE E VIRTUOSE.

**N**Oi nasciamo tutti universalmente in una grandissima ignoranza : i studiù ai quali ci applichiamo mentre noi siamo giovani, scacciano in noi quelle tenebre le quali ci teneano lo spirito involto, e col conversare gli altri facciamo acquisto d' una piccola cognitione, della quale ci serviamo per regolare il nostro modo di vivere. Questa cognitione però non basta per una persona di qualità che pretende arrivar' à grand' impieghi;

li per-  
avan-  
are di  
stesso  
e pas-  
di me-  
e an-  
ni, so-  
regio-  
le fu-  
circo-  
men-  
Costa  
are di  
a tras-  
a se-  
nze.  
i ben'  
quan-  
altri :  
dè gl'  
mpio,  
e



pieghi; deve questo sapere le scienze speculative e ben' essere fondato nel suo proprio mestiere, come nella morale, nell' historia e nella politica, e per imparare tutto questo, per accorto e spiritoso che sia non puol' egli dà per se stesso conseguirne il possesso. Perilche sarà necessario ch' il sudetto conversi con persone erudite e ben dotte, e trovando questi una persona virtuosa e consumata, la quale per un lungo e faticoso studio habbia conseguito un' eruditione straordinaria, potrà contrattando e conversando con questo imparare in discorsi familiari il più bello e buono che contengano in se ristretto le scienze. Un grande che si serve di questa massima, non potrà non servire



servire ben' & utilmente allo sta-  
to, e nell' istesso tempo aquis-  
tarsi gloria e riputatione, giach'  
il commercio continuo ch' egli  
tiene coi virtuosi e coi spiriti  
sollevati, lo rende amaestrato in  
tutto. Così praticando noi coi  
virtuosi veniamo à raccoglie-  
re il meglio ch' essi fanno, e con-  
versando secondo le occasioni  
con gente di diverse proffessio-  
ni possiamo divenir' Eccellenti  
oratori, savii Philosophi, per-  
fetti giuristi, prudenti politici,  
capitani sperimentati, & in u-  
na parola virtuosi in tutto.

XXVII.

DELL' AVERE DIFFE-  
RENTI AMICI.

**F**Rà tutte le massime d' una  
vera politica questa non è la  
meno utile e profittevole in  
questo

e le  
sere  
stie-  
his-  
im-  
cor-  
vuol'  
irne  
ces-  
con  
tte,  
sona  
uale  
udio  
itio-  
con-  
con  
si fa-  
che  
e sci-  
ve di  
non  
rvire



questo mondo. Effettivamente una persona che vive in Corte ha bisogno in quella vita di mille aiuti differenti, com' à dire, dè buoni consegli per regolarsi con prudenza, d' avvisi salutevoli per corregger' i suoi difetti, dè danari per fornirsi nelle spese necessarie, della gratia per avanzarsi ò per conservarsi nel posto che tiene: egl' ha bisogno d' alcuni che lo sollievino nei disgusti, che lo consolino nelle disgratie, che lo incoragischino nei timori, altri che lodino il suo merito, che l' avvisino dei disegni dè suoi nemici, e per fine di quei, che lo soccorrino e gli diano mano nelle sue intraprese. Hor com' è difficile anzi stò per dir' impossibile ch' una persona possa rendersi da per se



se tutti questi servitii, giache le forze del potere sono inferiori alla volontà, così è necessario d' havere d' ogni sorte d' amici; (parlo perè delli amici galant-homini, & onorati.) Il soccorso che non ci puol dar' uno ci somministra l' altro, e ciò che non è abile di far' un solo, possono tutti uniti insieme effettuarlo. Non intendo ne anche per questo avere differenti amici, che si debba fare con questi un' amicitia stretta & indissolubile, dico bensì che si deve procurar' in tutti i modi possibili d' obligare con ogni cortesia e tratti civili coloro, che noi praticiamo, e ciò ad oggetto che alle congiunture noi cene possiamo fidare, e fare capitale di loro nei bisogni.

XXVIII.



DEI GRANDI ET IM-  
PORTANTI DIS-  
SEGNI.

**I** gran disegni sono per il più pericolosi e difficilissimi da mettersi in esecuzione: vi si ricerca una sì gran prudenza, abilità e costanza per ben' incaminargli, che solo le cime d'huomini sono atti à venirne a fine. Per divenire tale ( il che si ricerca nelle occasioni, pericolose, ) bisogna di buon' ora cominciar' ad avezzarsi all' intrepidezza, la quale nascendo non meno dalla forza della ragione, ch' essendo in se stessa una qualità naturale, fà che la persona intraprende coraggiosamente le sue risoluzioni, senza aprehendere ne tremar' alla  
vista



vista dei pericoli ò delle difficoltà che vi s' incontrano, di maniera che trattandosi di rimettere sul trono i legittimi sovrani, di diffendere la religione, ò di liberare la patria oppressa, uno habbia forza di concepire, d' eseguir', e di fare riuscire generosamente il suo disegno. Le historie ci danno à vedere prove bastanti dell' utilità di questa Massima. Quante volte si trova, che mentre le cose erano disperate, ch' il timore era generale, e che la costernatione era grandissima, un' huomo solo coraggioso prudente & intrepido ha rimesso un' armata quasi battuta, ha incoragito popoli intieri, ha scacciato gl' inimici dallo stato, vi ha ristabilito la pace, & accresciuto nell'

IM-

più  
da  
vi si  
nza,  
' in-  
ne d'  
ne a  
che  
peri-  
ora  
' in-  
endo  
a ra-  
stesa  
he la  
ggio-  
i, sen-  
' alla  
vista





nell' istesso tempo gloriosamente la posanza e l' impero.

## XXIX.

## DEL NON ESSER' AFFETTATO.

**L**E maniere affettate ben lungi d' accrescere preggio alla bellezza pregiudicano à segno tale, ch' una persona per la meglio formata che sia, renderassi diforme s' haverà in se la minima affettatione. A' chel' affettar' e contrafarsi per piacere? le gratie non possono farsi nascere in gvisa de fiori, cioè dove si vuole: la natura è quella che le dispensa, ne possono queste ottenersi quando la natura non v' acconsente. come i lumi dello spirito sono più fini e delicati de' gli occhi del corpo, la minima affettatione gli offende, e niente

nier  
ch'  
artif  
sieg  
non  
il di  
verf  
uni  
lare  
lezz  
mab  
cost  
mir  
umo  
tati  
ro a  
ven  
ridi  
curi  
re c  
si r  
ch' e



niente gli appaga se non quello  
 ch' è semplice, naturale, e senza  
 artificio. Bisogna che ciascuno  
 siegva la propria inclinatione, e  
 non sene discosti. Di qui nasce  
 il diletto che si prova nella con-  
 versatione dei galanthuomini: gli  
 uni hanno una sodezza partico-  
 lare di giuditio, gli altri la bel-  
 lezza dello spirito, alcuni sono a-  
 mabili per la piacevolezza dei  
 costumi, & altri sono d' a-  
 mirarsi per la vivacità del loro  
 umore. Se questi che sono do-  
 tati di sì belle qualità affettasse-  
 ro alcune altre che non gli con-  
 vengono, verrebbero ad essere  
 ridicoli. Ciascuno adunque pro-  
 curi di conservarsi quel caratte-  
 re che gl' è naturale, creda che  
 si renderà odiabile dall' istante  
 ch' egli vorrà lasciar' il suo, e ri-

E

vestir-





vestirsi d' un' altro improprio. Non dico già che non sia bene di celare più che un puole e di coregger' i difetti si del corpo come dello spirito, especialmente di questo, mà non devon si giamai affettare ne cercarsi quei vezzi, che non s' hanno dalla natura, poiche è certissimo, che quanto più una persona fa il gratioso, altrettanto riesce sgratiato, e questa massima s' estende tanto avanti, che le virtù istesse per poco affettate che siino, perdono tutto il loro preggio, e lasciano di piacere non che di meritare applauso.

## XXX.

IL SAPERE CONOSCERE  
IL GENIO E LE MANIERE  
D' OGGI DI

**B**Enche gli huomini di tutti  
i tempi



i tempi si rasomigliano frà di loro, non lasciano però questi di differire in molte cose. è nota à ciascuno la differenza che si trova trà i costumi nostri e quelli de' nostri antenati: un cortegiano antico che forse nei tempi suoi era perfettissimo, sarebbe in questi nostri tempi poco adattato al vivere presente delle corti. I governi delle corti non sono che vere comedie, nelle quali l' amor' e l' ambitione sono state sempre il soggetto delle opere, mà le inventioni e gl' intermedii sono sempre differenti, & i personaggi dell' opera non arrivano sempre per l' istessa strada alla consecutione del loro intento. Così è certissimo che l' ambitione, l' amore, e le altre passioni hanno regnato sempre



nelle corti, mà le maniere che si praticavano nei tempi pasfati non si ftilano più oggi di, e come che gli huomini sono presentemente più raffinati, così s'ufano per conseguenza Masfime tutt' affatto differenti dalle pasfate. E' necesfario perciò di ftudiar', e d' apprendere le maniere & il modo di vivere di questo fecolo, non già per fo-  
 disfar' all' appetito delle paffio-  
 ni criminali & indegne, mà per  
 meglio governare lo Spirito,  
 per fapere con più bella gratia  
 rigirare gli affari, e per potere  
 più facilmente penetrar' i mot-  
 tivi segreti delle perfone, colle  
 quali noi converfiamo alla gior-  
 nata, e finalmente per trovare  
 la vera strada di viver' in pace e  
 d' accordo con tutti, & efsere  
 felici



felici in tutte le nostre intraprese.

XXXI.

CIRCA IL SAPERE BEN  
OCCUPARSI QUAN-  
DO S' E' SOLO.

**L'**aversione che si prova per la solitudine è per il più un' inditio di mancanza di spirito o vero di corruttione de' costumi. Vene sono moltissimi che s' infastidiscono e credono di morire, se devono restar' una mezz' ora solitarii; come non fanno questi impiegar' il loro tempo, si rattristano, e vengono in odio à se stessi; mà le persone di spirito e di giuditio fanno ben mettere in opra ogni momento della loro vita, e non si trovano mai meglio e più utilmente occupati, che quando sono soli: Questi



trovandosi nella solitudine e se-  
 gregati dà ogn' altro, formano  
 ogni sorte di concetti vantag-  
 giosi, vengono ad esaminar' i lo-  
 ro affari, pensano come si possa  
 servire l' amico, e diffendersi  
 dall' inimico, si dispongono alle  
 intraprese, e per fine essendo so-  
 li, fanno mille importantissime  
 riflessioni sopra il loro modo di  
 vivere com' anche sopra quello  
 de' gl' altri. Ciò fatto s' applicano  
 questi alla lettura de' libri ( se gli  
 permette il tempo, ) procuran-  
 do di cavare diletto e proffitto  
 nell' istesso tempo dà questi, e  
 se ciò non gli aggrada, si danno  
 allo studio di qualch' arte nobile  
 secondo il beneplacito e la  
 capacità del loro talento. L' es-  
 perienza dunque ci fa conoscere  
 quanto sia necessario di profit-  
 tare

tare  
 &  
 pro  
 col  
 à r  
 qu  
 C  
 G  
 I  
 m  
 gl  
 le  
 st  
 n  
 c  
 u  
 a  
 c



tare d' un' ora libera di tempo,  
& io per me foggiungo che la  
prattica di questa massima è una  
cosa che contribuisce non poco  
à rendere felice un' huomo in  
questo mondo.

XXXII.

CHE NON SI DEVANO  
GIUDICARE LE INTRA-  
PRESE DALLI E-  
VENTI.

**L**A fortuna può sconcertar'  
li disegni i meglio ordinati  
mà non puole questa levarci la  
gloria d' aver' operato secondo  
le regole della prudenza. Ba-  
sta che una persona spiritosa  
non habbia trascurato alcuna  
cosa nelle proprie intraprese, &  
un' evento cattivo non deve ne  
augmentare ne sminuire le lodi  
che ella merita. Non v' è du-



bio che la maggior parte dè gli huomini ne giudica sinistramente e gli eventi soli fortunati ò infelici che siano determinano l'huomo à decidere contro ò in favore di chi operò; poiche come per il più la mente umana è inabile di penetrare la cosa com' in se è, così non giudica se non secondo la superficie, e secondo l'oggetto che gli tocca i sensi; mà le persone giuditiose e di spirito non si fermano alle prime apparenze: amaestrate queste dall'esperienza, che la fortuna rompe e gvaista bene spesso le più giuste misure, fanno molto ben' & accuratamente, distinguere gli effetti d' una capricciosa fortuna dà quelli che la prudenza ha prodotto e regolato, e vediamo noi stessi che ben spesso si scuoprono errori



rori grandissimi in un' impresa  
 che riuscì felicemente, & all' in-  
 contro una sagacità lodevolissi-  
 ma in un' altro affare che non ri-  
 uscì bene. Colui però che viene  
 felicemente à fine della sua im-  
 presa, viene comunemente lo-  
 dato, ancor che non si sia gover-  
 nato con prudenza, e quello che  
 con tutte le sue precautioni non  
 puole fare riuscir' il suo disseg-  
 no resta tacciato di temerario,  
 di trascurato, e di peggio. Così  
 ingiusti sono oggi di per il più  
 gli huomini: approvano ciò che  
 deve restare condannato, e dis-  
 approvano quel tanto che do-  
 verrebbe essere approvato. Ciò  
 non ostante sia quello che si vo-  
 glia, non ci lasciamo atterrire  
 da una sì mal fondata censura,  
 appaghiamoci colla testimoni-  
 anza della propria coscienza,

E §

con-



consoliamoci coi giuditii avvantaggiosi delle persone di spirito e di prudenza, e subordiniamoci tutt' affatto alla volontà di Dio, il qualche ci comanda di tollerare tutti gli eventi sfortunati con pazienza, tanto più ch' egli da forze bastanti à ciascuno per portare commodamente la croce che ci impone.

## XXXIII.

## CIO' CHE SI DEVE AD UN' AMICO.

**C**ome non v' è huomo al mondo che sia perfetto, così dobbiamo compatir' i difetti dell' amico ò pure rinuntiar' ad ogni sorte d' amicitia. Quì potrebbe replicarmi tal' uno se, si debba dunque servir' in ogni congiuntura l' amico? mi pare facile di risponder' à questo quesito,



sito, supposto quello che addus-  
 simo parlando della scielta d'  
 un' amico. Effettivamente se  
 due amici sono tali quali devo-  
 no essere come fù detto, uno  
 non domanderà dall' altro che  
 cose ragionevoli, e per conse-  
 guenza devono accordarsi scam-  
 bievolmente le loro domande.  
 Che se uno sviando dalla ragio-  
 ne volesse pretendere dall' al-  
 tro qualche cosa d' irragionevo-  
 le, merita che gli si ricusi, giache  
 non tratterebbe più d' amico, &  
 una persona che vuol' indurr' l'  
 altra à cometter' un' attione di-  
 fonorata, non è più suo amico,  
 mà nemico grandissimo. Ol-  
 tre questi amici ingiusti, vi si  
 trovano de' gli altri che sono bi-  
 zarri, e che pretendono ch' un'  
 altro deva essere sempre del lo-



ro parere, e con questo principio vogliono che nissuno contraddica ne s' opponga ai loro ingiusti capricci. Simili persone non possono ne devono tenersi per veri amici. Bisogna perciò procurare di persuadere questi tali, che la cieca compiacenza ch' essi pretendono che s' habbia per loro è irragionevole & ingiusta, e se non si possono indurr' à crederlo, bisogna ritirarsi insensibilmente, e discostarsi dalla loro amicitia, non havendo per loro che quella convenienza che si deve havere con tutti. Mà se s' ha la fortuna di ritrovar' un' amico savio e virtuoso, bisogna essere sempre pronto à servirlo in tutto, à prevenire le sue richieste, e s' è possibile à sodisfar' ogni sua brama. Principalmente

te

te p  
la p  
un  
qua  
che  
le  
tar  
bia  
cur  
gi c  
vuo  
di  
pro  
feli

D

B  
fiar  
di l



te però s' oservi e gvardisi bene la persona, di non incomodare un' amico, nè di richiederlo di qualche cosa che lo disgusti, poichè dobbiamo quanto più si puole haver' à cuore il non molestarlo, e non infastidirlo, e dobbiamo gvardarci di fare com' alcuni che non intendono le leggi d' una vera amicitia, la quale vuole che si tolga ogn' occasione di disgusto all' amico, e che si procuri di renderlo sodisfatto e felice.

## XXXIV.

DELL' ALLEGRIA, E  
DELLO SCHER-  
ZARE.

**B**ench' il carattere d' un savio, e quello dello scherzare non siano affatto incompatibili frà di loro, sono nulla dimeno op-



posti e contrarii l'uno all'altro. Lo stare continuamente sù li scherzi, dinota un genio superficiale e mal proportionato alle grandi imprese; l'altro all'incontro è inditio d'un spirito fermo e profondo il quale non curandosi delle bagatelle, non s'impiega ch'à cose sode e molto importanti. L'essere inclinato alle leggerezze e lo scherzare, male si confanno ad un'huomo di qualità, e mi sembra essere ciò proprio à gente di bassa conditione di divertir' una compagnia; poiche se questi dilettono, restano applauditi, e se prompono in pazzie, vengono burlati e scherniti dà tutti. Se una persona nobile di nascita ò rigvardevole per altre qualità s'abassa à scherzare, s'espone al-

lo

lo f  
fent  
bas  
que  
che  
fos  
per  
ro  
& c  
fati  
sch  
ch'  
ho  
pag  
pie  
no  
ch  
fo  
ch  
de  
po  
ria



lo sprezzo & al deriso di chi lo  
 sente, e ciò mi pare che sia una  
 basfezza troppo grande, ò sia che  
 questo succedesse à caso, senza  
 che gli altri s' accorghino che  
 fosse fatto ad arte. Non voglio  
 però ne pretendo esere sì seve-  
 ro, che si bandisca l' allegria  
 & ogni scherzo dà una conver-  
 satione: Si burli pure, mà che lo  
 scherzare non offenda alcuno,  
 ch' il burlar' istesso sia lecito &  
 honesto, e che si diletti la com-  
 pagnia con discorsi spiritosi  
 pieni di vivacità e di bell' ingeg-  
 no: osservi quello che scherza,  
 che le parole siano sempre con-  
 formi alla dignità che sostenta,  
 che le barzelette siano giuste e  
 delicate, e ch' in niun modo  
 possa con queste ferire e contra-  
 riare la civiltà e la creanza.



DEL NON TRASCURARE  
RE COSA ALCUNA.

**P**ER utile che sia questa massima nell' humano commercio, non resta molto praticata, e pochissimi ne fanno caso. I giovani particolarmente che per il più non amano d' avere tutti i riguardi, se ne pigliano poco fastidio, poiche gli converebbe fare qualche riflessione sopra il loro modo di vivere, e sopra il proprio stato. Mà questi non fanno che i difetti nei quali cascano trascurando alcuni doveri ( al parere loro poco ò nulla essenziali) gli possano impedire la fortuna, e levargli di mano quella carica à cui aspirano. N' habbiamo moltissimi esempi, e si vede  
ben

ben  
nata  
re q  
ta d  
plic  
vero  
per  
per  
ce a  
Pad  
and  
puo  
do i  
con  
e d  
imp  
tutt  
que  
si, p  
mir  
di l  
fles



ben spesso ch' una persona desti-  
nata peraltro e sicura d' ottene-  
re qualch' impiego ò carica, res-  
ta delusa, perche? per una sem-  
plice trascuragine, per non ha-  
vere reso visita à quel grande,  
per non haverlo corteggiato, e  
per havere trascurato un sempli-  
ce atto di riverenza verso quel  
Padrone. La persona non puol'  
andar' à bastanza circospetta, ne  
puol' assai precautionarsi, quan-  
do intraprende qualch' affare di  
conseguenza. Una persona savia  
e di giuditio trovandosi in un  
impegno procura di prevedere  
tutte le cose e di prevenire tutto  
quello che potrebbe incontrar-  
si, poiche sà, ch' un' ostacolo per  
minimo che sia, e che si trascura  
di levare, ò per mancanza di rif-  
flesione ò perche non si stima,  
ritarda

R A.  
. nas-  
ner-  
ata,  
I  
che  
ave-  
glia-  
on-  
sio-  
ive-  
Mà  
etti  
ndo  
oro  
pos-  
, e  
ca-  
bia-  
ede  
ben





ritarda qualche volta e ben  
spesso impedisce del tutto la ri-  
uscita d' un fortunato successo.

XXXVI.

COME LA PERSONA SI  
DEVA SERVIRE DELLA  
GRATIA DE' GRAN-  
DI.

**H**Anno bel brontolare i cor-  
teggiani disgratiati, che la  
loro disgratia non sia ch' una  
malignità dei loro nemici, ò  
pur' un' effetto d' un' irata e per-  
secutrice fortuna; se si esaminarà  
bene la cosa, si troverà che loro  
istessi sono causa della propria  
rovina , e ch' il loro modo di  
di vivere gli ha ridotti allo stato  
infelice in cui sono. Costoro a-  
busano del credito che hanno  
appresso i grandi , e vogliono  
che la gratia dei Prencipi sia sem-  
pre

pre  
que  
stes  
pos  
di c  
ra d  
gran  
pia  
con  
za,  
lo d  
ei c  
lo.  
mo  
tarà  
altr  
cun  
tion  
no  
In s  
mai  
ma



pre à loro dispositione, dove questa è tanto instabile per se stessa, & è continuamente esposta ad essere tolta dalle mani di chi la possiede. Chi desidera di conservarsi la gratia d' un grande, bisogna che se ne sappia servire, e che l' adopri con ogni precautione e prudenza, e se tal' uno si trova in possesso d' un sì gran bene, siegva i miei consigli se non vuole perderlo. Sia questo civile, cortese, moderato, che così non concitarà contro se l' odio e l' invidia altrui, anzi renderà persuaso ciascuno colla sua civiltà e moderatione che egli sia molto ben degno della fortuna che possiede. In secondo luogo non deve giamai, se non rarissimamente mandare gratie per se, poiche se

1

ben  
a ri-  
so.  
SI  
LA  
N-  
cor-  
ne la  
una  
i, ò  
per-  
narà  
loro  
pria  
o di  
stato  
ro a-  
anno  
iono  
sem-  
pre



Il Principe conoscerà che la di  
 lui servitù è disinteressata e since-  
 ra, lo stimarà d'avantaggio e non  
 aspettarà le sue suppliche per  
 beneficiarlo. Terzo, non si do-  
 mandi cosa alcuna se non giustis-  
 sima. quarto, non s'impieghi  
 mai il proprio credito ne s'inter-  
 ponga, che per persone merite-  
 voli, e per questi tali netampo-  
 co troppo spesso. Quinto, che  
 le domande non siano sproposi-  
 tate, e si faccino sempre con  
 gran sumissione e rispetto. E  
 per ultimo si mostri di non es-  
 ser ingrato ai beneficii ricevuti,  
 anzi si faccino tutti i sforzi per  
 radoppiar' il zelo d'un buon ser-  
 vitio, e si procuri di far conos-  
 cer' al suo benefattore, che non  
 s'è insensibile alle gratie & ai  
 favori che gli sono compar-  
 titi.

titi.  
 & o  
 la g  
 in q  
 pre  
 lenz

D

L  
 nec  
 trib  
 vien  
 tà e  
 tro  
 non  
 non  
 per  
 esse  
 ces  
 per



titi. Così dev' un corteggiano  
& ogn' altro huomo servirsi del-  
la gratia de' grandi, & operando  
in questa guisa, si conserverà sem-  
pre l' affetto e la loro benevo-  
lenza.

XXXVII.

DEL LUSSO E DELLA  
POLITIA.

**L**A politia non è solamente  
utile, mà ell' è per così dire  
necesaria; oltre che questa con-  
tribuisce alla salute del corpo,  
vien' ad essere parte della civil-  
tà e creanza, e però disdirebbe  
troppo ad un galanthuomo il  
non tenere conto di se stesso e  
non amare la politia. Vi è  
però una gran differenza frà l'  
essere polito, & il dare nè gli ec-  
cessi; in materia di ciò deve la  
persona contenersi nei limiti  
con-



conformandosi all' età & alla sua conditione. Quanto alla politia che consiste nel vestire, confesso essere questa lodevole, e sono cò gli altri, che si debba seguire la moda, mà non approvo quel fare spese eccessive in abiti, in masaritie di casa, in fabbriche, in festini & altre superfluità; poiche quel volere far' à gara coi Prencipi e superare col sfarzo gli altri, è un effetto d' orgoglio, & un' affettatione indegna d' un spirito saldo e costante. Quelli che procurano di farsi distingvere per questi mezzi poco onorevoli, dimostrano di non havere merito alcuno, ò se ne hanno qualche poco, lo vogliono manifestare colle loro borie esteriori. Quando s' ha cognitione della vera gloria, e che  
la

la pe  
qvist  
al q  
perb  
huor

HA  
M

N

mo  
mer  
sup  
con  
esse  
rest  
e pu  
dio  
ta  
que  
titi



la persona si sente disposta ad acquistarela, non si fa conto del lusso, al quale inclinano gli animi superbi della maggior parte de' gli huomini.

XXXVIII.

H A V E R E M A N C O N E -  
M I C I C H E S I A P O S -  
S I B I L E .

**N**ON si crederebbe che li più infimi che noi maltrattiamo e dispregiamo, siano da temersi. Come siamo tanto à questi superiori e sollevati in alto di conditione ci diamo à credere essere noi fuori di pericolo di restare da questi toccati & offesi, e pure siamo ingannati. L' odio e' l' desiderio della vendetta sono passioni ingegnose, e queste per sodisfar' ai loro appetiti inventaranno mezzi che nessuno



suno se l' imaginarebbe. Le  
 persone plebee e di bassa con-  
 ditione havendo poco ò niente  
 da perdere, sono abili ad intra-  
 prendere tutto, e per deboli e  
 negletti che siano, fù mai sem-  
 pre pericoloso il volere stuzzi-  
 cargli troppo. Hor s' è perico-  
 loso l' avere per nemici quelli  
 che ci sono inferiori, quanto  
 male farà d' irritare contro di noi  
 i nostri uguali, che hanno asfai  
 più forza per farci dei male? e  
 non farà finalmente una pazzia,  
 di pigliarsela coi superiori, i qua-  
 li ci possono rovinare tutt' af-  
 fatto? dà tutto questo dobbiamo  
 raccogliere, che non si deve giam-  
 mai offender' alcuno, anzi dob-  
 biano regloarci con una tale cir-  
 cospettione e saviezza, che s' è  
 possibile, ogn' uno resti di noi  
 sodisfatto e contento. XXXIX.

CH  
 LA  
 S

E  
 a  
 derf  
 min  
 un'  
 to r  
 do,  
 drin  
 ferr  
 risg  
 fogg  
 cas  
 nei  
 vigo  
 pid  
 que  
 ani



CHE NON DEVE MAI  
LA PERSONA' PERDER-  
SI D' ANIMO E DI  
CORAGGIO.

**E'** una proprietà connaturale  
ad un' huomo dapoco il per-  
dersi d' animo nell incontrare il  
minimo ostacolo che si trova:  
un' huomo coraggioso e di spiri-  
to resta in ogni incontro intrepido,  
e trova nei pericoli stessi nu-  
drimento al suo valore; sempre  
fermo alle scosse della fortuna  
risguarda le difficoltà non come  
soggetti da temere, mà come oc-  
casioni favorevoli da segnalarli;  
nei contrasti radoppiando il suo  
vigore, con una generosa intrepidezza  
sforza e formonta tutto  
quello che gli s' oppone. Le  
anime grandi allora danno mag-

F

gior-

Le  
on-  
nte  
tra-  
li e  
em-  
zzi-  
ico-  
elli  
nto  
noi  
asfai  
? e  
zia,  
qua-  
af-  
amo  
gia-  
dob-  
e cir-  
s' è  
noi  
XIX.



giornamente saggio della loro forza, quanto che i casi sono disperati e ridotti all'estremità, poiché sono questi assicurati dall'esperienza, che ogni picciola cosa fa mutare faccia à gli affari i più intrigati, e se non fosse altro, coll'ardire stesso che eglino fanno conoscere, sottraggonsi ai pericoli e rendono terribili ai nemici che osarono d'attaccargli. Questa costanza & intrepidezza nei tempi pericolosi e nè gli eventi sfortunati è utilissima à quei che hanno il comando nelle loro mani: Ai sovurani & ai generali è il coraggio indispensabilmente necessario, giache se questi cominciano à temere, ò solo danno à conoscere qualche segno di paura, perdonsi subito d'animo i sudditi e quei che gli obedi-

bedi  
siste

D

C

e di

pref

han

non

ta d

non

sa sp

fezz

di c

hab

vut

la n

non

rag

li la

pan



bedivano, restano senza più resistere sconcertati e vinti.

XL.

DELL' ORGOGLIO.

**C**He pazzia è quella d'insuperbirsi del proprio merito, ed di volere presuntuosamente preferirsi à quei che per il più hanno maggiori meriti di noi? non veniamo noi tutti dalla costa d' Adamo, e le anime nostre non son' elleno tutte d' un' istessa specie? è segno d' una gran bassezza d' animo l' infierirsi à causa di qualche picciolo dono ch' habbiamo singolarmente ricevuto dalla natura. Li doni della natura sono poco ò niente, e non sono in modo alcuno da paragonarsi coi beni celesti, ai quali la fede ci fà aspirare: essi ci scappano facilmente di mano, e chi è



favio non ne fa conto, giache  
 nel possesso loro non trova ciò  
 che val' à render' un' huomo ve-  
 ramente felice. Supposto an-  
 che che la persona potesse in pa-  
 ce e tranquillamente godere il  
 possesso dei favori della natura,  
 la vita nostra è sì breve, che non  
 habbiamo mottivo d' insuper-  
 bircene. Presto ò tardi la mor-  
 te ci rapisce tutto, e ci spoglia in  
 un subito di quei abiti pretiosi  
 imprestati, facendoci toccare  
 con mano, che noi siamo senz'  
 alcuna distintione tutti ugual-  
 mente poveri e miserabili. Non  
 niego che qualche volta noi fac-  
 ciamo attioni che sembrano  
 degne di lode, mà come l' amo-  
 re proprio è sempre la causa e 'l  
 nostro primo nobile, noi dove-  
 remmo più tosto humiliarci in  
 tutte

tutte  
 ne n  
 perf  
 li ef  
 gion  
 pun  
 te fa  
 trad  
 virtu  
 in se  
 siste  
 d' oc  
 tio  
 tisi  
 s' an  
 che  
 lo:  
 bil  
 zar  
 dir  
 mi  
 far



tutte le nostre attioni, che tirar-  
ne mottivo di vanagloria. Le  
persone più pie e sincere le qua-  
li effettivamente haveriano ra-  
gione d' insuperbirsi, non sono  
punto orgogliose, poiche ques-  
te fanno che l' orgoglio è con-  
traditoriamente opposto alle  
virtù, anzi che le distrugge, &  
in se stesso non ha da potere sus-  
sistere, trovandosi privo affatto  
d' ogni fondamento. Questo vi-  
tjo è abominevole, & è ingius-  
tissimo, giache fà che l' huomo  
s' arroga e s' usurpa quella gloria,  
che non è dovuta ch' à Dio so-  
lo: questo è un' errore detesta-  
bile, poiche ci inspira à disprez-  
zare tutti, e per finirla, è questi  
direttamente opposto all' hu-  
milita, la quale è una virtù de  
santi, e che ci rende non meno



amabili à gli huomini ch' à Dio  
medesimo.

XLI.

CIRCA IL REGOLARE  
LE SPESE.

**B**isogna necessariamente con-  
formare la spesa all' entrata  
se la persona vuole susistere con  
honore in questo mondo. Che  
stima si fa di coloro che sciala-  
quano le proprie sostanze, e che  
vengono del continuo assediati  
dai loro creditori? s' inganna  
colui che pretende di passare per  
liberale e d' avanzarsi in corte  
col fare delle spese eccessive. Un  
Prencipe com' anch' i di lui mini-  
stri giudicheranno subito ch' un  
huomo che non fa tenere conto  
del suo non è buono per aminis-  
trare gl' interessi d' uno stato, di  
comandar' un' armata, nè di  
mette-



mettere buon' ordine in una  
 provintia. Laonde si vede or-  
 dinariamente che quelli che  
 spendono di più di quello che  
 possono per sodisfar' alle loro  
 passioni dominanti, com' à dire  
 alla caccia, al lusso al giuoco, &  
 ai disordini, restano raramente  
 impiegati, e così per conseguen-  
 za havendo essi qualche talento,  
 gli viene questo ad esser' inutile  
 non havendo occasione di ser-  
 virsene. L' Avaritia è senza du-  
 bio odiosa, e non v' è vitio che  
 avilisca tanto un' anima quanto  
 questo, mà se la liberalità è me-  
 no biasimevole di quella nei suoi  
 principii, è questa molto più da  
 temersi nel progresso del tem-  
 po e nei suoi effetti. Vi sono  
 pure delle congionture nelle  
 quali la prodigalità è lodevole,



come per esempio quando si tratta della religione, del bene publico, ò di servir' un' amico; per meglio potere riuscirc in simili occasioni, bisogna vivere con oeconomia, e levare tutte le altre spese superflue. Questo è il vero modo di conservarsi sempre in stato e d' haveere le cose necessarie per sostentare con decoro il suo posto, senza mendicare quello de gli altri.

XLII.

DELLA COMPAGNIA  
CHE SI DEVE SCIE-  
GLIERE.

**L**A maggior parte dè gli huomini sono pieni di fumo, impressionati della loro nobiltà, grandezza, scienza, & altre qualità tanto naturali quanto aquisitatefi collo studio. Per il plù sono  
no

no gl  
furio  
rator  
Non  
vino  
fimi  
no q  
ti. I  
mun  
huor  
disce  
fimi.  
vive  
cun  
vole  
mon  
picc  
ritev  
una  
piet  
e fir  
l'eru



no gli huomini d'oggi di bizzarri,  
 furiosi ostinati, furbi, mormo-  
 ratori, interesati & invidiosi.  
 Non dico che questi vitii si tro-  
 vino sempre insieme, mà pochis-  
 simi sono quelli che non habbi-  
 no qualcheduno di questi diffet-  
 ti. In una parola il vitio è sì co-  
 mune, e la virtù così rara, che l'  
 huomo il più sociabile non ar-  
 disce conversare che con pochis-  
 simi. Mà com'è impossibile di  
 vivere sempre solitario senz' al-  
 cun commercio, ò sia che uno  
 volesse tutt' affatto separarsi dal  
 mondo, bisogna scieglier' un  
 piccolo numero di persone me-  
 ritevoli, e formare con queste  
 una compagnia, in cui regni la  
 pietà, una confidenza reciproca  
 e sincera, e s'è possibile ancora  
 l'eruditione. E' indicibile quan-



to cara e soave riesca una cota-  
le conversatione; la persona vi si  
ricrea fatigato che sia dà grandi  
affari, vi trova consolatione nel-  
le sue afflittioni, e scordandosi d'  
ogni male, vien' à paslar con  
grand' utile non meno che soa-  
vemente il suo tempo.

XLIII.

DEI DISCORSI PUN-  
GENTI E DELLA MOR-  
MORATIONE.

**E'** un gusto spietato e crudele  
quello, che si pigliano alcu-  
ni nel pungere e ferire coi dis-  
corsi il loro prosfimo. Quale  
malignità non nudrisce in seno  
colui, che non sà adoprar la lin-  
gua ch' in offender' hora questo  
hora quello, e solo gode d' have-  
re schernito e confuso i galant-  
huomini. La religione, la Ci-  
vil-

viltà,  
mili  
ri, ch  
tivi,  
conf  
ricol  
mori  
have  
versa  
gran  
è un  
fima  
nier  
e vil  
re d  
ne  
con  
za n  
rol  
e fa  
si m  
gar



viltà, e la prudenza ci vietano simili discorsi esecrandi e pestiferi, che sono in se stessi tanto cattivi, & apportano seco per il più conseguenze poco buone e pericolose al maggior segno. La mormoratione netampoco dev' avere luogo nelle nostre conversationi: è una perfidia troppo grande di sparlare d' un' amico, è una malignità senza pari di biasimare quelli che non ci fanno niente, e per fine è una basfezza e viltà detestabile di mormorare dei nostri nemici. Le persone spiritose e che giudicano secondo il dettame della prudenza non prestaranno fede alle parole d' una lingua mormoratrice e satirica; quelli poi dei quali si mormora ben spesso fanno pagare à caro prezzo le parole che



furono dette semplicemente alle volte per fare ridere la compagnia. Un Mormoratore diverte qualche volta chi lo sente, mà ciascuno se ne guarda, e viene tenuto universalmente per inimico da tutti, poiche ogn'uno sa che la mormoratione non porta rispetto ad alcuno, e che la virtù la più pura non è esente dalle avelenate faette di questa. La riputatione è una gioia che costa tanti sudori e fatiche per farne acquisto, perciò dunque procurisi di conservarla, e sotto qualsi sia pretesto che possa essere non vi sia alcuno che ardisca distruggerla e rovinarla.

XLIV.

DELLA SINCERITA'

**Q**uesta virtù e così esentiale alle persone di qualità, & ella

ella  
nost  
por  
men  
giac  
un h  
rott  
gi di  
la v  
mo  
cera  
piez  
ai su  
ce m  
soff  
big  
te p  
ta si  
za  
men  
le m  
la p



ella è così sconosciuta nei tempi nostri, che non farà male di proporre quivi un' idea. Non si meravigli alcuno ch' io dica ciò, giache mi pare impossibile ch' un huomo, il quale non sia corrotto dalle false massime d' hoggi di, possa conoscer' una sì bella virtù senza amarla. Diciamo dunque ch' una persona sincera non si serve giamai di doppiezza ne di furberie per arrivar' ai suoi fini: questa sempre verace nelle sue parole non puole soffrir' i termini equivoci & ambigui, che s' ufano prelentemente per chiappare quello che tratta sinceramente e con franchezza. Un huomo tale non prometterà più di quello ch' ei puole mantenere, & adempisce alla parola data con una religiosità



inviolabile. s' egli s' accorge  
 che s' attenda davantaggio dà  
 lui di quello effettivamente pos-  
 sa dare, dichiara la sua intentio-  
 ne per non trattener' alcuno  
 nelle vane speranze. Un' huo-  
 mo sincero non rivela tutte le  
 verità ch' egli sà, e netampoco  
 scuopre sempre i suoi pensieri,  
 perche non vuole contravenire  
 alla carità ne alla prudenza: mà  
 quando queste gli permettono  
 di sciogliere la lingua, esprime  
 egli i suoi sentimenti con una  
 gratia tanto maggiore quanto  
 meno affettata, e fà che le sue  
 parole restino intese com' ora-  
 coli, e che ciascuno resti schia-  
 vo à quelle maniere che sono  
 più belle perche sono semplici e  
 naturali. Non s' inferisca dà ciò  
 che un tale si lasci ingannare,  
 poich'

poic  
 men  
 giust  
 che  
 già  
 mà  
 to ci  
 sì il  
 pag  
 cilia  
 di tu  
 d' e  
 per  
 tere  
 hog  
 me  
 me  
 ne  
 dir  
 le e  
 pir  
 na



poich' egli prende continuamente le precautioni e misure giuste per sottrarsi à gl' inganni che gli posano venir' orditi, non già dimostrandosi sospettoso, mà prevedendo guardingo tutto ciò che potria succedere. Così il candore dell' animo accompagnato dalla prudenza si concilia la benevolenza e gli affetti di tutti, e ciascuno si stima felice d' entrar' in conoscenza con una persona d' un sì pregiato carattere. Una tale sincerità è rara hoggi di nel mondo, e specialmente nelle corti: mà nulladimeno ne hò conosciuto io alcune di queste persone, e posso dire ch' era impossibile di vederle e di conoscerle senza concepir per queste una stima, anzi una veneratione straordinaria.

Del



Del resto poi la dissimulatione  
la quale contien in se stessa più  
artificio e frodi, che prudenza e  
vera politica, è altrettanto pre-  
giudichevole à colui che aspira à  
gli avanzamenti, quanto la sin-  
cerità & una pura ingenuità è a-  
vantaggiosa e proffittevole all'  
huomo.

XLV.

DELLA RICONCILIA-  
TIONE.

**C**oloro che ricusano ostina-  
tamente di riconciliarsi con  
i loro nemici, dimostrano di  
non haver' alcuna religione, e  
fanno conoscer' esser' il loro na-  
turale simile à quello delle bestie  
indomite, delle quali il cieco  
furore non è sodisfatto che dop-  
po havere sbrannato l' oggetto  
che odiavano. L'ira rare volte

s

s' an  
succ  
non  
fort  
fann  
gion  
che  
me  
mo  
vare  
to c  
cie  
fent  
riof  
tiam  
si pu  
de  
ich  
di p  
zi.  
ch'  
le l



s'annida in un buon cuore, e se succede che questa vi entri, ella non è bastante d'abolire quelle fortunate dispositioni che lo fanno condescendere ad un ragionevol' agiustamento. E' vero che non succede senza grandissime difficoltà che noi perdoniamo à coloro che ci volsero levare la vita ò l'honore, mà quanto ci riesce difficile di raffrenarci e di superar' i nostri giusti risentimenti, altrettanto ci è gloriosa quella vittoria che riportiamo di noi medesimi, e dà ciò si può conoscere un'anima grande differentata dalle altre, poich' un'anima vile non è capace di produrre simili e sì nobili sforzi. Vi sono senza dubio persone ch'hanuo tanta posanza sopra le loro passioni, e che fanno  
 scor-

one  
 più  
 za e  
 pre-  
 ra à  
 fin-  
 è a-  
 all'  
 A.  
 na-  
 on  
 di  
 e  
 na-  
 tie  
 co  
 pp-  
 to  
 lte  
 s'





scordarsi delle ingiurie ricevute  
 riconciliandosi sinceramente coi  
 loro nemici, mà vene sono mol-  
 to più di quelli che si riconcilia-  
 no col nemico, solo per politica  
 & in apparenza, per tema di non  
 pasfare per empì, e qualche vol-  
 ta violentati dalle calde istanze  
 dei loro amici. Non lasciano  
 però questi di conservar' un ran-  
 core & una brama ardentissima  
 di vendicarsi, e quanto più pres-  
 to e favorevole gli si presenta l'  
 occasione, danno ben tosto à  
 conoscere la malignità del loro  
 perverso cuore. Per non have-  
 re à fare con simil gente, il me-  
 glio è di non offender' alcuno;  
 che se per disgratia ciò succedes-  
 se, e vedessimo che la perso-  
 na dà noi offesa non si fosse sin-  
 ceramente con noi riconciliata,  
 pro-

procu  
 civiltà  
 che d  
 gli da  
 co pe  
 ne in  
 co si  
 fiden  
 dobb  
 come  
 co il  
 gni  
 e d'ap  
 la par  
 re su  
 tratta  
 cendi  
 conc  
 di qu  
 anim  
 in qu  
 fatic



procuriamo di trattarla con ogni  
 civiltà, e si faccia il possibile an-  
 che di servirla afine di fradicar-  
 gli dal cuor' ogni odio. Non di-  
 co però che dobbiamo fidarce-  
 ne intieramente, mà netampo-  
 co si deve dar' à conoscere la dif-  
 fidenza che n' habbiamo, anzi  
 dobbiamo considerare un tale  
 come nostro implacabile nemi-  
 co il quale non tralascierà ad o-  
 gni occasione di farci del male  
 e d'apportarci ogni danno. Per  
 la parte nostra poi trattiamo pu-  
 re sinceramente, e quando si  
 tratta d'agiustamento, condes-  
 cendiamo di buona voglia à ri-  
 conciliarci senza formalizarci più  
 di quello ch' è necessario. Un'  
 anima vile si rende insoffribile  
 in questo punto: vi si richiedono  
 fatiche grandissime per disporla  
 all'



all' agiustamento, non sarà appagata se prima non restano esattamente regolati il luogo, il tempo, le parole che si devono proferire, e pretenderà di misurare i passi che l' una e l' altra parte in quest' occasione dovurà osservare; all' incontro un' anima ben nata & un spirito generoso non potrà dar' in queste basfezze, mà opererà in un' altra forma connaturale e propria al suo genio sollevato e nobile.

XLVI.

CHE LA PERSONA NON  
DEV' ESSERE VA-  
RIABILE.

Quando noi una volta intraprendiamo qualche cosa, prosequiamola sin' al fine, e non ci lasciamo abbaccinare gli occhi dallo splendore di qualch' oget-

oggi  
Un  
ved  
ca à  
dist  
dei  
fà p  
ben  
na c  
le e  
che  
per  
di,  
tag  
ad  
to.  
ti u  
di t  
si i  
feli  
na  
bil





oggetto vano , che ci si presenta.  
 Un concorrente accorto che ci  
 vede vicini à conseguire la cari-  
 ca à cui aspiriamo, procura di  
 distorci, ò col far somministrare  
 dei falsi avvisi per infastidirci, ò ci  
 fà proporre per terza mano e  
 ben spesso per qualche amico u-  
 na carica molto più rigvardevo-  
 le e di consideratione di quella  
 che noi cerchiamo. Si gvardi  
 perciò la persona dà queste fro-  
 di, e preferisca sempre un'avan-  
 taggio sicuro benche mediocre  
 ad un posto cospicuo mà incer-  
 to. Gvardiamoci d'imitare cer-  
 ti uni, i quali sono così leggieri  
 di testa, che mettono da se stes-  
 si impedimenti & ostacoli alla  
 felicità & alla propria loro fortu-  
 na. Questi tali sono così varia-  
 bili & incostanti nelle loro attio-  
 ni,

ap-  
 o e-  
 luo-  
 de-  
 derà  
 e l'  
 one  
 ntro  
 rito  
 ues-  
 l'al-  
 pria  
 le.  
 ON  
 tra-  
 osa,  
 non  
 oc-  
 alch'  
 get-



ni che non si tolto hanno preso un partito ò una risfollutione, che fissano sopra un' altra cosa i loro pensieri. Non è questo il vero modo di vivere nel mondo, & una maniera così bizzarra e capricciosa fà che la persona con tante mutationi non si trova più contenta e avanzata di quel che sia stata nel primo giorno. Bisogna una volta fissar la mente e stabilirsi in un proposito, e quando si ha scielto una professione di vivere, bisogna attarvisi fermamente & impiegar' ogni studio per riuscirvi e rendersi fortunato. Non dico già in caso ch' uno havesse fatto una cattiva elettione, che non possa cangiare lo stato e'l suo impiego, mà una persona prudente non farà mai questi paslaggi senza ha-

za h  
to e  
re,  
cose  
lo c  
cor  
dita  
più

DE  
U

V

mo  
nit  
que  
atta  
rico  
à g  
cor  
suo



za havere ben ponderato l' esito e le conseguenze dell' avvenire, anzi prima di mutare le sue cose, vorrà essere certo non solo ch' egli non ci perda, mà ancora che la mutatione premeditata gli sia utile & avvantaggiofa più dello stato di prima.

XLVII.

DEL CARATTERE D' UN POLTRONE E DI POCO SPIRITO

**V**N' huomo da poco ò come vogliamo dir' un poltrone è molto più da temere che due inimici scoperti e giurati; come questo non ha mai coraggio d' attaccar' alcuno scopertamente, ricorre sempre ai tradimenti & à gli artifici, e vengono per conseguenza ad esser' i colpi suoi altrettanto pericolosi e lethali



thali, quanto che non sono previsti ne considerati. Il timore che rappresenta ad un Poltrone continuamente i pericoli anche dove non ve ne sono, l'impegna nell'istesso tempo à prender' ogni sorte di precauzioni inutili e ridicole contro i mali immaginari. Quella tema che procede dalla dapocagine del suo spirito fà , che costui tiene la maggior parte per suoi nemici odiando fino quelli che neanche per pensiero s'impacciano seco. un' huomo tale è privo affatto d'amici, giache aprehendendo sempre di restar' ingannato non s'intriga con alcuno, e non è huomo da far' un minimo servitio trattandosi particolarmente d'arischiare qualche cosa. E' difficile di concluder'

der'  
poic  
pre  
con  
ta e  
mi d  
mo  
effe  
neri  
not  
rio  
la p  
nati  
neta  
glio  
re la

IL  
Im  
ma



der' alcuna cosa con questi tali, poiche diffidenti come sono, pretendono mille sicurezze nel contrattare, e se lo fanno, ciò resta eseguito con tratti incivilissimi da stomacare qual si sia huomo da bene. Questi sono gli effetti della viltà e della poltroneria: Dal che inferisco, ch' è noto à bastanza quanto necessario & importante sia di sfuggire la pratica di coloro, i quali sono nati con sì grandi difetti, e che netampoco colla ragione vogliono correggerfi & abbracciare la virtù.

## XLVIII.

## DELLA GRATITUDE.

**I**L maggior' infam' huomo e mal nato non puole fare di manco di stimar' i galanthuomini,  
G ni,



ni e d' ammirar' in essi ciò, ch' egli non pratica istesso. Dà ciò deriva che le persone ch' hanno à cuore la gratitudine sono apprezzate dà tutti universalmente e fino dà gl' ingrati medesimi. La gratitudine jè un debito naturale e per conseguenza indispensabile. Un buon cuore risente la forza di questa legge dalla natura, e quanto più uno è grato ai benefitii, altrettanto fà conoscere d' havere l'anima nobile e generosa. Non si risparmi dunque cosa alcuna per gratificare quei che ci fanno del bene, e se manca l' occasione ò le forze, non si tralasci almeno con ogni sincerità di testimoniargli il candore dell' animo e della nostra buona volontà. Quando ben la gratitudine non fosse

fosse  
utile  
quest  
colu  
prim  
che  
cend  
perso  
la al  
no i  
dopp  
nulla  
in q  
mo  
zi p  
que  
tò f  
gati  
que  
vuo  
si p  
noi



fosse un debito, è questa sempre  
 utile & avvantaggiosa, poiche  
 questa apporta nuove gratie à  
 colui che seppe essere grato ai  
 primi favori ricevuti. E' vero  
 che vi si trovano alcuni che fa-  
 cendo un piccolo servitio ad una  
 persona pretendono d' obligar-  
 la al maggior regno, e ne voglio-  
 no in contracambio ricavar' il  
 doppio; benchè ciò sia ingiusto,  
 nulla dimeno la generosità deve  
 in questo caso spronare l' huo-  
 mo facendo tutti i suoi sfor-  
 zi per corrisponder' e servire  
 quello dà cui prima egli res-  
 tò favorito. Noi siamo obli-  
 gati ad operare così istrutti dà  
 quella bella massima, la quale  
 vuole che nella gratitudine non  
 si possa mai far' à bastanza. Se  
 noi oblighiamo qualchuno non





dobbiamo giamai rinfacciargli  
 quello ch' habbiamo fatto per  
 lui, e netampoco dobbiamo pre-  
 tendere tutto, anzi s' è possibile  
 non se gli domandi alcuna cosa.  
 Che se la necessità e 'l proprio  
 interesse ci sforzasse di pregar-  
 lo di qualche cosa, ciò deve far-  
 si con un contegno e con una  
 modestia tale, che non apparis-  
 ca in conto alcuno che la perso-  
 na si ramenti dei favori compar-  
 titigli. Non m' estenderò più  
 quivi in biasimare l' ingrattudi-  
 ne, giache ogn' uno potrà infe-  
 rire dalla qualità della gratitudi-  
 ne quanto sia odioso e detestabi-  
 le un cuor' ingrato. Basti che la  
 gratitudine rende amabile e sti-  
 mato chi sene serve, dov' all' in-  
 contro l' ingrattitudine toglie o-  
 gni concetto, e quello che più  
 è,

è, d  
tion

CH

L

che

prim

ver

cer

con

stes

per

ò p

Se

se

pe

tra

me

za



è, distrugge l' onor' e la riputa-  
tione dell' huomo.

## XLIX.

CHE SI DEVANO SCHI-  
VARE LE DISPUTE  
E LE LITI.

**L**A cognitione della verità è 'l  
mottivo d' ogni disputa, poi-  
che ò che la persona cerca di sco-  
prirla per se stessa, ò doppo a-  
verla trovata la vuole far conos-  
cere à gli altri. Una verità poi  
contrastata ò è indifferente in se  
stessa, ò contraria al genio delle  
persone che noi prattichiamo,  
ò pur' opposta al loro parere.  
Se questa verità è indifferente in  
se stessa, à che tanti contrasti?  
perche riscaldarsi per farla en-  
trar' in testa di chi non vuole? è  
meglio d' avere una conniven-  
za ragionevole, che di volere



con tante resistenze disgustare le persone. Se la verità che si vuol persuadere è contraria all'inclinatione d'una persona, bisogna procurare con bella maniera di rendergliela amabile, e per effettuare ciò vi si richiede una civiltà & un' affabilità tutti' affatto cortese, dove che col disputar' e coi schiamazzi non s'otterrà nulla. I cuori devono guadagnarsi e non forzarsi: non sono questi tali che la persona vaglia impadronirsene à viva forza. Per fine se la verità che è in questione è contraria & opposta al loro parere, non bisogna chiarirgli e volergli convincere col disprezzare la loro opinione, rendendogli confusi e ridicoli con un' orgoglio & impertinenza da volere decidere tutto.

Questo

Que  
zi in  
si re  
alle  
vinc  
huo  
pug  
fald  
que  
mo  
nio  
no  
re  
tuo  
sta  
Co  
gn  
oc  
tra  
vo  
in  
di



Questo non è il vero modo, anzi in vece di cattivarsi gli animi si rendono questi ostinati e sordi alle ragioni. uno che vuole convincer' e ridurr' alla ragione l' huomo, deve destramente impugnare la di lui opinione e con falde ragioni dimostrare essere questa mal fondata producendo modestamente la verità dell' opinione contraria. Così fogliono fare coloro che fanno il vivere del mondo, e le dispute virtuose riescono dilettevoli se restano in questa gvisa regolate. Coi cervelli ostinati e che per ogni piccola cosa s' infuriano, non occorre disputare, poiche il contrastare con essi è l' istesso che 'l volergli irritare davantaggio, & in tal caso bisogna ringratiar' Id. dio che ci ha dato la vera cog-



nitione, e dobbiamo compatire quelli, che ferrano gli occhi alla luce della verità.

L.

ESSERE REGOLATO  
NEL VIVERE.

**C**hiunque vuol' essere regolato nel vivere e brama di passare per persona civile & onorata, dev' havere mira di trattar ogn' uno secondo la sua qualità facendo professione d' essere galanthuomo di nome e di fatti. Si prefigga primieramente la persona di rispettar' i suoi superiori, d' osservare secondariamente un' esatta obediienza verso li suoi padroni, una civiltà verso li pari suoi & cò gl' inferiori una cortesia non affettata. Il superiore deve trattare con bontà e piacevolezza i suoi sudditi,  
e



e specialmente quando questi compiscono al loro debito; che se questi non lo fanno, s'adopri la severità e'l castigo. I sudditi devono essere coretti e puniti se non fanno caso de' gli avvertimenti, mà i superiori vicendevolmente devono essere regolatissimi in tutte le loro attioni, poiche sarebbe ingiustissimo colui che castigasse nè gli altri quelli errori, nei quali egli casca continuamente. l' unico e più sicuro mezzo di propagare le virtù è il buon' esempio: siamo tutti senza eccezione tenuti di dare buon' esempio al nostro prossimo mà i grandi & i Principi vi sono più ch' ogn' altro indispensabilmente obligati, poiche sicome ciascuno si preggia d' imitargli, così fanno questi coi loro buoni



ò cattivi costumi regnare le virtù  
 ò pur' i vitii nel mondo.

LI.

COME SI POSSA GIU-  
 DICARE D' UN' HUO-  
 MO PER CONOS-  
 CERLO A' FON-  
 DO.

**G**Li anatomici soli i più esper-  
 ti dell' arte son abili di far'  
 un' esatta anatomia del corpo u-  
 mano: così parimenti li spiriti i  
 più sollevati soli sono atti ad in-  
 dagar' e scoprire gli affetti e le  
 inclinationi de' gli huomini. L'  
 amor proprio si sà così destra-  
 mente nascondere, che bisogna  
 ben' haver' una vista acutissima  
 per ravisarlo sotto le apparenze  
 della virtù la quale egli per il più  
 affetta. Vi si richiede perciò  
 un' occhio di lince, e convie-  
 ne



ne considerarlo da vicino con un'attentione più che ordinaria. in publico questo fa stravedere gli occhi i più acuti, e però dobbiamo guardarci bene di prendere mottivo per giudicare d'una persona dà quelle cose ch' ella fà alla vista di tutti. Un' huomo per semplice che sia accorgendosi d'esser' osservato farà forza al suo naturale, e si studierà quanto più puole di celare tutti i difetti violentandosi particolarmente, quando si tratta di far' acquisto della riputatione e dell'onore. Mà per conoscer' intieramente una persona, dev' osservarsi questa nè gli affari suoi particolari, e dà questi verremo in Cognitione dei costumi siccome dell'inclinatione che possiede. Lo spirito dell'huomo nel-



le cose particolari siegve il proprio genio, & in queste non puol far di meno di far mostra di quel buono ò cattivo che in se contiene. tutto ciò però non è ancora bastante per giudicare del di lui merito; poiche se per essemplio egli non è interessato, è segno manifestissimo ch' il cuore e generoso e nobile, s' egli compisce pontualmente alle parti del proprio debito, sarà fermo & imutabile; che se ci accorgiamo del contrario, per belle qualità ch' un' huomo habbia non ne dobbiamo far conto e molto meno unirci con lui in amicitia. Quindi è che non sarà mal à proposito per conoscer' il genio d' una persona d' osservare come questi si serva della buona e come della cattiva  
for-

fort  
spie  
te

CO  
DE  
L

L  
tien  
una  
me  
stim  
per  
un  
se le  
gio  
ma  
ch'



fortuna, come più chiaramente  
spiegarò nel capitolo seguen-  
te.

LII.

COME LA PERSONA  
DEVE SERVIRSI DEL-  
LA BUONA, E COME  
DELLA CATTI-  
VA FORTU-

NA.

**L'**huomo dà à conoscer' il suo  
genio per la condotta ch' egli  
tiene nei casi d' una buona ò d'  
una perversa fortuna: dai porta-  
menti di questo si concepisce la  
stima ò 'l dispreggio per la di lui  
persona; se le felicità rendono  
un' huomo altiero e superbo, ò  
se le avversità l' affliggono al mag-  
gior segno e l' aviliscono, è segno  
manifesto ch' egli è dapoco, e  
ch' ha un' anima bassa e servile;



all'incontro s'egli è fermo e costante nelle avversità, inalterabile e dell'istessa bontà mentre la fortuna lo favorisce, si può dire ch' un tale habbia l' anima grande, e 'l cuore sollevato e gentile. Queste due qualità effettivamente sono quelle, che fanno conoscere una fermezza d' animo incontrastabile in qualsi sia accidente, e da queste si può comprendere che chi ne ha il possesso, è padrone ancor' assoluto di tutte le sue passioni. Per renderci dunque imitatori d' una rara e sì bella virtù, riflettiamo spesso ch' i beni fugaci di questa vita sono troppo deboli & effimeri per dover' insuperbircene, e consideriamo che quei pochi travagli che noi soffriamo in questo mondo non devono coster-

cost  
le in  
ven  
se n  
ri c  
sta  
si dà  
da P  
nue  
tun  
mu  
le c  
ten  
mo  
col  
Ch  
gvo  
gen  
de  
gra  
ce



costernarci. Figuriamoci solo le imense felicità & i beni che ci vengono apparecchiati in cielo se noi ci serviamo bene dei tesori come si delle miserie di questa vita mortale. Così persuadà queste verità risguardiamo da Philosophi christiani le continue mutationi della nostra fortuna, conserviamo un' umor' immutabile & uniforme tanto nelle disgratie quanto nelle contentezze, e finalmente mostriamo non meno cò gli effetti che colle parole, che noi siamo veri Christiani, & abili per conseguenza à sostentaré con l' istessa generosità & indifferenza il peso de gli onori mondani, e le disgratie d' un averfa e persecutrice fortuna.



DELLE LETTERE CREDENTIALI, E CARTE  
BIANCHE.

**N**Ei tempi d' oggi di bisogna  
aprire ben gli occhi e pre-  
cautionarsi non poco per sot-  
trarsi à gl' inganni Dei furbi e de  
gl' hipocriti che sono nel mon-  
do. Quelli che noi crediamo  
eser' i nostri più amorevoli sono  
i primi à trapolarci ; perciò bi-  
sogna eser ben certi dell' inte-  
grità di coloro ai quali noi fidia-  
mo una lettera credentiale nelle  
mani. Anzi stimo necessario ch'  
avanti di dar via una simile lette-  
ra, bisogna accompagnarla di  
tutte le istruzioni precise e chia-  
re senza alcun' oscurità , di ma-  
niera che colui che deve incami-  
nare e trattar' un negotio non  
hab-

hab  
gio  
esfe  
falsi  
che  
pare  
fide  
sona  
la pr  
figv  
ter'  
no  
e di  
huo  
ò p  
ne f  
tam  
me  
de v  
pri  
za  
tati



habbia alcun luogo nè suterfu-  
 gio per cercar' il proprio inter-  
 esse, ò per comettere qualche  
 falsità. Quanto alle carte bian-  
 che io non mene lascierei scap-  
 pare alcuna di mano: e se si con-  
 siderarà che facendo ciò la per-  
 sone mette la libertà, l'onore, e  
 la propria vita in mano d'altrui,  
 si gvarderà bene ciascuno di met-  
 ter' à ripentaglio quanto di buo-  
 no e di pretioso v'è nel mondo,  
 e di confidarlo nelle mani d'un'  
 huomo che forse puol' esere  
 ò per invidia ò per malignità se  
 ne servirebbe in male. Netam-  
 tampoco devono darsi così facil-  
 mente benserviti, ò attestationsi  
 de vita & moribus, senza averne  
 prima prove sufficienti e certez-  
 za più che bastevole; simili attes-  
 tati sono ingiusti poiche vengano  
 no



no dati senza averne prima esaminato i meriti, e fanno che resti remunerato un' indegno che non meritarebbe che castighi severissimi. Oltre ciò ne siegve, che se questi tali s'abusano delle gratie de' Principi, si risente una mortificatione e pentimento grandissimo d' avere contribuito à fargli avere i favori ch' essi non meritavano, e questo dispiace tanto più, quanto è digià troppo tardi e fuori di tempo per rimediarvi.

LIV.

DELLA CURIOSITA'.

**L**A curiosità è lodevole allora che ha per scopo una cosa utile & onesta, mà è cattiva e pericolosa altrettanto quando s' inoltra troppo lontano, e ci conduce à ricercare cose inutili e poco buone.

buo  
curi  
dal  
to, e  
e le  
que  
anzi  
to p  
nire  
ch' e  
v' è  
le e  
cell  
re; c  
gi d  
in b  
spin  
d' o  
per  
à m  
ben  
suoi



buone. La persona Dev'essere  
 curiosa di quel tanto che risguar-  
 da la perfettione del proprio sta-  
 to, e quanto à ciò gl'è permesso  
 e lecito di ben fondarsi in tutto  
 quello che ricerca il suo debito,  
 anzi dev'impiegare tutto lo spiri-  
 to per ben conoscere e per dive-  
 nire perfetto nella professione  
 ch'egli abbracciò una volta. Non  
 v'è cosa più lodevole ne più uti-  
 le di quella che ciascuno sia ec-  
 cellente e bravo nel suo mestie-  
 re; così la persona si distingue og-  
 gi di, e può sperare d'avanzarsi  
 in brevissimo tempo. Se uno  
 spinto da vana curiosità o brama  
 d'onore pretende essere tenuto  
 per universale e perciò s'applica  
 à mille cose, non ne farà una sola  
 bene, non raccoglie il frutto dei  
 suoi studii e delle sue stentate fa-  
 tiche,

esfa-  
 re-  
 che  
 i se-  
 ve,  
 elle  
 una  
 nto  
 ui-  
 esi  
 pia-  
 op-  
 per  
 A'.  
 allora  
 sa u.  
 peri-  
 inol-  
 duce  
 poco  
 one.



tiche, e per il più non ricava ch'  
 una semplice e superficiale co-  
 gnitione di diverse materie, la  
 quale ben spesso non si confa in  
 modo veruno colla sua condi-  
 tione e collo stato in cui si ritro-  
 va. Gran cosa è questa che gli hu-  
 omini non vogliano lasciar per-  
 svadersi d'applicarsi alle cose so-  
 de! un tale signor' abbate che  
 non dovrebbe studiare che la  
 scrittura sagra per impossessarse-  
 ne e per apprendere una scienza  
 del tutto divina, s'è impazzito  
 nello studio dell'Astrologia giu-  
 ditiaria passando i giorni e le  
 notti intiere sopra l'ephemeridi  
 & ad investigar' i diversi aspetti  
 dei pianeti per formarne gli oro-  
 scopi; e pure questa è una pazzia  
 grandissima di volere penetrare  
 le cose future per mezzo d'un  
 arte,

arte  
 pog  
 d'a  
 fam  
 ta l  
 spe  
 que  
 za n  
 re l  
 che  
 fide  
 ma  
 vel  
 del  
 mo  
 tel  
 po  
 ma  
 ti c  
 la v  
 cāl  
 al p



arte che tutta quanta è, vien' appoggiata sù le vane imaginationi d'alcuni antichi fantastici. I più famosi astrologi confessano tutta la loro arte consistere nell'esperienza, e fratanto restano questi condannati dall'esperienza medesima, mentre gli fa restare bugiardi nelle loro chimeriche e favolose predittioni. Consideriamo un poco quell'altro matematico: questi si stilla il cervello per rinvenire il quadrato del circolo ò pur' il perpetuo mobile, e si perde in queste bagatelle invece d'impiegar' il suo tempo à perfettionare le parti matematiche le quali sono i fondamenti di tante altre arti necessarie alla vita humana. Quel chimico incãbio di tirarsi avanti e di servir' al publico applicandosi alle cose più

ch'  
co-  
, la  
a in  
ndi-  
tro-  
hu-  
per-  
e so-  
che  
e la  
arfe-  
enza  
zito  
giur-  
e le  
eridi  
petti  
oro-  
azzia  
trare  
d' un  
arte,



più utili della sua professione, s'è messo in testa di cercare la pietra filosofale, non pensando ch' à metter' in esecutione mille castelli in aria v' à consomando miseramente in un col tempo le sue sostanze, e si lusinga di giorno in giorno qual' altro mida di convertir tutto quello che vede in oro. Gran pazza ostinatione è questa di volere con tanti stenti e fatiche ricercare ciò che Dio espresamente ci hà nascosto! curiosità veramente criminale e del tutto detestanda, che porta tanti e tanti à scialaquare tutti i loro beni & à trascurar' il principale loro dovere, per non dire à consomar' inutilmente una vita, di cui ogni momento è pretiosissimo e che non può pagarsi con qualsi sia peso d' oro!

LV.

CH  
RE  
SCA  
G

L  
E  
in no  
non  
dio  
fario  
loro  
men  
bert  
forte  
preg  
ne,  
loro  
disc  
rebb



CHE SI DEVE SFUGGI-  
RE LA PRATICA DEI  
SCAPESTRATI E DE'  
GLI HUOMINI DI  
POCO SPI-  
RITO.

**L**E parole se vengono sostenu-  
te dal buon' esempio fanno  
in noi un' impressione tale, che  
non possiamo resistergli seetiam-  
dio volessimo: perciò è neces-  
sario di sfuggire la pratica di co-  
loro che vivono disordinata-  
mente in preda d'una sfrenata li-  
bertà. L'amicitia di codesta  
forte di gente sarebbe troppo  
pregiudichevole alla riputatio-  
ne, e quello ch'è il peggio, le di  
loro false massime colli empì  
discorsi & i cattivi esempi altera-  
rebbero di sì fatta maniera gli a-  
nimi



nimi i più pii, che verrebbero questi à poco à poco insensibilmente a precipitare nelle stesse disgratie nelle quali cadono ordinariamente costoro. E' una delle più massiccie e principali regole della prudenza di giamai familiarizzarsi coi cervelli timidi e dapoco, essendo questi sempre quasi scrupolosi e ripieni di mille vane superstitioni. Questi tali sono infetti d'un male contagioso, e per conseguenza il conversare con simil gente non è che pericoloso, giache può fare nascere mille scrupoli e dubbii, i quali preoccupando l'animo gli ponno toglier' il vero lume, di maniera che si troverà inabile per discernere giustamente una cosa dal' altra. S'aggiunge à ciò che questi scrupoli e dubbii ci causano

fano  
che c  
etian  
cuor  
faris  
parti  
prop

CH  
F

M  
à fir  
iretr  
libe  
mul  
fine  
col  
mis  
nor



fano tal volta così pazzi timori, che ci viene non solo turbata mà etiamdio toita la tranquillità del cuore, la quale peraltro è necessarissima per conosocere, qual partito sia il migliore, & il più proportionato da abbracciarsi.

LVI.

CHE NON S' USINO  
FINTIONI CH' IN  
CASO DI NECES-  
SITA'.

**M**entre non vi siano ragioni sodisfime che ci oblighino à fingere dev' esfer' una legge iretrattabile di trattare sempre liberamente senza alcuna dissimulatione. à che servono tante finezze, e quel parlar' equivoco col quale si pretende di far' il misterioso à contratempo? ciò non serve ch' à rendere diffiden-

H

ti



ti gli altri; e poi se si dà il caso che le finezze ovvero fintioni siano necessarie, queste divengono inutili a colui che se ne serve continuamente, giache ogn' uno teme e si guarda dei suoi artefici. I disegni d' un' huomo finto e simulatore sono i più facili da sconcertarsi, poiche come questi è comunente sospetto, perciò ogn' uno procura d' oservarlo e di gvastargli quanto più puole tutte le di lui misure. Non parlo qui di quelle fintioni le quali tendono puramente à danneggiar' & all' ingannare la gente: queste sono senza dubbio criminali e d' aborrirsi, parlo solamente di quel e che non hanno in se stesse mal' alcuno, e di queste pure dico che per semplici & innocenti ch' elle siano la persona con-

cont  
le se  
so di  
nera  
na u  
na p  
lice  
alle  
DE  
L  
qua  
ma  
vol  
per  
qua  
e b  
col  
tal  
Be



contutto ciò non deve praticar-  
le se non rarissime volte & in ca-  
so di gran necessità. La regola ge-  
nerale è dunque, che non bisog-  
na usare finezza ne fintion' alcu-  
na per ingannar' il prosimo, mà  
lice bene il fingere per sottrarsi  
alle insidie & à gl'inganni altrui.

LVII.

DELLA MORTE D' UN  
AMICO.

**L**A persona risente un dolore  
sensibile al maggior segno  
quando perde un' amico che a-  
mava e dà cui veniva scambie-  
volmente riamata. Una simile  
perdita è altrettanto grande  
quanto è in se stessa irreparabile,  
e bisognarebbe aver' una stoica  
costanza per non soccomber' in  
tali congionture alla tristezza.  
Bench' il dolore in simili casi

H 2

non



non sia che giustissimo, bisognã nulladimeno procurare di radolcirne l' amarezza per mezzo della fede e della ragione. Si rifletta che non basta di sodisfar' al debito d' una vera amicitia con un profluvio di lagrime, mà si richiede che la persona confervi sempre indelebile la memoria dell' amico perso, esegvisca fedelmente i di lui ultimi voleri, soccorra alla di lui famiglia se n' ha bisogno, e per fine deve un vero amico supplicare la maestà divina acciò voglia felicitare il defonto nell' altra vita ancora.

## LVIII.

LA DIFFIDENZA E' NELLE CORTI NECESSARIA.

**L**A corte dev' esere considerata com' un paese nemico  
pie-

pien  
pre  
Civi  
tà ;  
diffi  
e no  
fals  
fatto  
rior  
no.  
vi fa  
che  
Per  
è n  
pru  
suo  
tra  
ver  
egl  
ne  
fer  
tio



pieno d' insidie e di frodi per sorprenderci. Nelle corti regna la civiltà, en' è sbandita la sincerità; così dobbiamo ancora noi diffidare d' ogni carezza studiata, e non dar mente alle insidiose e false confidenze che ci vengano fatte. Ricordiamoci che l' esteriore non corrisponde all' interno. Tal' uno vi riderà in faccia e vi farà cento spagnuolate, dove che non cerca che di rovinarvi. Per non restare colto dà costoro è necessario ch' un cortegiano prudente anch' egli nasconda i suoi pensieri, e specialmente trattandosi della maniera di vivere dei grandi. Così facendo egli non restarà prevenuto dà i nemici, e non esporrà i suoi sentimenti alla falsa interpretazione di coloro, che non studia-



no che di fargli del male. Non v'è dubbio che sembra difficile lo stare sempre sù le vedette e' l' diffidare di quelli coi quali s' è obligato di converfar' ad ogn' ora, mà sia come si voglia nelle corti bisogna indispensabilmente vivere così, e parmi ch' è meglio di far' un poco forza à se stesso essendo circospetto e guardingo in tutte le attioni e parole, che coll' essere troppo sincero aprir' il cuore ad un' infedele di cui non hebbimo giamai la minima sicurezza per fidarcene. Non è netampoco da approvarsi una diffidenza totale che non ametta eccezzione; non si deve essere diffidente d' un' amico savio e d' un' isperimentata virtù, mà fin che non si trova un' amico tale, il meglio e più sicuro è di

di no  
in qu  
ni p

DE

T

CO

& a

ta

mo

& u

un

ist

lo

no

se

pe

ra



di non fidarsi d'alcuno, poiche  
in questa gvisa siamo fuori d'og-  
ni pericolo di restar' ingannati.

LIX.

DELLE PASSIONI LE  
QUALI SI TROVA-  
NO IN UN VEC-  
CHIO.

**T**anto più piace l' huomo,  
quanto più ha in se maniere  
confacenti alla conditione sua  
& all'età. Una Maestà sostenu-  
ta ci piace nella persona d' un  
monarca, la gravità in un senato,  
& un sembiante nobil' e fiero in  
un generale d'armada. Nell  
istessa forma noi vediamo vo-  
lontieri l' allegria in un bambi-  
no, la sveltezza nei giovani e la  
seriosità nelli vecchi. Che se una  
persona si slontana dà quel ca-  
rattere che gl' è proprio, dispia-

H 4

cerà



cerà subito ad ogn' uno. Dà ciò deriva che non si possano soffrir' in un vecchio le passioni proprie alla gioventù, e specialmente l' amore, il quale rende ridicolo tutt' affatto un vecchio. Et invero puolsi trovar' al mondo una figura la più curiosa e ridicola d' un Vecchio appassionato e galante? bisogna crepare di risa nel vedere far ad un canuto il personaggio d' innamorato che non gli si confa per niente. Che pazzia è questa di perder' in un momento l' onore e quella reputatione che l' huomo con tanti stenti & una si longa vita s' è acquistato nel mondo. Eppure in questi eccessi danno i vecchi i quali pretendono di volere ricominciar' à fare quelle cose ch' essi facevano nella loro passata gio-

gi  
fa  
fa  
no  
ch  
or  
  
E  
sto  
ch  
pe  
to  
C  
pe  
M  
le  
un  
vo  
ri





gioventù, e danno in questa gvi-  
sa à conoscere che non sono più  
savii ne più padroni di se stessi  
nell' età loro decrepita di quello  
ch' essi furono nell' età di dieci-  
otto anni.

## LX.

DE' GLI AVERTI-  
MENTI.

**E'** molto necesario à coloro  
che sostengono qualche po-  
sto d' ascoltare gli avvertimenti  
che gli vengono dati, e di sos-  
pender' il loro giuditio fin' à tan-  
to che siano chiariti della verita.  
Come si scuoprono molte cose  
per questo mezzo, così dev' un  
Ministro prudente, un Genera-  
le d' armada, ò governatore d'  
un luogo amettere quelli che  
vogliono dargli qualch' avviso e  
rimunerargli ancora, se conos-



ce ch' essi habbino verificato gli avisi che hanno dato. Mà se si presentano tali uni, i quali ò per darsi à conoscere per bei spiriti ò per altro facessero qualche rapporto falso, e per odio ò invidia calunniassero i galanthuomini e le persone meritevoli, devono questi restare severissimamente castigati come calunniatori & autori d'arteficii pericolosissimi al bene pubblico e privato, à cui volevano apportare danno.

LXI.

IL DEBITO D'UNA PERSONA SOLLEVATA IN DIGNITA.

**L**E cariche, ò come vogliamo dire, le dignità eminenti richiedono una sì gran cura vigilanza & applicatione, ch' invece d'

d'es  
lett  
per  
è u  
ren  
à q  
mo  
tar  
og  
fur  
pr  
pa  
no  
sic  
ch  
tà  
o  
c  
m  
a  
c  
p





d'essere questi posti delitiosi e dilettevoli, sono più tosto dure e penose schiavitù. Questa però è una verità che non finisce di rendere persuasi i grandi: il dirà questi che quanto più un'huomo è sollevato in dignità, altrettanto è più ristretto ad havere ogni sorte di precautioni e misure per compir' al proprio debito, farebbe il volere parlargli in un lingvaggio sconosciuto e barbaro. Essi considerano solamente gli onori che gli dispensano le dignità e pensano ad ogn' altro fuorchè alle cure & à gl' oblighi à cui essi vengono astretti. O come pochi farebbero coloro ch' aspirarebbero ai gran posti, se considerassero & esaminassero prima bene le difficoltà che s' in-

ato  
Mà  
li ò  
spi-  
che  
in-  
uo-  
de-  
na-  
nia-  
co-  
va-  
an-  
E R.  
A  
mo  
i ri-  
igi-  
ece  
d'



contrano nel volere sodisfar' al proprio debito. Non basta à chi possiede una dignità d' aver' i più belli talenti dello spirito, mà le inclinationi le più nobili del cuore devono accompagnarli e regolarne l' uso: le virtù quasi tutte sono necessarie ad una tale persona, & in specie la prudenza e la moderatione. Un' huomo che si trova in dignità è tenuto ad essere regolato in tutti i suoi costumi, per dare credito alla virtù dev' essere Zelante del bene publico e di quello della religione, contribuire tanto che gli sarà possibile al sollievo delle miserie publiche e private, punire severamente i vitii & all' incontro ricompensare con ogni liberalità le persone che lo meritano, l' equità dev' essere la

prin-



principale regola d' un' huomo tale, in somma egli dev' esser' indeffeso & instancabile, pronto sempre à sacrificare la vita medesima in servizio del sovrano e della sua patria. Tutti quelli adunque che sono costituiti dai loro prencipi per amministrare la giustizia ai popoli, per comandare eserciti, e per governar' i loro stati, sono indispensabilmente obligati à quanto habbiamo detto, anzi regolandosi così, saranno fuori d' ogni pericolo, e manterransi con decoro & applauso universale in quelle cariche nelle quali restarono collocati.

LXII.

CHE NELLI AFFARI D' IMPORTANZA NON BISOGNA AFFRETTARSI A' RISPONDERE.

H 7

Se



SE non vi sia una lunga isperi-  
 Senza sostenuta dà un' extraor-  
 dinaria capacità non si deve mai  
 senza taccia di temerità rispon-  
 dere in un subito à gli affari di  
 gran conseguenza. Quando an-  
 che vi fossero tutte le qualità so-  
 praccennate mi pare che se' l  
 tempo lo permette bisognareb-  
 be non dimeno differirne la ris-  
 posta, e premeditar bene quel  
 tanto che si deve rispondere ad  
 una proposta d'importanza. Non  
 bisogna in simili occasioni lasci-  
 arsi sedurre dall' ambitione, e per  
 fare pompa del proprio spirito  
 precipitare in fretta una risposta,  
 che può cagionare conseguenze  
 tanto perniciose; in questi casi gli  
 errori che si comettono non so-  
 no di poca consideratione, e spe-

cial.

cial  
 inte

DE

N

ver

ecc

ne

gia

me

pro

re

lita

str

au

es

le

ol

le

te



cialmente quando si tratta de gl'  
interessi di stato.

LXIII.

DEL NON PROTEGGER'  
I CATTIVI.

**N**ON v'è cosa al mondo più  
bella che di far bene uni-  
versalmente à tutti senza ne pur'  
eccettuarne i nostri più grandi  
nemici. I cattivi soli non devonfi  
 giamai proteggere, perch' altri-  
menti farebbe un voler' essere  
protettore del vitio, e rinoncia-  
re conseguentemente alla qua-  
lità d' huomo onorato. Un mini-  
stro che procaccia il credito e l'  
autorità ad un cattivo, vien' ad  
essere mallevadore di quelle sce-  
leragini che questo comette; In-  
oltre un tale si ingiusto & infede-  
le ministro farà severissimamen-  
te dalla giustizia divina castigato

e



e sottoposto ancor' ai rigori del suo sdegnato prencipe, il quale ha ragione di punirlo per have- re confidato la sua autorità nelle mani d' un' indegno, che s' abusa delle gratie compartitegli.

## LXIV.

COME DOBBIAMO TRAT-  
TARE CO' GL' IN-  
GRATI.

**I**L dispiacere che noi risentia-  
mo nello scoprir' un' ingrato  
non deve giamai incitarci à biasi-  
marlo: i rimproveri, & ilamenti  
non sono bastanti per farlo ra-  
vedere del proprio fallo; Al con-  
trario se gl' ingrati si sentono  
toccati e biasimati dai nostri dis-  
corsi, l' indifferenza ch' essi have-  
vano per noi resta ben tosto can-  
giata in un' odio mortalissimo,  
ne si curano di dichiararsi nostri

ne-



nemici scoperti. Per fare ritor-  
 nar' in se stessi costoro non v'è il  
 meglio, che di trattargli colla  
 medesima civiltà e cortesia co-  
 me per l'avanti non facendo  
 motto alcuno dell'ingratitude  
 loro. Una tale moderazione in-  
 canta gli animi ingrati, gli fa pen-  
 tire del loro errore, e gli persua-  
 de insensibilmente à procedere  
 diversamente da quello che fa-  
 cevano per il pasfato. Il più sa-  
 no consiglio è dunque che noi  
 procuriamo di cattivarci con  
 queste maniere dolci e gentili gli  
 animi di coloro che conosciamo  
 esferne indegni, ben lungi d'iri-  
 tarfegli coi rimproveri e con una  
 fierezza sdegnosa, guardiamoci  
 di non provocargli ad esfer  
 nostri capitali nemici.



CIO' CHE SI DEV' OS-  
SERVARE NELLE GRAN-  
DI INTRAPRESE.

**P**ER il più nelle intraprese  
grandi si tratta ò di perdere ò  
di guadagnar tutto: come gli e-  
venti di queste sono pericolosis-  
simi se non succedono bene, così  
è necessario avanti d' impegnar-  
visi di prendere tutte le precau-  
zioni e misure possibili. Perciò  
avanti d' imbarcarsi in un' affare  
di conseguenza bisogna prima  
ben' esaminare le sue forze e ve-  
dere se si è abile di condurr' al  
desiderato fine la cosa. Per otte-  
nere ciò non basta d' avere l' in-  
clinatione, mà sono necessaris-  
sime all' esecutione l' applicatio-  
ne, la fermezza & una diligenza  
estraordinaria. Inoltre è bene che  
la



la persona la qual' intraprende un grand' affare vi scielga gente che gli dia di mano e l' assista con un giuditio e coraggio da non atterrirsi ; poiche s' uno manca in ciò, ne nasce subito un' ostacolo, che n' impedisce il proseguimento, la persona si perde d' animo, & al veder' i pericoli si ritira confuso disperando di potere più eseguir' il suo intento. E' necessario perciò, che quelli coi quali ci uniamo in simili congiunture siano persone da bene & onorate, poiche di questi non è da temersi impegnato ch' essi habbino una volta la loro parola. Ciò non ostante però trattandosi di cose grandi, & essendo non poco da aprehendersi l' incostanza de' gli huomini non meno che la varietà de' gli accidenti

denti



denti i quali posfano accadere , è meglio per comune ficurezza di concertare il tutto & accordare in scritto colle perfone che noi vogliamo , esprimendole con termini chiariffimi e lontani dà ogni equivoco ciò che s'è rifoluto di fare ; poiche fe l' affare non riufciffe , ò che la perfona reftaffe tradita & abbandonata , quefte fcritture fono fempre buone per giuftificarfi , e per fare conofcere che l' errore non procede dà fe fteffo, mà dà gli altri, i quali ò fia per mancanza di coraggio ò per feqvir' il loro capriccio hanno mancato al loro debito, e per confeqvenza impedito l' efecutione della cofa rifoluta. La fecretezza è pure fomamente neceffaria nelle intraprefe grandi , il che più diffufamente



mente potrà vederfi nella mas-  
sima seguente.

## LXVI.

## DELLA SEGRETEZZA.

**I** Più savii politici s' affaticareb-  
bero indarno, se la segretezza  
non fosse raccolta nei loro con-  
segli. L' esperienza ci fa conosce-  
re à bastanza che le intraprese le  
meglio concertate non riescano  
mai se la parte contraria puol' a-  
rivar' à scoprir' i disegni di ques-  
te: per giuste che posino essere  
le misure prese si rompono tut-  
te, e si procura d' impedire con  
ogni sforzo il disegno formato.  
Nelle corti specialmente si ri-  
chiede questa qualità, e bisogna  
rendersi impenetrabile, tanto  
più ch' i spiriti vi sono così raffi-  
nati e sottili che basta un' occhi-  
ata, un cenno, per fare palese ciò  
che



che si vorria tenere celato e segreto. Quanti disegni abortiscono, solo perche coloro che dovrebbero usar ogni finezza per nascondergli restano sopraggiunti e scoperti da chi è più fino di loro. Vi sono moltissimi i quali ò per mancanza di giuditio ò d'esperienza scuoprono imprudentemente à chi si sia i loro sentimenti senza rifletter' al pericolo al quale s' espongano con la loro pazza ingenuita. La fedeltà frà gli huomini è oggidi sì rara, che non si puo' à bastanza esaminar' e provare la persona, per fargli confidenza d' una cola di rilievo. Ogn' uno asserisce esser' obligato di conservare rigorosamente quel segreto che gli viene confidato da un' altro, e non v' è alcuno che non protesti esser'

fer  
me  
an  
os  
leg  
ch  
fol  
gio  
pr  
po  
tar  
za  
re  
bi  
ch  
riv  
op  
cu  
m  
fe  
il  
re



ser' inviolabile ciò che sagra-  
 mente viene depositato da un'  
 amico, mà dove sono quelli che  
 osservano esattamente questa  
 legge, ò pure quanti sono quelli  
 che la trasgrediscono al pensiero  
 solo di ritrarre qualch' vantag-  
 gio dalla loro infedeltà? Non  
 pretendo però che questa pro-  
 positione sia universale, e ne-  
 tampoco che sia una regola sen-  
 za eccezione, quando dico esse-  
 re la segretezza una cosa inviola-  
 bil' e sagra; poiche s' un' amico  
 che mi fece promettere di non  
 rivelare la cosa confidata mi scu-  
 opre un' intrapresa criminale in  
 cui s' impegnò, devo fare tutti i  
 miei sforzi per distornarlo, e  
 se in niun modo posso impedire  
 il male ch' egli ha risolluto di fa-  
 re, m' è lecito e concesso di scuo-  
 prire



prire il tutto. La ragion' è, che  
 mentre io gli promessi di con-  
 servare fedelmente in me ciò ch'  
 egli mi voleva confidare, io sup-  
 posi ch' esso sarebbe alieno dal  
 comettere cosa indegna d' un'  
 huomo onorato, e così m' im-  
 pegnai di tacere presupponen-  
 do ch' egli havesse qualche dis-  
 ñegno onesto da comunicarmi.  
 Peraltro è certissimo che tutte le  
 promesse fatte contro il princi-  
 pal dovere non sono astringenti,  
 anzi sono del tutto invalide. S' io  
 prometto di non rivelar' un di-  
 ñegno criminale, questa promes-  
 sa è contraria e opposta alla ragi-  
 one, giache contradice alla leg-  
 ge della natura utile e giustissi-  
 ma la quale obliga ogn' huomo  
 ad opporsi al male, & à fare tutti i  
 sforzi per frastornare le cattive  
 attioni;



attioni; dal che si può compren-  
 dere che queste promesse non  
 hanno vigore ne forza per sus-  
 tere. Si per le ragioni adotte, co-  
 me per tanti e tanti esempi che  
 leggiamo nelle historie, posia-  
 mo chiaramente conoscere  
 quanto sia pericoloso l'essere de-  
 positario dei segreti d'altrui, trat-  
 tandosi particolarmente de' gl'  
 interessi de' grandi che per il più  
 vengono congiunticolla ragione  
 di stato. Perciò chiunque fa pro-  
 fessione d'esser' huomo da bene  
 e prudente, deve sfuggire quan-  
 to più puole d'essere partecipe  
 dei segreti de' gli altri; non già  
 che non si debba accettare la con-  
 fidenza dell' amico volendosi  
 questo spettorar' e svelarci il suo  
 cuore, mà come si suppone che  
 l' amico sia virtuoso e lontano da

I ogni



ogni malitia, possiamo promet-  
tergli & impegnarci à non vole-  
re rivelare i suoi virtuosi disegni,  
credendo sempre che questi non  
possa confidarci cosa che s' op-  
ponga ai nostri Principali dove-  
ri. In questa gvisa la promes-  
sa deve restar' inviolabile, e la  
legge della segretezza ci obliga  
à mettere più tosto tutto in non  
cale, che di mancar' alla parola  
data.

## LXVII.

DELLA SPERANZA E  
DELLA DISPERA-  
TIONE.

**G**Li huomini che doverebbe-  
ro segvire il lume d' una chi-  
ara e ben fondata ragione, giu-  
dicano di tutte le cose secondo  
il proprio umor' e temperamen-  
to, I presuntuosi sempre avez-  
zi



zi à lusingarsi si persuadono e si danno à credere ch' otterranno tutto ciò che desiderano. I timidi e dapoco diffidando di loro stessi si ben che dè gli altri, disperano ne credono giamai di potere riuscire nelle loro intraprese. Noi dobbiamo sfuggire ambidue queste vitiose non meno che pericolose estremità, giache la troppa presontione non meno che la disperatione distolgono l'huomo dall'impresa e lo fermano sul bel della carriera. L'esperienza ci dà a bastanza a conoscere, che succede ben spesso il contrario di quello che noi ci eravamo imaginato. E dà qui procede che molti ingannati da una vana speranza si rallegrano, & altri turbati da mal fondati timori si rattristano e dansi in pre-



da alla disperatione senza causa  
 ne ragione. Ciò dovrebbe al  
 mio parere indurci (doppo ha-  
 vere fatto tutto quello che detta  
 la prudenza per riuscir' in un af-  
 fare ) à mettere il nostro animo  
 in pace, senza abbandonarsi nè  
 alla speranza, nè alla disperatio-  
 ne ò ai vani timori. Così non tra-  
 scurando la persona d' adopera-  
 re i mezzi necesarii alla conse-  
 cutione del suo fine deve pren-  
 dere tutte le precautioni, a fine  
 di prevenire in caso di disgratia  
 le consegvenze funeste che ne  
 possono derivare. Se noi ci ser-  
 viremo di questa bella massima  
 i beni che ci risulteranno saran-  
 no altrettanto più considerabili,  
 quanto più inaspettati, & il male  
 parimente farà tanto meno sensi-  
 bile quanto noi ci troveremo  
 più



più disposti & apparrecchiati à ricevere tutto indifferentemente dalla mano di dio.

LXVIII.

CHE SI DEVE DIFFENDERE LA VIRTU'.

**N**ON v'è oggetto che tocchi più sensibilmente un' animo generoso quanto la virtù oppressa e perseguitata; per sostener' e diffendere questa si sbraccierà un' anima nobile nè permetterà che resti dall' altrui malignità e perfidia conculcata. E' cosa comune presentemente di risguardare senza emozione il vizio trionfante sollevar' il suo foglio sopra le rovine della virtù, e quelli che lo potrebbero impedire non lo fanno, ò non ardiscono opporvisi. Siegvane ciò che vuole, parmi che siamo obli-

causa  
bbe al  
o na-  
detta  
un af-  
nimo  
rifi nè  
ratio-  
on tra-  
opera-  
confe-  
pren-  
a fine  
gratia  
he ne  
ci ser-  
asfima  
saran-  
rabili,  
l male  
o sensi-  
aremo  
più



gati d' avertire quello che tiene le redini del governo in mano, e dobbiamo segretamente farlo consapevole delle trame e furbie che s' ordiscono per opprimere un' innocente. Che se havessimo le forze e la possanza per diffenderlo, dobbiamo senza riguardo alcuno dichiararcene protettori. Bench' un' ardire tale ci farebbe molti nemici, non dobbiamo però curarcene, giacche se non altri almeno gli huomini da bene piglieranno in quest' occasione il nostro partito, e finalmente ancorche l' azardo e' il rischio fosse grandissimo, e quale più bella gloria possiamo sperare in questo mondo di quella, che è, d' avere preso la parte e la difesa della virtù.



D' UN' ANIMO IRESOL-  
LUTO.

**Q**Velli huomini che non han-  
no un' oggetto fisso e deter-  
minato, e che sono sempre in-  
certi nelle loro intraprese, sono  
simili à coloro che viaggiando  
per i boschi e non sapendo la  
strada, vanno errando di quà e di  
là a discretione della ventura.  
Bisogna cominciare per tempo à  
procacciarsi la cognitione della  
società civile, & abbracciare  
poscia lo stato che noi stimare-  
mo più à proposito e meglio  
proportionato. Molti si trovano  
al fine della vita loro senza avere  
pensato come impiegarla: e pu-  
re questa povera vita è così bre-  
ve e' il tempo sì pretioso, ch' è un  
mal' irreparabile di trascurarne la



miglior parte sull' incertezza di sciogliere una professione. V' è poi un' altra sorte d' irresoluzione la quale ancorche non sia così pregiudichevole come la prima, non lascia pertanto di nuocere non poco: questa consiste nel non sapere risolverli nè gli affari & accidenti che accadono alla giornata, & in non sapere prendere gl' espedienti necessarii, specialmente in caso ch' una cosa non amette indugio. E' vero ch' è sommamente necessario d' esaminar' un' affare pria d' intraprenderlo, mà quando è da temersi che l' occasione scappi, e ch' un successo che dipende puramente dalla diligenza sia per mancare, non bisogna perder' il tempo in lunghe deliberationi il quale per altro doverrebbe restar,



tar' impiegato nell' operare. Le  
 persone di poco spirito & i timi-  
 di ordinariamente hanno questo  
 difetto; questi non sono proprii  
 ne buoni nè gli affari di conse-  
 guenza i quali per il più richie-  
 dono la prestezza non meno ch'  
 in chi gli maneggia un gran co-  
 raggio sostenuto da un giuditio  
 decisivo & immutabile nelle sue  
 risoluzioni.

## LXX.

DEL NON ESSERE TROP-  
 PO PRECIPITATO NEI  
 SUOI GIUDITII.

**L**A ragione perche la maggior  
 parte de' gl' huomini comet-  
 te tanti errori in ogni materia è,  
 che si regola cò falsi principii e  
 che non vogliono scomodarsi di  
 ricercare la verità nelle cose d' u-  
 na semplice speculatione e non



esaminano i partiti per apigliarsi  
 al migliore nella prattica. La ra-  
 gione e la verità non si presen-  
 tano così tosto allo spirito ; le  
 passioni e le prime impresioni  
 offuscano l' intelletto talmen-  
 te, che noi non possiamo discer-  
 nere ciò che è vero e ch' è ragio-  
 nevol' e giusto ; se pure arivia-  
 mo finalmente alla cognitione,  
 questo non succede che doppo  
 lungo tempo e doppo havervi  
 speso mille sudori e fatiche. Gli  
 huomini i più consomati s' in-  
 gannano tal volta non ostante  
 tutte le loro riflessioni. Che fa-  
 ranno dunque quei ch' essendo  
 di poca esperienza e scarfi di giu-  
 ditio non fanno penetrare le co-  
 se, mà s'agirano superficialmente  
 senza arivar' al fondo? è troppo  
 importante l' andare piano, e  
 non



non precipitar' á giudicare d'una  
 cosa. Da qui nacquero tante  
 heresie, & ogni sorte d' errori:  
 Da ciò derivarono le risse e le  
 fattioni che divisero i popoli  
 e gli posero nelle inquietu-  
 dini e mali i più grandi. Ques-  
 to precipitoso modo unito alla  
 malitia de' nostri cuori fà che noi  
 interpretiamo male le attioni  
 del nostro prosimo e ci fa pec-  
 care contro la massima fondata  
 sulle leggi della natura, che bi-  
 sogna interpretar' in bene tutto  
 quello che si puole. Non è qui  
 fuori di proposito che diciamo  
 ancora che l'ostinatione e l' alte-  
 rigia (vitii ugualmente nefandi e  
 detestabili nella morale e nella  
 vita civile) nascono ordinaria-  
 mente dalle risoluzioni precipi-  
 tose sopraccennate. perilche

gliarsi  
 la ra-  
 esen-  
 o; le  
 sioni  
 men-  
 scer-  
 gio-  
 ivia-  
 one,  
 oppo  
 ervi  
 Gli  
 s' in-  
 ante  
 e fa-  
 ndo  
 giu-  
 e co-  
 ente  
 ppo  
 o, e  
 non



procuriamo di sfuggire questa maniera sì precipitosa giach' il cielo ci assegnò la ragione per guida, non giudichiamo di cosa alcuna senza avere prima bene consultato la ragione, e sforziamoci di resister' all' impeto delle nostre passioni, le quali facendoci ben spesso prender' in fretta un partito, per il più, nocivo, ci riducono alla necessità di mancar' alla parola data ò pur' al debito nostro. I spiriti i più accorti come s' è detto cascano ne gli errori se s' affrettano un poco troppo, dove che quei di poco talento e d' uno spirito mediocre s' esaminano le cose fundamentalmente, giungono à penetrare ciò che non seppero vedere gli occhi i più acuti mà me-

no



no attenti de' gli huomini i più segnalati.

## LXXI.

COME DOBBIAMO TRATTARE CO QUELLI CHE CI HANNO AIUTATO IN QUALCHE COSA.

**E'** irragionevol' & ingiusto quell' huomo il quale doppo avere intrapreso di concerto con due ò trè altri una cosa, e riuscendovi felicemente attribuisce tutto l'avantaggio e la gloria à se stesso. Come? non è il dovere che quei che sono stati à parte delle fatiche e dei pericoli siano ancora partecipi dell' utile e dell'onore che ne risulta? un tal' huomo che in simili congiunture si vanta à torto che la riuscita d'un successo felice sia dovuto à



lui solo, ci perde per questa sua  
vanagloria assai più di quello che  
ci guadagna: oltre ch' un tale si  
rende odioso col lodare se stes-  
so, il torto ch' egli fa à quelli che  
gl' assistono nelle sue imprese,  
& i lamenti de' gl' istessi fanno  
ch' ei non troverà giamai alcuno  
più che voglia secondarlo in ciò  
ch' egli pretende d' intraprende-  
re. Il contrario avviene à quei che  
invece d' attribuire tutto l' ono-  
re à se stessi celano per modestia  
la propria virtù, appropriando la  
felicità del successo al valor' &  
alla prudenza dei compagni:  
questi tali facendo così non smi-  
nuiscono lo splendore delle loro  
belle azioni, anzi insensibilmen-  
te vengono ad inalzarne i meriti  
& il preggio.



DELLI ACCIDENTI IMPROVISI.

Succede ben spesso ch' un' accidente improvviso rompe le più aggiustate misure & impedisce l' esecutione d' un disegno il meglio concertato del mondo. Come non è possibile in queste occasioni di prescrivere una regola fissa e certa per governarsi, così è certissimo che in questi casi bisogna unicamente dipendere dallo stato e dalle circostanze nelle quali si trovano gli animi e le cose. Dirò solamente che bisogna in simili casi riflettere e deliberare tanto quanto gli affari lo permettono, e poscia esegvire con un' ardire & intrepidezza heroica quel tanto che si è esaminato alla sfugita.

In



In simili occasioni bisogna dar  
 saggio del proprio valore, e per  
 mezzo di queste prove dev' un'  
 anima grande farsi conoscere.  
 Felice colui che sà nelle urgenze  
 trovare buoni espedienti, e bea-  
 to quello che sapendosi gover-  
 nare nei pericoli sà il tutto ordi-  
 nare con quella prodigiosa e fa-  
 via destrezza che viene ammira-  
 ta & applaudita in tanti huomini  
 grandi.

LXXIII.

DEI BENEFITII, DEI  
 PREMII, E DELLA DIS-  
 TRIBUTIONE DELLE  
 CARICHE.

**Q**Vando quelli che governa-  
 no non accordano le gratie  
 che per favori e per raccoman-  
 dationi, misero & infelice è lo  
 stato di quei popoli ai quali essi  
 pre-



presiedono. Le persone merite-  
 voli che peraltro farebbero  
 degne d'impiego restano esclu-  
 se, e come le cariche e dignità le  
 più importanti non vengano  
 conferite ch' à gl' indegni, quindi  
 nasce chè gl' altri e' l corpo dello  
 stato tutto ne ricevono un dan-  
 no e pregiudizio notabilissimo.  
 All' incontro poi se un regnante  
 governa secondo le regole della  
 vera politica dispensando le gra-  
 tie à quelli che le meritano, ci-  
 ascuno procura di rendersene  
 meritevole persuaso che la for-  
 tuna sua unicamente dipende  
 dalla virtù. Così gli affari vanno  
 di ben' in meglio in quello stato,  
 in cui regna la giustizia e l' equi-  
 tà, vi si gode un' imperturbabile  
 calma e tutte le cose caminano  
 con buon' ordine essendo ap-  
 pog-

na dar  
 e per  
 ev' un'  
 scere.  
 genze  
 e bea-  
 gover-  
 ordi-  
 sa e sa-  
 mira-  
 omni

DEI  
 DIS-  
 LE

verna-  
 gratie  
 man-  
 e è lo  
 ali esi  
 pre-



poggiata l' autorità sopra le persone da bene, le quali con un' integrità senza pari s' affaticano instancabilmente à render' i popoli fortunati. Gli effetti di questa savia politica ponno à bastanza presentemente scorgerfi nella Francia sicom' anche in alcuni altri dominii, nei quali s' usa di remunerar' il puro merito senza avererigvardo ai favori. Perciò restano questi Prencipi ben serviti e la sollecitudine con la quale fanno scielta dei soggetti più abili per i generalati & altri officii, contribuisce non poco alla tranquillità loro & à quella gloria immortale che si sono aquisitati in terra.

LXXIV.

COME SI DEBBANO ACCORDAR, E COME RIFLUTARE LE GRATIE.

Vi





VI sono alcuni che accordano sempre tutto quello che gli si domanda, mà non lo faranno se non tardi e con tante condizioni sgratiate, ch' invece d' obligare disobligaranno più tosto la persona che beneficano. Se si vuole fare servitio à qualcheduno e che si vuole nell' istesso tempo conciliarfi il di lui affetto, si faccia conoscere che lo vogliamo servire di cuore. Un sembian- te aggricciato, un' aria sforzata, tolgono in gran parte il preggio del favore che si pretende di conferir' ad una persona; dove che uno che sa obligare veramente, effettuerà mille volte più col suo tratto e renderà con maggior impressione un cuore sensibile, specialmente s' incontrarà un' animo che sia à tutto al-  
tro

AC-  
RIFI-  
TIE.  
Vi



tro dedito fuorch' all' interesse.  
 Così parimente è necessario di  
 sapere rifiutar' un servizio à colui  
 che ce lo domanda; cioè à dire,  
 bisogna colla civiltà delle paro-  
 le e colla gentilezza de tratti sa-  
 pere persuadere la persona e ra-  
 dolcire l' amarezza del rifiuto.  
 Peraltro chiunque professa d' es-  
 ser' effettivamente galanthuo-  
 mo , ne risentirà un disgusto  
 grandissimo di non potere sodis-  
 far' ogn' uno e saprà con le sue  
 maniere gentili talmente per-  
 svadere la persona, che nell' atto  
 istesso del rifiuto renderà l' ani-  
 mo di questa di se pienamente  
 sodisfatto e contento. Siche an-  
 che non servendo la persona si  
 puol' obligarla facendogli co-  
 noscere che con altrettanto dis-  
 gusto si rifiuta un favore con  
 quanto



quanto piacere si vorrebbe accordarglielo.

LXXV.

D'UNA VITA RITIRATA  
E DEL VIVERE  
DEL MONDO.

**Q**uali dolcezze non si provano in una vita ritirata e solinga ! quali felicità e contenti gode un solitario ? basta il dire ch' un' huomo che vive ritirato si trova lontano dà tutti gli oggetti che ponno risvegliare le passioni, e godendo d' una soavissima tranquillità d' animo trovasi sempre vicino alla cognitione della verità. Una persona che vive segregata dal mondo giudica sanamente di tutte le cose, il di lui cuore diviene di giorno in giorno più puro e lo spirito più perfetto, di maniera che per mezzo



mezzo della lettura e della meditatione vien' alla cognitione delle cose più sublimi, & arriva à contemplare con un diletto impareggiabile le perfettioni divine non meno che l'ordine della natura e della gratia. Ali' incontro altrettanto più infelice e miserabile sembra essere colui che si ritrova collocato in un gran posto; pare che nei grand' impieghi non s' incontrino che fatiche, che molestie e cure, & in ciò io pure v' aconsento; mà soggiungo bensì, ch' un' huomo sollevato alle grandi cariche se hà le qualità requisite per amministrare l'ufficio che tiene, prova nello stato suo piaceri e dilette tali che vagliono ben' à contrapesargli le fatiche e le inquietudini che egli vi prova. Un' huomo d' integrità  
come



come suppongo che deva essere  
 un ministro, prova un contento  
 indicibile in servir' alla patria &  
 al suo Rè, gode nell' assistere al  
 povero e nel proteggere l' ino-  
 cenza, si preggia d' avanzare le  
 persone meritevoli e d' impie-  
 gar' i suoi beni com' anco tutto se-  
 stesso per beneficar' ogn' uno.  
 Quelli che sono dotati d' un' a-  
 nima nobile e d' uno spirito sol-  
 levato e che fanno non abusarsi  
 dei favori della fortuna, vengano  
 meritamente scelti ai ma-  
 neggi grandi, poiche è dovere  
 ch' essi impieghino i rari talenti  
 loro conferitigli dal cielo in ser-  
 vitio dello stato e del publico be-  
 ne d' un regno: male si confa-  
 rebbe una vita privata e la solitu-  
 dine a quei spiriti i quali furono  
 dalla provvidenza divina creati  
 per



per reggere gli altri in questo mondo. Quanto à quelli de' talenti ordinarii e d' uno spirito mediocre, possono questi à piacer loro abbracciare la vita ritirata, non perdendoci punto il publico; avertino però non ostante i sudetti di restare ciascuno nella loro vocatione e d'impegnarsi in quello stato, che' è più proportionato alla capacità & alle di loro forze.

LXXVI.

IL SENTIMENTO CHE  
CI DEV' INSPIRARE L'  
USO DELLE CREA-  
TURE.

**N**ON bisogna immaginarsi che quelle istesse creature che contribuiscono alla nostra perdita non possono contribuir' alla nostra salute; se noi cene sapessimo  
mo



mo ben servire e ne havessimo  
 quei sentimenti che dovrem-  
 mo, ciò ch' esse hanno in se d' a-  
 mabile e di buono ci inciterebbe  
 all' amore di colui che dà il tut-  
 to, e ciò ch' elle hanno in se d'  
 imperfetto e cattivo ci distor-  
 rebbe dall' attaccarsi ad esse. La  
 bellezza dell' universo e special-  
 mente la perfettione delle crea-  
 ture ragionevoli ci servirebbe d'  
 idea della divina perfettione &  
 ecciterebbe una brama ardentis-  
 sima d' esfer' uniti una volta per  
 sempre con Dio. Lo spirito, la  
 forza, la bontà, la prudenza, e le  
 altre qualità che adornano l' hu-  
 omo ci darebbero à conoscer' &  
 ammirare le perfettioni divine,  
 le quali sono l' origine e' l' princi-  
 pio dal quale scaturiscono tutti  
 i beni. I piaceri della terra i quali  
 K noi

uesto  
 de' ta-  
 spirito  
 à pia-  
 a riti-  
 nto il  
 on os-  
 scuno  
 npeg-  
 è più  
 à & al-

CHE  
 E L'  
 EA-

rsi che  
 re che  
 ra per-  
 ir' alla  
 apesfi-  
 mo



noi andiamo in cerca con tanto ardore, benche siano sempre aspersi d' amarezza ci potriano fervire di figura dei beni celesti i quali gode un' anima beata nel paradiso, e nell' istesso tempo ci animarebbero all' acquisto di essi. All' incontro i disordini di questo mondo e le miserie che vi si provano persuaderebbero gli animi nostri à non ne far conto & à distaccarsi dai beni di questa terra, che non sono che transitorii e fugaci: finalmente le imperfezzioni & i vitii di quelli coi quali noi conversiamo ci insegnerebbero dinon amar' alcuno, non per altro mottivo che per quello d' una sincera e pura carità. In questa gvisa le passioni disordinate non turbarebbero i nostri cuori, lo splendore abbaccinan-  
te



te dei beni sensibili farebbe poca  
 ò nissuna impressione nè gl' ani-  
 mi, e gl' istessi oggetti che per il  
 più sono causa della nostra rovi-  
 na, contribuirebbero à renderci  
 veramente felici.

LXXVII.

DELL' ESSILIO.

**L'** Essilio non è altro ch' una  
 mutatione di luogo, la quale  
 non deve punto dare fastidio ad  
 un' innocente. Tutti i paesi sono  
 ugualmente buoni alle persone  
 da bene, e queste trovano daper-  
 tutto i mezzi necesarii per vive-  
 re, il che gli deve bastare. Quan-  
 do perciò si da il caso ch' un ga-  
 lanthuomo doppo haver visfuto  
 molti anni in una corte ne resta  
 scacciato e conviene che si ritiri  
 in una specie di solitudine; dev'  
 accomodarsesi di buona voglia e





non lamentarsi inutilmente, se non vuole dar' à conoscere la propria debolezza e povertà di spirito. In questi casi bisogna fare di necessità virtù, & abbandonare volontieri ciò che si deve lasciare per forza. Gli animi grandi e generosi provano manco difficoltà nell'abbandonar' una gran carica che nell' accettarla: essi fanno benissimo quanto difficile sia di compir' al proprio debito, e come eglino possiedono le dignità con indifferenza, così fanno ancora lasciarle senza dolore ne rattristarsi. Non si curano questi di perdere quei beni che sono puramente accidentali, anzi da gli accidenti istessi ch' altri interpretarebbero per disgratie, ne riconoscono essi l' origine delle vera felicità, e ciò con ragione,

one,



one, giache restando liberi da  
 quelle moleste cure che accom-  
 pagnano gl' impieghi grandi,  
 cominciano a godere della cal-  
 ma felice d' una vita pacifica e  
 del tutto inocente.

LXXVIII.

DELLA SCHIAVITU'.

**L**A schiavitù non è molto dis-  
 simile all' esilio: le prigioni  
 nelle quali si concedono le cose  
 necessarie e si danno i mezzi per  
 occupare lo spirito, non sono  
 che solitudini nelle quali si vive  
 tranquillamente, se la persona sa  
 accomodarsi al tempo; mà se l'  
 huomo si dà in preda alla malin-  
 colia & al dolore, vi prova un' in-  
 ferno ripieno d' ogni tormento.  
 Uno di buona coscienza fareb-  
 be male di darsi à credere eser'  
 egli infelice perche si trovi ris-



ferrato in un spatio di terra più angusta di quella in cui era prima. Un Certosino gode contentissimo nella sua celletta benchè gli sia proibito di sortirne: Perchè ciò? poich' egli v' ha fatto un dolce abito à ciò ch' un' altro considerarebbe com' una schiavitù intollerabile. Nell' istesso modo colui che si ritrova imprigionato procuri d' avere l' istessa forza sopra di se, e si troverà tanto contento e libero quanto essere possa un Certosino nella sua stanza. Questa è la vera maniera di vivere ragionevolmente; Mà molto meglio farebbe ancora di vivere da vero christiano e d' avere per il mondo i sentimenti che ci inspira la religione. S' io non corressi rischio d' incorrere la taccia di volere fare da predicatore



dicatore, portarei qui un bellis-  
 mo passo di Tertulliano, in cui  
 egli parla & esorta i christiani ris-  
 ferrati nelle priggioni à causa  
 della fede così: non vi sgomen-  
 tate (dice egli) perciò che voi sie-  
 te segregati dal mondo, poiche  
 se voi siete persuasi come lo do-  
 vete, che questo mondo è una  
 vera priggione, voi sarete molto  
 più liberi nelle priggioni in cui  
 siete, di quello che possiate esse-  
 re nel mondo. E pure quanti vi  
 sono che trovandosi inocente-  
 mente imprigionati si rattristano  
 e s' affliggono, poiche considera-  
 no lo stato loro com' una pena &  
 un' effetto della malignità trion-  
 fante de loro nemici; & in realtà  
 questo dolore e tristezza loro  
 non è ch' imaginaria anzi spro-  
 positata. Bisogna considerare se



la schiavitù in se stessa sia un male così grande , e doppo avere concluso che dipende unicamente da noi di servirne in bene ò in male , bisogna pigliar' il tutto per nostro bene e non seguir' in ciò il parere de gli altri che ci puole rendere sfortunati più di quello ch' effettivamente noi siamo. Così deve giudicar' una mente sana delle cose di questo mondo, e pigliando il tutto in buona parte può questa rendersi felice nello stato medesimo in cui un' altro crederebbe divenir' infelice.

LXXIX.

DELL' AMOR' E DELL'  
IMITATIONE DI GIE-  
SU' CHRISTO.

**G**iesù Christo che conoscendo  
la corruttione del genere hu-  
mano



mano ben prevedeva la sua santa parola eser' insufficiente à far' impressione nella mente de' gl' huomini pieni d' orgoglio e di vitii, non si contentò di prescriber' una legge del tutto celeste acciò l' huomo secondo questa regolasse i suoi costumi, mà volse egli stesso praticarla e metterla in esecutione per il primo, à fine d' incoraggiare per l' esempio suo gli altri tutti à menar' una vita santa & illibata. Oltre l' esempio che ci diede in persona, egli v' aggiunse il soccorso della sua santa gratia, senza la quale non haveremmo giamai potuto arrivar' all' eterne felicità che ci promesse. Il principale che dovrebbe muoverci si è, ch' una carità pura e disinteressata fù in lui il principio e la causa per la quale

K 5

egli

LL'  
IE-ndo  
e hu-  
mano



egli fece per noi ciò che fece  
 Christo che è il fonte ineshausto d'  
 ogni bene non haveva bisogno di  
 noi povere creature che siamo, e  
 pure la di lui infinita bontà lo fe-  
 ce unir' alla nostra inferma natu-  
 ra e gli fè soffrir' una morte la più  
 dura, per chi non era degno che  
 di severissimi castighi. O forza  
 d'un' amore senza pari! O mise-  
 cordia grandissima d'un Dio che  
 si riduce fin' ad anientarsi per sal-  
 vare le anime nostre. Un' amore  
 così eccessivo non può non  
 commuover' un cuore genero-  
 so, e mi pare difficile ch' un' huo-  
 mo che pensa à beneficii si gran-  
 di possa ricusar' il cuor' à Dio à-  
 cui per giustitia & ogni ragione  
 conviensi. Ah dio! se fanno tanta  
 impressione in noi i buoni ufficii  
 che ci vengono resi da gli huo-  
 mini



mini per interesse, quanto più  
 dobbiamo essere obligati alle  
 gratie e favori che Giesù Christo  
 ci ha fatto per un puro eccesso d'  
 amore ch' egli porta verso il ge-  
 nere umano. Questo adorabile  
 salvatore ci ha dato nella sua vita  
 e morte un perfettissimo mo-  
 dello di tutte le virtù, colle quali  
 noi dobbiamo acquistare la co-  
 rona imortale che ci ha destina-  
 to, & acciò che noi ne siamo più  
 certi, eglici ha mostrato le trac-  
 cie per le quali dobbiamo segvi-  
 tarlo. Non si scordò il nostro pi-  
 etosissimo redentore di sominis-  
 trarci tutti gli aiuti necesarii, an-  
 zi havendo rigvardo alla nostra  
 fragilità ci promesse e ci soc-  
 corre continuamente colla sua  
 santissima gratia, à fin che posia-  
 mo coraggiosamente combat-

fece-  
 sto d'  
 gno di  
 mo, e  
 lo fe-  
 natu-  
 la più  
 o che  
 forza  
 mise-  
 o che  
 er sal-  
 more  
 non  
 nero-  
 huo-  
 gran-  
 Dio à-  
 gione  
 tanta  
 ufficii  
 huo-  
 mini



tere coi nemici che ci vogliono superare. Seguitiamo dunque con vera fiducia questo gran capitano e nostro sì benigno signore: imitiamo il di lui esempio, e per sottrarci da quelli errori che regnano nel mondo giudichiamo come lui delle cose, siamo certificati e persuasi di sprezzar' ad esempio del nostro dio tutti gl' onori e fugaci piaceri di questa vita; crediamo che la sofferenza colla quale egli volle morire fin sopra un tronco di croce è meno da temersi che da desiderarsi, e ricordiamoci per fine che la strada per la quale egli s' incaminò alla gloria non è seminata di fiori, mà bensì di lagrime e di sangue.



## DELLA MORTE.

**D**Oppo haver' io proposto le mie masime intorno quello che si deve fare e ciò che si deve tralasciare durante il corso di questa vita, mi pare che non sarà fuori di proposito di dir' ancora qualche cosa della morte, la qual' è il termine e l' momento il più fatale & importante di questa. Non v' è dubbio che la separatione dell' anima dal corpo è terribile e violenta, e che gli animi i più intrepidi non ponno senza terrore comprenderla; má io per me non la tengo per così difficile come se l' immaginano gli animi timidi. Perche non si potrà sortire di questo mondo coll' istessa generosità con cui vi habbiamo visuto? per qual ragione dovurà aprehendersi un



passaggio libero & aperto dai  
 primi secoli in quà? non è meg-  
 lio d'incontrare coraggiosamen-  
 te quel pericolo che si riconosce  
 esfer inevitabile, e specialmen-  
 te quello à cui siamo indifferen-  
 temente tutti esposti? la speran-  
 za d'una gloria certa & infallibi-  
 le che ci aspetta se muoriamo in  
 gratia di Dio, doverebbe farci  
 desiderare la morte più tosto che  
 temere di perdere la vita. Se ci  
 atteriscano i dolori, consoliamo-  
 ci con ciò che questi passano  
 presto; se la severità del giudi-  
 ce divino ci atterisce, il sangue  
 di Giesù Christo sparso per noi  
 e l'amor' infinito per le anime  
 ch'egli ha à sì caro prezzo reden-  
 te devono calmar' ogni timore  
 & inspirarci la fiducia nei nostri  
 cuori. Se saremo giusti (il che  
 però



però nissuno deve presumere d'esserlo) speriamo nella sua immensa bontà, ch' egli coronerà le opere che noi facciamo mediante la sua santa gratia; se siamo peccatori non disperiamo della sua misericordia, giache questa non è limitata e la scrittura stessa ci assicura ch' egli non rigetta giamai un cuore trafitto da vero dolore e dai sentimenti d' una vera penitenza. Pentimento si fortunato! per mezzo del quale osiamo con pura fede & umile fiducia implorare la gratia del nostro Dio. Non voglio per altro negare che quei che vivendo senza religione, e passando tutta la vita loro in delitie e piaceri sensuali habbino ragione di temere la morte, poiche costoro sono persi, specialmente se la

morte

o dai  
meg-  
men-  
nosce  
men-  
eren-  
eran-  
allibi-  
no in  
farci  
o che  
Se ci  
amo-  
sfano  
giudi-  
angve  
r noi  
anime  
eden-  
more  
nostri  
il che  
però



morte gli coglie all' improvviso, facendocene testimonianza Giesù Christo medesimo. E quando bene questi tali cadesero in una malattia & havesero tempo per pensar' alla salute dell'anima, si danno questi à credere non essere questa mortale, e sù queste speranze nèmeno per pensiero si dispongano alla morte: dandosi poi il caso ch' essi si ritrovino all' estremità, domandano i sacramenti della chiesa, à ciò persvasi dà una tema e batticuore servile e non già dal desio d' una vera e sincera conversione. Così ancorche siano al capezzale, non possono del tutto rinonciar' ai piaceri del mondo e ne tampoco à gli oggetti di quelle passioni criminali le quali essi amarono tutta la vita loro con un'



un'ardore inestinguibile. Tutto questo procede unicamente da ciò, che l'amore delle cose sensuali s'è talmente abituato in questi infelici, che per sradicarlo dai cuori loro vi si richiederebbe un miracolo straordinario della gratia di Dio. Hor' uno che havurà visuto tutto il tempo della vita sua in peccati, e che non si farà fatto scrupolo di violar' e conculcare per lo spatio di tanti anni le leggi divine, farà si presuntuoso di volere pretendere questa gratia straordinaria da Dio? Lascio qui considerar' à chi si sia se ciò puol' essere. Fratanto dico che secondo il parere mio non trovo mezzo più proportionato per meglio incontrare la morte, che menar' una vita pura & innocente. Chiunque



unque dunque desidera di far' una buona morte, procuri di distaccarsi per tempo da quello che egli ad ogni modo dev' una volta lasciare per sempre: pensi spesso ch' in quel momento terribile in cui darà principio l' eternità saranno per finire le grandezze & i piaceri mondani, & il tutto sparirà à gli occhi nostri com' un fumo. Per fine si presvada e s' imprima ogn' uno fissamente nel cuore ch' al capezzale non si ritrova altra consolatione nè soglievo fuorche la rimembranza d' aver' amato Dio e d' averlo servito costantemente malgrado la coruttione del secolo in cui siamo.

F I N E.

REGIS.



(235.)

# REGISTRO.

Delle massime che in questo libro si contengono.

I.

*Esfer' huomo da bene.* Pag. 5

II.

*Honorare quelli dai quali habbiamo ricevuto l'essere.* 14

III.

*Di quanta importanza sia una buona educatione.* 17

IV.

*Ciò che dev' imparare un giovine di qualità.* 21

V.

*Quale dev' essere lo scopo el fine ài chi studia.* 26

VI.

*Come la persona deve servirsi delle scienze.* 28

VII.

*Ciò che la persona deve ai suoi parenti.* 30

VIII.

*Essere sottomesso alle leggi del paese.* 31

EGIS.



35)(236.)(58

IX.

*Che non si deve adherire cb' al proprio sovrano.* 36

X.

*Contro quelli che censurano il governo.* 40

XI.

*Contro gli autori de' tumulti e delle conspirationi.* 42

XII.

*Mezzo utilissimo per farsi amare.* 47

XIII.

*D' una nascita nobile e della riputazione.* 51

XIV.

*Della scielta che si deve fare circa il proprio stato.* 55

XV.

*Esfer' applicato, indefesso, e vigilante.* 58

XVI.

*Delle prime intraprese.* 60

XVII.

*Per quale mezzo si deve aquistare la stima e la gratia de' Principi.* 63

XVIII.



*Della grand' utilità della vera amicitia.* 66

XIX.

*Circa la scielta d' un' amico.* 69

XX.

*Dell' impiegare ben' o mal' il suo tempo.* 72

XXI.

*Del parlare poco, & ascoltare gli altri.* 76

XXII.

*Dei duelli.* 78

XXIII.

*Che si renda il dovuto rispetto ai ministri.* 82

XXIV.

*Dell' amar' i piaceri & i divertimenti.* 84

XXV.

*L' esaminar e conoscere se stesso.* 87

XXVI.

*Circa il praticare persone savie e virtuose.* 89

XXVII.

*Dell' avere differenti amici.* 91

XXVIII.

al pro-  
36

il go-  
40

e delle  
42

are. 47

riputa-  
51

circa il  
55

e vigi.  
58

60

stare la  
63

VIII.



(238.)  
XXVIII.

*Dei grandi & importanti disegni.* 94

XXIX.

*Del non esser' affettato.* 96

XXX.

*Il sapere conoscere il genio, e le maniere d'oggidi.* 98

XXXI.

*Circa il sapere ben' occuparsi quando s'è solo.* 101

XXXII.

*Che non si devono giudicare le intraprese da gli eventi.* 103

XXXIII.

*Ciò che si deve ad un' amico.* 106

XXXIV.

*Dell' allegria e dello scherzare.* 109

XXXV.

*Del non trascurar' alcuna cosa.* 112

XXXVI.

*Come la persona si deve servire della gratia de' grandi.* 114

XXXVII.

*Dell' usso, e della poluitia.* 117

XXXVIII.



(239.) (55)  
XXXVIII.

*Havere manco nemici che sia possibile.* 119

XXXIX.

*Che non si deve mai perdere l' animo è l' coraggio.* 121

XL.

*Dell' orgoglio.* 123

XLI.

*Circa il regolare le spese.* 126

XLII.

*Della compagnia che si deve sciogliere.* 128

XLIII.

*Dei discorsi pungenti, & della mormorazione.* 130

XLIV.

*Della sincerità.* 132

XLV.

*Della riconciliatione.* 136

XLVI.

*Che la persona non dev' essere variabile.* 140

XLVII.

*Del carattere d' un poltrone e di poco spirito.* 143

LXVIII.

94

96

anie-

98

ando

101

ntre-

103

106

109

112

della

114

117

111.



*Della gratitudine.* 145

XLIX.

*Che si devano schivare le dispute e le  
liti.* 149

L.

*Essere regolato nel modo di vivere.* 152

LI.

*Come si possa giudicare d' un' huomo  
per conoscerlo à fondo.* 154

LII.

*Come la persona deve servirsi della  
buona, e come della cattiva for-  
tuna.* 157

LIII.

*Delle lettere credentiali, e delle carte  
bianche.* 160

LIV.

*Della curiosità.* 162

LV.

*Che si deve sfuggire la pratica dei  
scapestrati, e dè gl' huomini di poco  
spirito.* 167

LVI.

*Che non s' usino fintioni ch' in caso di  
necessità.* 169

LVII.



145

*Della morte d' un' amico.* 171

LVIII.

ute e le

149

*La diffidenza è nelle corti necessaria.* 172

LIX.

ere. 152

*Delle passioni le quali si trovano in un Vecchio.* 175

buomo

LX.

154

*Dè gl' avertimenti.* 177

LXI.

si della

a for.

157

*Il debito d' una persona sollevata in dignità.* 178

LXII.

le carte

160

*Che nè gli affari d' importanza non bisogna affrettarsi à rispondere.* 181

LXIII.

162

*Del non protegger' i cattivi.* 183

LXIV.

tica dei

di poco

167

*Come dobbiamo trattare cò gl' ingrati.* 184

LXV.

*Ciò che si àeve osservare nelle grandi intraprese.* 186

LXVI.

caso di

169

*Della segretezza.* 189

LVII.

L

LXVII.



36)(242.)(56  
LXVII.

*Della speranza, e della desperatione, 194*

LXVIII.

*Che si deve difendere la virtù. 197*

LXIX.

*D' un' animo irresolluto. 199*

LXX.

*Del non essere troppo precipitoso nei  
suoi giudicii. 201*

LXXI.

*Come dobbiamo trattare cò quelli che  
ci hanno aiutato in qualche cosa, 205*

LXXII.

*Dè gli accidenti improvvisi. 207*

LXXIII.

*Dei beneficii, dei premii, e della distri-  
butione delle cariche. 208*

LXXIV.

*Come si debbano accordar<sup>2</sup>, e come ri-  
fiutare le gratie. 210*

LXXV.

*D' una vita ritirata, e del vivere del  
mondo. 213*

LXXVI.

*Il sentimento che ci dev' ispirare l'  
uso delle creature. 216*

LXXVII.



36)(243.)(56  
LXXVII.

Dell' esilio. 219

LXXVIII.

Della schiavitù. 221

LXXIX.

Dell' amor' e dell' imitatione di Gesù  
Christo. 224

LXXX.

Della morte. 229

F I N E

del registro.

ne, 194

197

199

so nei

201

lli che

sa, 205

207

distri.

208

me ri-

210

cre del

213

irare l'

216

XVII.



T 4 931

ULB Halle

3

004 765 273



~~W 107~~

m.c







